I 90 ANNI DEL CARTOON
Perché siamo tutti Paperino simbolo del maschio perdente
MARMIROLI E RIGATELLI – PAGINE 22 E 23

LA GIORNATA DELL'AMBIENTE
Se vogliamo salvare il Pianeta partiamo dall'alimentazione
CARLO PETRINI – PAGINA 29

VERSO GLI EUROPEI
È un'Italia troppo amichevole Contro la Turchia finisce 0-0
BARILLÀ E BUCCHERI – PAGINA 36

LA STAMPA
MERCOLEDÌ 5 GIUGNO 2024

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867

La nostra carta proviene da materiali riciclati o da foreste gestite in maniera sostenibile

1,70 € II ANNO 158 II N.154 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV.IN L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II www.lastampa.it

GNN GEDI NEWS NETWORK

INTERVISTA AL VICEPRESIDENTE DEL CONSIGLIO: VOGLIO PIÙ ITALIA E MENO EUROPA. IL TEMPO DI VON DER LEYEN È FINITO

Salvini: Io voto Vannacci

"Solo Meloni e Schlein lo batteranno. Mai chiesto le dimissioni di Mattarella. Forza Italia non ci supererà"

GRIGNETTI, LOMBARDO, OLIVO

«Nessun rimpasto di governo dopo le Europee, tutto resterà così», dice alla *Stampa* il leader della Lega e ministro delle Infrastrutture, Matteo Salvini. – PAGINE 2-4 CON IL TACCUINO DI SORGI

IL MEDIO ORIENTE

Biden su Netanyahu "Allunga la guerra per motivi politici"

ALBERTO SIMONI

La proposta di pace in tre fasi descritta da Joe Biden venerdì scorso resta nel limbo e così Brett McGurk, l'uomo che al Consiglio per la Sicurezza nazionale coordina il dossier mediorientale, partirà in settimana per la regione con il duplice obiettivo di spingere per un'intesa sul ritorno degli ostaggi e ottenere il cessate il fuoco. Il segretario di Stato Antony Blinken, nel frattempo, dialoga con gli omologhi di Algeria e Arabia Saudita. NELLO DEL GATTO – PAGINA 12

L'INTERVISTA

Nevo: "Tregua difficile e la colpa è di Hamas"

FABIANA MAGRÌ

Da quando è arrivato in Italia per un ciclo di presentazioni della sua raccolta di racconti Legàmi, Eshkol Nevo, come tutti gli israeliani, vive sospeso nell'attesa dell'accordo per una tregua fra il suo governo e Hamas. – PAGINA 13

I medici che mancano per le liste d'attesa

Nino Cartabellotta

IL RACCONTO

Giorgia, la vita privata e l'attenzione morbosa

MARIA LAURA RODOTÀ

Dopo millenni di patriarcato, è oggi pratica woke credere alla donna. Se si sente molestata, se vede atteggiamenti morbosi, se denuncia la presenza di stalker. – PAGINA 4

L'ECONOMIA

Commissario alla Crt l'ora di mettere ordine

Giuseppe Bottero

Rinnovabili in bolletta la beffa dell'energia

Davide Tabarelli

DJOKOVIC SI RITIRA A PARIGI, SINNER PRIMO ITALIANO NELLA STORIA A GUIDARE IL TENNIS MONDIALE

Il Numero Uno

STEFANO SEMERARO

Jannik dominerà per 10 anni

BORIS BECKER

Sapevamo che sarebbe accaduto: Jannik è costantemente migliorato da quando è arrivato tra i professionisti. – PAGINA 35

Speciale come Rossi e Pellegrini

GIGI BUFFON

Jannik Sinner numero uno, primo italiano della storia, mi rende orgoglioso perché dietro c'è un percorso positivo. – PAGINA 35

CAROLINE BLUMBERG/EPA

LA STORIA

In carcere il Bufalo boss della Magliana A Roma l'eterno romanzo criminale

FRANCESCA FAGNANI

Lui è Marcello Colafigli, per tutti Marcellone, figura apicale della Banda della Magliana e braccio destro e sinistro di uno dei suoi fondatori, Franco Giuseppucci. – PAGINA 21

LA POLEMICA

Se l'atletica europea scopre il Duce al Coni

GIULIA ZONCA

Se la storia morde vuol dire che non la si è superata o forse solo che ne mancano dei pezzi. Imbarazzo al Foro italico, quando lo staff di European Athletics è entrato al Salone d'onore del Coni e s'è trovato faccia a faccia con il Duce. – PAGINA 20

IL CASO

Il fantasma neonazista candidato in Brianza

ANDREA PALLADINO

Nell'area tra la provincia Nord di Milano, Varese, Novara e la Brianza il Movimento Nazionalista e Socialista dei Lavoratori, in altre parole la riedizione del partito nazista, ha una struttura apparentemente ben organizzata. – – PAGINA 19

BUONGIORNO

Un mondo sano

MATTIA FELTRI

Immagino che nessuno di voi abbia idea di chi sia Matt Wallace, ed è bello, perché vivete in un mondo sano. Purtroppo mi tocca rompere l'idillio: Matt Wallace è una specie di influencer con un milione e ottocentomila follower su X, nuovo nome di Twitter, dove ieri ha svelato che fine ha fatto Kate Middleton, moglie del prossimo re d'Inghilterra. Ha preso un quadro raffigurante Carlo, suocero di Kate e attuale sovrano, lo ha sdoppiato, ha capovolto le due copie, le ha congiunte e all'improvviso in un punto al centro è comparso il volto di un caprone. Oddio, ci voleva un po' d'impegno per vederlo, piuttosto lo si intuiva e, una volta colorato di nero, il caprone prendeva le sembianze di Belzebù. Non può essere una coincidenza, ha detto Wallace. E quindi Carlo ha ucciso Kate: ecco perché è scomparsa dalla circolazione. Non sono sicuro che il volto del demonio come prova dell'omicidio reggerebbe in tribunale, ma su X è stato un pomeriggio elettrizzante: la dimostrazione è stata vista oltre due milioni di volte, con oltre diecimila like. Ma Wallace è uno che sa il fatto suo: Bill Gates e George Soros hanno diffuso il Covid, la guerra in Ucraina è stata voluta dall'Occidente per riciclare denaro sporco, i coniugi Obama hanno qualcosa da nascondere sulla morte di un loro dipendente. Per dirne solo alcune, parecchio apprezzate dal padrone di X, Elon Musk, che le rilancia spesso commentando con molti Wow! Musk è anche un amico e un fervente sostenitore di Donald Trump, di cui probabilmente diventerà consigliere economico se a novembre Joe Biden sarà sconfitto. Benissimo, ora torniamo pure nel mondo sano, a goderne gli sgoccioli.

L'INTERVISTA

Matteo Salvini

"Meloni non voterà Ursula Voglio la Lega in doppia cifra nessun sorpasso di Forza Italia Tornerò a chiedere Quota 41"

Il vicepremier: "Gruppo unico con FdI. Sui migranti non mi hanno escluso Non ho un successore nella Lega, ma non sono la regina Elisabetta"

FRANCESCO OLIVO

ROMA

Taxi, il piano casa, un tweet per Sinner, poi di corsa in tv. Non si è candidato, ma non si ferma un attimo. Matteo Salvini, vicepremier e ministro dei Trasporti, si gioca tanto sabato e domenica. La sua scommessa più azzardata si chiama Vannacci, "voterò per il generale", racconta in questa intervista.

Ministro, quanto prenderà la Lega alle Europee?

«L'obiettivo è fare meglio delle politiche del 2022: sono molto fiducioso».

Doppia cifra?

«Ci punto».

Cinque anni fa lei ha preso il 34%, oggi festeggerebbe il 10. Cosa è successo nel frattempo? Tutta colpa del fatto di aver preso parte al governo Draghi?

«La scelta di entrare nel governo Draghi è stata presa per impedire che il governo dell'Italia fosse esclusivamente in mano a Pd e sinistre, in modo tale che il centrodestra potesse avere voce in capitolo su dossier delicati a partire dal Pnrr. Ma la scelta di responsabilità della Lega non ha pagato in termini elettorali. Ce lo aspettavamo».

Tornando indietro lo rifarebbe?

«Abbiamo preferito fare il bene del Paese».

Meloni ieri ha denunciato infiltrazioni nei flussi di migranti. La stupisce?

«Sono a processo per aver contrastato il traffico di esseri umani: dietro agli sbarchi c'è il business della criminalità organizzata e non finirò mai di combatterlo».

Però è stato tagliato fuori da questa partita.

«Contrastare l'immigrazione di massa è una mia priorità: io ho dimostrato che volere e potere e ho grande fiducia nei colleghi di governo».

Lei è sempre in giro. Pentito di non essersi candidato? Manca quasi solo lei.

«No, sono sereno. Esco ora dall'ufficio, mi sono occupato di taxi, di piano casa e di acqua. Non ho tempo per fare tutto. E poi abbiamo ottime liste, anche senza di me».

In molti nel partito si sono lamentati per la presenza di Vannacci. Le ha dato fastidio?

«Si possono esprimere tre preferenze e ognuno può scegliere. È ovvio che un dirigente di partito preferisca scegliere un candidato che conosce da anni e che ha la tessera della Lega in tasca anziché un indipendente».

Lei lo voterà?

«Io voterò per due dirigenti storici della Lega e poi anche per il generale».

In molti dicono che vi abbandonerà appena arrivato a Strasburgo. È così?

«Faremo molta strada insieme, non è un iscritto, ma se volesse entrare nella Lega le porte sono aperte».

Che c'entra Vannacci con la storia della Lega?

«Condivide i nostri principi e le nostre battaglie. In ogni caso, credo che Vannacci saprà conquistare molto consenso in tutta Italia».

Quante preferenze prenderà Vannacci?

«Moltissime. Arriverà sul podio, secondo me terzo».

Dopo Meloni e Tajani?

«Dopo Meloni e Schlein».

Alla convention di marzo Marine Le Pen disse a Meloni, "chiarisci se vuoi votare von der Leyen". Lo ha chiarito nel frattempo?

«Secondo me sì. Da allora è diventato chiaro che non sarà von der Leyen la presidente. D'altronde è una catastrofe per tutti, anche per il Piemonte».

È sicuro che Meloni non la voterà?

«Non vorrei parlare per Giorgia, ma credo sia chiaro che questa ipotesi non esiste».

In molti pronosticano che lei e Meloni vi dividerete sul nome del prossimo presidente della Commissione?

«È successo già con il M5S nel 2019, spero che la stessa scena non si ripeta».

Avrà conseguenze sul governo, i precedenti, come lei sa bene, ci sono...

«Non succederà. Nessuna conseguenza».

Nemmeno Mario Draghi le andrebbe bene?

«Serve un nome di centrodestra e Draghi non lo è».

Lei vuole un gruppo unico in Europa con Ecr, i Conservatori di Giorgia Meloni?

«Non solo con Ecr, a me piacerebbe allargare anche a forze del Ppe. Seguo l'insegnamento di Silvio Berlusconi: il centrodestra ha il dovere, in Italia come in Europa, di essere coeso per vincere e impedire il ritorno al potere delle sinistre, degli eco-estremisti e di chi, come Macron, ha fatto dichiarazioni irresponsabili».

Tajani ripete che il voto alla Lega rischia di essere irrilevante in Europa. Ha torto?

«Al contrario, sarà determinante per formare una maggioranza di centrodestra in Europa. Certo, se lui e i popolari diranno no a Salvini, Le Pen e Orban, allora è un altro discorso».

È stato un errore chiedere le dimissioni di Mattarella?

«Nessuno ha chiesto le dimissioni, abbiamo solo detto che il 2 Giugno si celebra la festa della Repubblica: noi siamo sempre stati contrari a un ampliamento della sovranità europea a discapito dell'Italia. Noi siamo convinti che serva più Italia e meno Europa».

Borghi ha concordato con lei il post sulle dimissioni?

«No. Ho troppo da fare per stare dietro a tutto. In ogni caso Borghi non ce l'aveva con Mattarella, si faceva un discorso di principio che io condivido».

Ha chiarito con il Quirinale e con Meloni?

«Non ho sentito né il Quirinale né Meloni».

Un pronostico: cosa succederà dopo le Europee?

«Nessun rimpasto, tutto resterà così».

Anche se Forza Italia dovesse superarvi?

«Non succederà e anche se dovessimo andare meglio delle politiche non chiederei un posto in più».

Non sarebbe più onesto dire che non volete l'Italia nell'Unione europea?

«Ma no, la vogliamo cambiare per renderla più efficiente e meno invasiva. Ci piace pensare a un'Europa che non faccia più sventatezze ideologiche come lo stop alla produzione di veicoli benzina e diesel dal 2035, a favore dell'elettrico cinese. O l'obbligo ai proprietari di casa di spendere capitali per migliorare l'efficientamento energetico».

Il salva casa è un condono?

«Ma no. Quale condono? È un provvedimento di puro buonsenso che riguarda la salvaguardia del bene primario della casa. Siamo intervenuti per sistemare e snellire la burocrazia che fino ad oggi impediva ai piccoli proprietari l'esercizio di un proprio diritto: ci sono centinaia di migliaia di immobili bloccati per piccole anomalie, lievi difformità costruttive, a cui era difficilissimo porre rimedio e che di fatto impedivano la semplice compravendita di un locale».

Trovare un taxi è spesso impossibile nelle grandi città. Il ministro dei Trasporti si impegna a dire che quelle file eterne non ci saranno più?

«Ieri c'è stata una riunione al Mit con l'obiettivo di trovare soluzioni strutturali a problemi che si trascinano da decenni. L'obiettivo è offrire ai cittadini un servizio all'altezza. Per questo abbiamo già dato potere ai sindaci per aumentare le licenze».

Ha rinunciato al terzo mandato per i presidenti di Regione?

«È ragionevole consentirlo anche ai sindaci e ai governatori, così come avviene per i parlamentari. Ma purtroppo la Lega è l'unico partito ad essere favorevole. Quindi: non rinuncio ma mancano i numeri».

La politica estera del governo è corretta o servirebbe

"

Il caso Borghi

Il tweet sul Quirinale non era concordato con me. Ma sul principio sono d'accordo con lui

Gli alleati

Non ho rinunciato al terzo mandato per i governatori. Ma la Lega è sola in questa battaglia

Le regionali

Il centrodestra vincerà in Piemonte di venti punti, perdiamo solo quando litighiamo

---

Matteo Salvini
Il leader della Lega punta ad un risultato a doppia cifra alle Europee, pronto a ricandidarsi al congresso di fine anno

---

REVOCATI GLI SCIOPERI DI OGGI E DOMANI

Il governo in extremis fa pace coi taxisti Balneari "delusi", riparte la protesta

ROMA. Lo sciopero dei taxi proclamato per oggi e domani è sospeso. Ieri, al dicastero dei Trasporti, le sigle dei tassisti hanno convinto il vice ministro Edoardo Rixi a mettere mano ai cosiddetti decreti Salvini e approvarli in tempi rapidi. La prossima riunione è per il 17 giugno alle 11. Sul tavolo ci sono le norme che prevedono l'istituzione del registro taxi e noleggio con conducente, la regolamentazione del foglio di servizio elettronico e la disciplina dell'attività delle piattaforme tecnologiche come Uber. I sindacati dei taxi giurano di non essere contro l'aumento delle licenze, ma di aver chiesto «una regolamentazione chiara di tutto il settore che in questo momento è senza regole e l'abusivismo impera». Se da una parte regge la pace tra il centrodestra e i tassisti, dall'altra è ancora scontro coi balneari. Il Sindacato italiano balneari, aderente a Confcommercio, e la Fiba Confesercenti vanno all'attacco: «Anche nell'ultimo Consiglio dei ministri nessun provvedimento per le concessioni. Le elezioni passano, i problemi restano». I gestori non accettano le gare e si aspettavano che il centrodestra li tutelasse come aveva promesso in campagna elettorale». Di qui la «profonda delusione» e l'annuncio di nuove proteste. LUC.MON. —

"IL SANTO"

Ogni giorno vi informiamo in modo gratuito
Ogni giorno solchiamo i mari del Telegram

EAU D'UTOPIA

LA TUA ESSENZA "QUOTIDIANA"

@ILSANTOEINCHIESA

T.me/ILSANTOEINCHIESA T.me/UTOPIAQUOTIDIANA T.me/ENTROPIAQUOTIDIANA

ANSA/DONATO FASANO

uno sforzo in più per la pace?
«Il governo sta facendo tutto il possibile e infatti sta parlando di pace con grande chiarezza».
Con questo patto di stabilità i margini di spesa sono pochissimi. Dovrete rinunciare alla vostra battaglia sulle pensioni?
«Continuiamo a insistere: come da programma elettorale, entro fine legislatura vogliamo approvare quota 41».
La separazione delle carriere sarà legge entro la fine della legislatura?
«Sì, ed è una riforma che modernizzerà il Paese insieme all'altro cambiamento epocale e di buonsenso che è l'autonomia regionale. La riforma della giustizia è una battaglia trentennale del centrodestra: andiamo avanti senza indugi».
In Piemonte la partita è chiusa a favore di Alberto Cirio?
«Nessuna elezione è mai decisa prima di votare, specie con l'astensione altissima che si prevede, e quindi bisogna andare a votare. Ma la mia sensazione è che il centrodestra vince di 20 punti. La sinistra non sta giocando la partita, perché la giunta uscente ha fatto bene. D'altronde da quando siamo al governo abbiamo vinto tutte le regionali, tranne quella dove ci siamo messi a litigare, in Sardegna».
Ha mai pensato a un successore alla guida della Lega?
«No. Faremo un congresso entro la fine dell'anno e penso di ricandidarmi, ho ancora molta voglia».
Salvini eterno.
«Questo no! Non sono la regina Elisabetta». —

Immigrati "grande truffa"

Esposto della premier alla Procura antimafia: "La criminalità organizzata si è infiltrata nella gestione del decreto che regola l'ingresso degli stagionali"

IL CASO

FRANCESCO GRIGNETTI
ILARIO LOMBARDO
ROMA

Dietro il click day e il cosiddetto Decreto flussi ci sarebbe una gigantesca truffa per aggirare le regole e far entrare "legalmente" in Italia decine di migliaia di immigrati. E forse c'è lo zampino della criminalità organizzata. È il sospetto che ha spinto Giorgia Meloni a depositare una denuncia presso la Superprocura Antimafia.

Ultimi giorni di campagna elettorale per la premier e leader di Fratelli d'Italia che ha messo sé stessa al centro della scena personalizzando il messaggio politico anche se poi a Agorà su Rai3 ha confidato di sentirne il peso («Percepisco troppa morbosità sulla mia vita privata e non aiuta perché ognuno ha bisogno della sua dimensione di normalità che a me viene tolta»). Sui migranti non c'è un'emergenza, come dimostrano gli stessi dati illustrati dal governo, ma il tema torna comunque a essere lo strumento perfetto per piegare il dibattito pubblico verso un tema che ha sempre eccitato l'elettorato di destra e sovranista. Ieri Meloni ha fatto sapere di aver chiesto al presidente del Consiglio europeo Charles Michel di inserire un aggiornamento sulle politiche migratorie europee nell'agenda del vertice dei leader che si terrà a Bruxelles il 27-28 giugno. Ma alla vigilia di una trasferta in Albania, dove atterrerà oggi a sottolineare che il suo piano di trattenere i clandestini oltre il mare Adriatico procede nonostante i ritardi dei cantieri, il colpo a effetto arriva da un Consiglio dei ministri che si trasforma in una requisitoria da tribunale, quando Meloni s'impadronisce della scena e spiega come e perché le regole sui flussi regolari dell'immigrazione sarebbero stati aggirati. «Secondo noi, i flussi regolari di immigrati per ragioni di lavoro vengono utilizzati come canale ulteriore di immigrazione irregolare». Nell'esposto, preparato assieme al sottosegretario Alfredo Mantovano, la premier ipotizza che «la criminalità organizzata si è infiltrata nella gestione delle domande e i "decreti flussi" sono stati utilizzati come meccanismo per consentire l'accesso in Italia, per una via formalmente legale e priva di rischi, a persone che non ne avrebbero avuto diritto, verosimilmente dietro pagamento di somme di denaro (secondo alcune fonti, fino a 15.000 euro per "pratica")». Il baco nel sistema, per come lo racconta il governo – e che peraltro era già stato evidenziato un anno fa da un cartello di 30 associazioni raccolte nella campagna "Ero straniero" – è lo scarto tra domande con automatico nulla-osta all'ingresso in Italia e poi la formalizzazione del contratto di lavoro. Troppo pochi sono i datori di lavoro onesti che regolarizzano il lavoratore appena immigrato: appena un 30% delle domande su base nazionale sfociano in un contratto, con punte clamorose del 3% in Campania (che a sua volta pesa per 157. 000 domande su un totale di 282.000).

E allora, al netto delle inchieste penali già in corso a Napoli, a Foggia, nella piana di Sibari, ma anche a Parma o Modena, e di quelle che potrebbero nascere dall'impulso della Procura nazionale Antimafia, il governo annuncia di voler correre ai ripari, «contro ignobili traffici», come la premier li definisce in un video, pubblicato in serata, per ribadire quello che la destra ha sempre sostenuto e che, invece, per molti è invece considerato il cuore del problema nella gestione irrigidita dei flussi: «In Italia si entra regolarmente se si ha un contratto di lavoro». Meloni ha fatto sapere di voler mettere mano alla Bossi-Fini, ma non nel senso di maggiore flessibilità che auspicano le opposizioni, e cioè di favorire gli ingressi dall'estero, facilitando le regolarizzazioni per lavoro, bensì al contrario: inasprendo le regole e tornando alla versione originaria del 2002, quando il nulla-osta non c'era e si entrava solo in presenza di un contratto già firmato.

Verrà presto emesso un Decreto della presidenza del consiglio, poi, che rivedrà i meccanismi del Click Day. Ci sarà un meccanismo di «responsabilizzazione» del presunto datore di lavoro. Non soltanto dovrà dimostrare di essere attendibile sulla base dei precedenti Click Day (si andrà a vedere quante domande ogni società o singolo datore di lavoro ha già presentato negli anni passati e quanti nulla-osta si sono poi formalizzati in contratti di lavoro), ma anche che ci sia una coerenza tra dimensioni dell'azienda e domanda di manodopera. Questo per evitare imbrogli macroscopici come quelli svelati da un'inchiesta a Lecce, dove tre presunti imprenditori avevano chiesto e ottenuto 900 nulla-osta dal ministero dell'Interno. Ad ogni migrante chiedevano 1500 euro; la truffa ha fruttato 1, 3 milioni di euro.

Infine, per evitare macroscopiche discrepanze tra Regioni che fanno il pieno di domande (nel 2023 Caserta ha presentato più domande di ogni altra provincia, surclassando Roma e Milano) e altre che restano all'asciutto pur avendo un sistema agricolo o industriale che cerca disperatamente manodopera, si pensa a un Click Day unico, ma su base regionale. —

ANSA/ANGELO CARCONI

Ultima mossa Anche se i numeri dello stesso governo confermano che non è in atto una nuova emergenza, ieri Giorgia Meloni è andata all'attacco dell'immigrazione illegale

MAGI (PIÙ EUROPA): "Superi la norma che crea più irregolari"

"La premier fa propaganda va favorita l'offerta di lavoro"

L'INTERVISTA

«La propaganda di Giorgia Meloni sbaglia il bersaglio – risponde Riccardo Magi, deputato e segretario di Più Europa -. Perché continua a considerare la gestione dei flussi migratori una questione di sicurezza invece che di politiche del lavoro».

LAPRESSE
Riccardo Magi di Più Europa

Effettivamente i numeri lasciano immaginare un traffico di permessi in mano alla criminalità.
«Sì ma non è il macro-problema, quale è invece la quasi impossibilità sancita per legge - di far incontrare domanda e offerta di lavoro».
Meloni ha annunciato che cambierà la Bossi-Fini, che prevede criteri precisi per i migranti regolari.
«Temiamo che la cambierà in peggio, purtroppo. La inasprirà. Quella è una legge già molto rigida, che produce irregolarità perché non permette flessibilità nel regolarizzare i migranti, come invece servirebbe. Sono le imprese e il governatore di Bankitalia a chiederlo. Ma Meloni chi ascolta?».
E come si dovrebbe fare?
«Nessuno mi risponde a una semplice domanda: perché se un migrante che sta già in Italia e risulta irregolare, trova lavoro e un datore pronto ad assumerlo, non può essere regolarizzato? Sa quale è stata la risposta del ministro Francesco Lollobrigida? Perché se è irregolare deve essere espulso. È un'assurdità».
E quindi cosa propone?
«Di fare di tutto per favorire l'incontro di domanda e offerta. Abbiamo depositato in Parlamento una proposta di legge, ispirata alla campagna "Ero straniero", sostenuta da tutte le opposizioni tranne il M5S. Prevede il meccanismo dello sponsor, la massima elasticità nella conversione dei permessi di soggiorno e flessibilità nel regolarizzare i migranti che sono già in Italia e hanno datori di lavoro pronti ad assumerli. Se Meloni vuole cambiare la Bossi-Fini non scelga le soluzioni più semplici ed elettorali. Altrimenti continueremo a vivere un paradosso: da una parte abbiamo il sistema produttivo che chiede di aumentare il numero di lavoratori migranti, dall'altra ci sono tantissimi stranieri che vorrebbero venire a regolarizzarsi, ma non abbiamo nessuno che li fa incontrare». I. LOMB. —

JENA

OVVERO

Dopodomani finisce la campagna elettorale, ovvero i peggiori comizi della nostra storia.

jena@lastampa.it

IL TACCUINO

Le quattro incognite sul voto

MARCELLO SORGI

Togliere a Schlein negli ultimi giorni di campagna elettorale un argomento di propaganda - la sanità pubblica che non funziona, l'impossibilità di curarsi per chi ne ha bisogno e non ha soldi - che ha funzionato più di quel che era dato prevedere per Meloni. Di qui il decreto approvato ieri mattina in Consiglio dei ministri e accolto dalla segretaria del Pd come un pannicello caldo, anche perché, per verificare se funzioni, dovranno passare settimane, forse mesi, e intanto la scadenza del voto dell'8 e 9 giugno sarà trascorsa.

Pensiamo non solo ai tempi tecnici della pubblicazione di un decreto sulla Gazzetta ufficiale, dove il testo che deve apparire deve essere giuridicamente controllato fin nei dettagli, ma ai provvedimenti successivi: in questo caso l'unificazione nazionale dei Cup, i Centri unici di prenotazione che per ora già agiscono a livello locale, attraverso circolari, ordinanze, documenti che dovranno fare i conti con tutti gli abituali ostacoli burocratici.

La verità è che nei due maggiori partiti di maggioranza e di opposizione cresce la paura che l'astensione di metà dell'elettorato - queste sono le previsioni, ma potrebbe anche andare peggio - possa giocare brutti scherzi e influire sul risultato finale. Anche perché la partecipazione al voto potrebbe distribuirsi sul territorio a macchia di leopardo, cioè con record di diserzione dalle urne soprattutto al Sud, su cui ad esempio il centrodestra confida perché ha solidi serbatoi di voti e il centrosinistra tradizionalmente fa fatica e per questo talvolta si avvale di alleanze spurie nelle elezioni locali.

A livello di centrodestra l'altro timore è nel tipo di campagna «strada per strada, porta a porta» fatta e dichiarata da Schlein soprattutto in questi ultimi giorni che precedono il voto. Mentre i membri del governo hanno ovviamente avuto meno tempo - Salvini escluso, che non ha fatto altro - per dedicarsi a comizi e incontri con gli elettori. Infine l'ultima incognita è rappresentata dal voto il sabato pomeriggio oltre alla domenica, che viene sperimentato per la prima volta e va a sbattere contro le prime giornate estive, dopo un periodo di turbolenza meteorologica, che potrebbero diventare una ragione in più per scegliere di andare al mare e non di recarsi ai seggi elettorali. —

L'INTERVENTO

Maria Laura Rodotà

"Morbosità sulla mia vita privata" Lo strano Truman Show della premier

La premier si lamenta dell'attenzione eccessiva, ma è stata la prima a offrirsi al pubblico
Come lei anche Salvini e Renzi. Senza dimenticare le icone gossippare della Prima Repubblica

MARIA LAURA RODOTÀ

Dopo millenni di patriarcato, è oggi pratica woke credere alla donna. Se si sente molestata, se vede atteggiamenti morbosi nei suoi confronti, se denuncia la presenza di stalker. I cultori del politicamente corretto, anche gender, solidarizzano con lei. Non importa se lei ha posato per servizi fotografici con un fidanzato pettoruto e in bretelle, se ha annunciato di essere incinta sul palco del Family Day, se ha postato continue foto con la sua bimba pixelata, a volte con l'albero di Natale. Se si è esibita con famiglia sulla copertina di *Chi*. Se ha lasciato il fidanzato gaglioffo su Instagram, e pure quella volta la parte woke della Nazione era con lei. Non importa e non le si dirà «te la sei cercata» come a una squinzia che girava in minigonna. Insomma, d'istinto, viene da simpatizzare per Giorgia Meloni.

Giorgia e i morbosi

Meloni, come capita, pensava di farcela. Di poter mostrare qualcosa di sé per autopromuoversi, è il suo mestiere. E di poter tirare giù la saracinesca quando non serviva più. Ma non va così, ci riescono solo Vladimir Putin e altri autocrati, non sempre. E però quando una è stressata non ci pensa. Se poi si trova in un ambiente in cui si sente a casa propria, per esempio un programma Rai, si sfoga. E non è giusto che venga attaccata.

Certo, c'è la curiosità - morbosa davvero - che il pubblico ha per le persone pubbliche. E poche persone sono pubbliche come un premier (sarebbe una premier, ma è avanti e rivendica la scelta dell'identità di genere a prescindere dal sesso alla nascita). E a Meloni è toccato in sorte un compagno gaglioffo, dopo un defunto, estraniato padre gaglioffissimo anche nel penale; madre autrice di romanzi rosa, un cognato onnipresente e bohémien (Francesco Lollobrigida ha appena difeso il loro voler vietare la cannabis light perché «se te devi fa' na canna fattela bene», facendo così sospettare un senso di impunità della nuova élite di destra, e provocando al solito nuovo interesse per il clan).

Così, Meloni ha detto, ospite di *Agorà* su Rai3: «Percepisco un po' di morbosità sulla mia vita privata, ed è una cosa che non ti aiuta, perché chiunque ha bisogno di avere una dimensione privata. Io ho scelto di fare politica, se avessi voluto partecipare al *Grande fratello* avrei partecipato al *Grande fratello*.

> Le parole di Meloni ieri ad Agorà
>
> **Troppa morbosità sulla mia vita privata? Sì, la percepisco e non aiuta perché ognuno ha bisogno della sua dimensione di normalità, privata, che a me viene tolta**
> **Ogni sabato e domenica trovo sotto casa fotografi che mi seguono e non è facile perché io ho scelto di fare politica, se avessi voluto partecipare al Grande Fratello lo avrei fatto, io invece non voglio rinunciare alla mia normalità. Sto lottando con tutta la mia volontà per rimanere la persona che ero prima, nonostante questa attenzione morbosa**

Il murale Meloni come Marilyn Monroe nell'opera di AleXsandro Palombo intitolata "Pop Giorgia" e creata a Milano

ANSA/ ANDREA FASANI

Non so perché, ma mi si sta togliendo qualsiasi dimensione di normalità». Giusto. Peccato che nella politica italiana contemporanea si trovino parecchi elementi dei reality show, o per lo meno della vita condivisa sui social; e che a introdurli siano stati i leader più giovani e dinamici, Meloni, Matteo Salvini, a suo tempo Matteo Renzi, ma pure Danilo Toninelli. I primi due, per anni, per dire, hanno postato foto continue dei loro amori.

Le fidanzate/i

È l'argomento che va di più, ovvio, anche più dei bambini di cui sanamente oscurano la faccia. Meloni si è espressa, l'ha fatto anche bene, con qualche tocco da maestra (i fans segnalano delle foto presunte rubate pochi minuti dopo il post con cui lasciava Andrea Giambruno, lei che arriva dalla parrucchiera, la parrucchiera che la aspetta fuori e la abbraccia, una scena toccante e pop). Salvini si esprime insieme alle fidanzate, e a volte le fidanzate fanno di testa loro: capitò con la conduttrice sempre Rai Elisa Isoardi, twittò una foto in cui Salvini dormiva seminudo e lei faceva un selfie, non si è mai capito perché. Ma da quando c'è Francesca Verdini, fiorentina di mamma nobile e familiari specchiati, tutto questo non c'è più.

E al netto degli eccessi di qualche ex, Salvini non ha mai raggiunto la popolarità gossippara di certe icone della Prima Repubblica, e della Seconda e della Terza. Insomma di Pierferdinando Casini, nato nella Dc, uno che crede così tanto nella famiglia da crearne continuamente di nuove. L'ultima o penultima l'aveva esibita ai tempi nel bunga bunga, lui, la moglie Azzurra Caltagirone e i due bimbi, su un prato con dei cuccioli di Labrador retriever e lo slogan «noi, invece, crediamo in certi valori». Ma aveva avuto più successo nel 1995, quando un paparazzo colse un suo nudo frontale in barca, un rotocalco lo pubblicò, e fu l'inizio di un'estate serena. Anche lui era preoccupato della morbosità perché non era solo, poi pazienza.

I baci

Di Maio ha il problema opposto. L'ex capo politico dei Cinque stelle ed ex vicepremier si dedica da anni all'ostensione delle fidanzate, si è fatto pure fotografare con pezzi di lingua fuori. Più discreto ma di poco Giuseppe Conte, con la bella compagna Olivia Paladino.

Elly Schlein è più saggia nel gestire la vita privata che nel decidere le liste elettorali. Si è fatta vedere con la fidanzata Paola Belloni solo accidentalmente, senza baci o fotoservizi, così ogni tanto dicono che si sono lasciate. La sinistra più anziana sta attenta per via di Achille Occhetto. Nell'estate 1989 si fece fotografare mentre si baciava con la moglie, la senatrice Aureliana Alberici, nella loro casa di Capalbio. Tutti lo presero in giro. Pochi mesi dopo cadde il muro di Berlino e lui cambiò nome al Pci e viene ricordato anche per quello.

Figli, nipoti e vacanze

Ma più che di Occhetto, negli anni Ottanta si parlava di Bettino Craxi e dei suoi: erano festaioli e affamati, diciamo, di vita. I giornali parlavano delle fidanzate extraconiugali craxiane con giri di parole ma si capiva; lui provò a rifarsi un'immagine da patriarca con una copertina del *Venerdì* di *Repubblica* intitolata "Nonno Craxi", ma la ricordano in pochi. Oggi è diverso, i politici vitaioli fanno casino, non esibiscono nipoti ma morosi pittoreschi: Daniela Santanchè ne ha uno di nome Dimitri che rivendica parentele Asburgo e fa investimenti immobiliari con la moglie di Ignazio La Russa (della vita privata del figlio Leonardo Apache si occupa la magistratura, i media sono molto discreti). E nessuno, di certo non la premier e neanche il cognato, raggiunge le vette di Silvio Berlusconi. Le sue avventure venivano seguite con morbosità perché c'era di che. E poi, comunque la si pensi, lui sì, se l'era cercata. —

MINIMUM PAX

Toccare il fondocampo

LUCA BOTTURA

Daniela Santanchè, in un post su X, ha sostenuto che Jannik Sinner è giunto alla vetta della classifica Atp grazie all'aria nuova del suo Governo.
Lollobrigida, dopo aver invitato a farsi le canne, deve aver cominciato a passarle.
Che poi Sinner, se i genitori ci avessero dato dentro un po' troppo spostando il letto, sarebbe stato generato in Austria.
Intanto Pietrangeli ha detto che comunque "l'anca di Sinner è una brutta bestia".
Vero, ma anche l'invidia non scherza un cappero.
Bella questa idea di Netanyahu: ritirarsi da Gaza per prendere la rincorsa verso il Libano.
India, Modi eletto ma senza maggioranza assoluta. Meloni: "La prossima volta ti presto Nicola Porro che ti suggerisce le risposte giuste".
Trento miglior città italiana per qualità della vita. Unica nota negativa: non conviene essere troppo orsi. Ti sparano.
Tra le città italiane con la peggiore sicurezza percepita risulta Parma, dove l'ultimo reato è stato un divieto di sosta nel '71. Curiosamente, anche da quelle parti è molto vista Rete 4.
Il ministro Nordio ha chiesto uno spritz a una giornalista.
Durissimo l'editoriale del Tg1: "Campari o Aperol?".
Tajani: "Nessun accordo con l'estrema destra in Europa: ci basta quello in Italia".
Primi effetti delle liste d'attesa nella Sanità abolite ieri pomeriggio: quando chiami il numero per prenotare, ti rimbalzano senza dover attendere.
Ottimo riscontro di pubblico per Pino Insegno nell'esordio di Reazione a Catena.
Già pronto uno spinoff da parte della Destra ancora più estrema: "Reazione a catene".
In vista della presidenza Ue, Orbàn apre alle armi Usa: "Ma puntiamole contro Kiev".

NUOVA E-C3 YOU - ANTICIPO 0€ - 49€ /35 - TAN 3,3% - TAEG 5,1% - FINO AL 30 Giugno 2024
DETTAGLIO PROMOZIONE Es. di leasing finanziario su NUOVA E-C3 YOU: Prezzo di Listino (IVA e messa su strada incluse, IPT, kit sicurezza + contributo PFU e bollo su dichiarazione di conformità esclusi) 23.900 €. Prezzo Promo 12.900€ Valore fornitura: 12.900 €: **Primo canone anticipato €**, durata 36 mesi; 35 canoni mensili da 49€ (incluse spese di gestione di 15 €/canone). **Valore di riscatto 11.137,4 €. Importo Totale del Credito 11.253,62€**. Spese Istruttoria 0€. Bollo 16 €. Spese invio rendiconto periodico cartaceo: 0 €/anno. **Interessi totali 906€. Importo Totale Dovuto 13.806€** (escluso anticipo e comprensivo dell'eventuale Valore di Riscatto). Solo in caso di restituzione e/o sostituzione del veicolo alla scadenza contrattualmente prevista, verrà addebitato un **costo pari a 0,06€/km** ove il veicolo abbia superato il **chilometraggio massimo di 30.000 km. TAN (fisso) 3,3%, TAEG 5,1%.** Tutti gli importi sono comprensivi di IVA, ove prevista. Offerta valida su clientela privata fino al 30 Giugno 2024, non cumulabile con altre iniziative in corso. Offerta Stellantis Financial Services Italia S.p.A. soggetta ad approvazione. Documentazione precontrattuale bancaria/assicurativa in concessionaria e sul sito www.stellantis-financial-services.it (Sez. Trasparenza). Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale. Consumo di energia elettrica (kWh/100km): in corso di omologazione emissioni CO_2 (g/ km): 0. Valori omologativi in base al ciclo misto WLTP in fase di omologazione e indicati a fini comparativi. I valori effettivi di consumo di energia elettrica possono essere diversi e possono variare a seconda delle condizioni di utilizzo e di vari fattori. Offerta valida con 11.000 euro di incentivi statali in caso di rottamazione di un veicolo omologato euro 0 - 1 - 2, di categoria M1, rispettati i requisiti previsti dal Contributo statale DPCM del 20 Maggio 2024 – GU n.121 del 25-05-2024 e successive integrazioni e aggiornamenti, salvo disponibilità del fondo.

Liste d'attesa piano senza soldi

Il ministro Schillaci presenta la riforma che punta a ridurre i tempi di visite ed esami e alza il tetto di spesa per il personale Ma non ci sono fondi aggiuntivi

IL CASO

PAOLO RUSSO
ROMA

Alla fine il decreto legge taglia liste di attesa approvato ieri dal Governo tanto smilzo non è, perché nei suoi sette articoli contiene le disposizioni più attese.

A cominciare dalla norma "salta coda", che consente di ottenere gratis le prestazioni anche dal privato non convenzionato o dai medici in libera professione quando i tempi di attesa superano i limiti previsti dalla legge. Passando poi alla possibilità di ottenere la sera e nei week end visite e accertamenti diagnostici. Così come finiscono nel decreto tanto l'aumento dal 10 al 15% del tetto di spesa per il personale che la flat tax al 15% per le ore di straordinario dei medici, che da sola vale 250 milioni.

Gli unici che trovano copertura finanziaria nel decreto, che per il resto dice in pratica alle regioni: fate con quello che già abbiamo dato. La sola norma che consente di aggirare le attese troppo lunghe dal privato vale un miliardo, secondo stime della Salute. Ma come è scritto a chiare lettere nel decreto dalla disposizione «non devono derivare nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica». Dove si vadano a pescare quei soldi e quelli necessari per pagare il lavoro notturno e nei festivi lo spiega Giorgia Meloni, sui social. «I cittadini pagheranno solo il ticket e la differenza in termini di costo che dovranno sostenere le regioni sarà coperta dalle risorse che lo Stato ha stanziato in legge di bilancio proprio per l'abbattimento delle liste di attesa». «Per il 2022 e il 2022 si tratta di 500 milioni l'anno in parte non ancora spesi», ha chiarito il Ministro della Salute. «Sono soddisfatto - commenta Schillaci al termine del Cdm - abbiamo portato a casa quello che volevamo e mi aspetto un cambio di passo da subito». Meno entusiaste sono le Regioni, che il loro disappunto lo avevano già espresso prima dell'approvazione del decreto e che ora si vedono scaricare la patata bollente di doverlo applicare con pochi soldi in cassa. Perché i loro bilanci tinti di rosso documentano che evidentemente quei soldi stanziati per ridurre le liste di attesa sono stati utilizzati per coprire altri buchi. I medici possono invece dirsi soddisfatti a metà, perché se da un lato incassano la detassazione degli straordinari e l'aumento della spesa per assumere personale, dall'altro dovranno dire addio alla libera professione dentro gli ospedali, quando il numero di visite e prestazioni offerte ai solventi superano quelle erogate in regime Ssn. Confermato, come nelle previsioni, il divieto per Asl e ospedali di chiudere le agende sospendendo così le prenotazioni, mentre i privati dovranno rinunciare al giochino di riservarsi delle prestazioni fuori dai Cup. Trucchetto che fa allungare i tempi di attesa per chi prova a prenotare senza dover pagare e si ritrova dirottato magari verso lo sportello "solventi" di cliniche e privati convenzionati in genere, che perpetuando il giochino rischiano ora di perdere la convenzione.

Salta invece dal decreto e finisce nel disegno di legge, approvato sempre ieri, l'aumento dell'1% l'anno del tetto di spesa per il privato convenzionato, che era stato aumentato già dalla manovra proprio per incrementare l'offerta di prestazioni, contribuendo così a ridurre le liste di attesa.

«Sono felice che ancora prima del voto la nostra campagna sulla sanità pubblica abbia ottenuto un primo risultato, costringere il Governo di Gorgia Meloni ad ammettere che avevamo ragione noi, cioè che non ci sono risorse sufficienti per abbattere le liste di attesa», commenta con una punta di sarcasmo la segretaria del Pd Elly Schlein.

Le Regioni critiche: dovranno farsi bastare le risorse già assegnate

«Si spinge ancora l'acceleratore sulla privatizzazione della sanità, sia favorendo l'attività libero professionale dei medici, sia innalzando il tetto di spesa del privato convenzionato», commenta il coordinatore degli assessori regionali alla Sanità, l'emiliano Raffaele Donini. Che preannuncia proposte di modifica «concordate in modo unanime tra le Regioni». Dopo il lungo braccio di ferro con il Mef, la battaglia sul decreto taglia liste di attesa non è ancora finita. —

Il ministro della Salute Orazio Schillaci

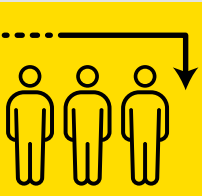
> Orazio Schillaci
> Abbiamo portato a casa quello che volevamo, mi aspetto un cambio di passo
>
> Faremo in modo che ci siano visite anche di sabato e domenica

250
I milioni stanziati per la flat tax al 15% sugli straordinari dei medici

1 miliardo
Il valore, secondo le stime del ministero, della sola norma per ridurre i tempi d'attesa

IL DOSSIER

Dal privato col ticket se l'Asl sfora i tempi

La disposizione che lo stesso Schillaci giudica fondamentale è quella che all'articolo 3 consente, quando i tempi di attesa sono superiori a quelli previsti per legge, di ricorrere ai medici in libera professione dentro gli ospedali o al privato accreditato, ossia anche non convenzionato, «alla tariffa nazionale vigente» specifica il decreto. Tanto per capire: per una Tac al privato non verranno corrisposti i 130 euro di solito richiesti ai solventi, ma i 70 circa che rimborsa oggi lo Stato in regime Ssn. La possibilità di rivolgersi al privato quando il pubblico sfora nei tempi è in realtà già prevista da un decreto del 1998, ma come ha spiegato Schillaci oggi è solo sulla carta perché il cittadino prima deve pagare di tasca propria poi presentare istanza di rimborso, «magari facendosi supportare da un avvocato». Ora invece il diritto dovrà essere assicurato direttamente dai Direttori generali di Asl e ospedali. Come lo stabilirà entro 60 giorni un protocollo intesa Governo-Regioni. PA.RU. —

Controlli e analisi la sera e nei festivi

«Al fine di garantire il rispetto della tempistica di erogazione delle prestazioni sanitarie, anche evitando le degenze prolungate dovute alla mancanza di disponibilità per gli esami diagnostici, le visite diagnostiche e specialistiche sono effettuate anche nei giorni di sabato e domenica e la fascia oraria per l'erogazione di tali prestazioni può essere prolungata».

A prevederlo è l'articolo 4 del decreto, che affida ai Direttori generali di Asl e Ospedali il compito di vigilare sull'apertura serale e nei week end di ambulatori e reparti diagnostici. Chi non lo farà andrà incontro a sanzioni, mentre i manager che riusciranno a garantire l'orario lungo conquisteranno un premio in busta paga. Il problema è però sempre quello delle risorse, perché il lavoro nei festivi si paga il doppio mentre lo stesso articolo 4 del Dl specifica che l'attuazione della norma deve avvenire «senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica». PA.RU. —

Un nuovo sistema farà le verifiche

Per intervenire seriamente sulle liste di attesa serve sapere dove e di quanto si sforano i tempi. Ma fino ad oggi tutto è stato demandato a inchieste giornalistiche o a rilevazioni delle associazioni dei pazienti basate sulle loro segnalazioni. Che chiaramente tengono conto solo dei casi limite in negativo. Per questo viene istituita presso l'Agenas una Piattaforma nazionale per le liste di attesa che consentirà di monitorare il fenomeno per poi poter intervenire dove le cose non vanno.

A rafforzare il tutto c'è il neo nato Organismo di verifica e controllo sull'assistenza sanitaria, istituito presso il ministero della Salute. Una sorta di ispettorato, che anche su segnalazioni del cittadino potrà controllare le agende di prenotazione, acquisire la documentazione delle aziende sanitarie e delle regioni che avranno l'obbligo di rispondere. Sanzioni per chi non farà rispettare le nuove disposizioni, premi per i più efficienti. PA.RU. —

Chi non si presenta pagherà lo stesso

Se c'è una cosa che non va nella gestione delle liste di attesa è il funzionamento dei Cup unici regionali, che unici in realtà non sono, perché oggi il privato convenzionato o non fornisce loro date o ne fornisce solo una minima parte. Gestire in proprio l'agenda di prenotazione, così come chiuderla del tutto non fornendo date per visite e accertamenti, costerà d'ora in avanti caro ai privati, che rischiano in tal caso di perde la convenzione con l'Ssn. Ma dovranno anche stare attenti gli assistiti che prenotano una visita o una tac e poi non si presentano. Il Cup li richiamerà due giorni prima per chiedere conferma dell'appuntamento. Chi non si presenta dovrà poi pagare ugualmente il ticket. Il ministero della Salute stima che siano almeno il 20% le prestazioni saltate da chi si prenota e poi scompare, contribuendo così a far allungare per tutti i tempi di attesa. Previsti anche sistemi digitali per il pagamento dei ticket. PA.RU. —

IL RETROSCENA

Schlein: "Sulla Sanità li abbiamo stanati ma questo è soltanto un decreto fuffa"

La segretaria Pd rivendica la battaglia: "Felice che il governo ammetta che servono risorse" L'offensiva social sotto il post di Meloni: pioggia di commenti critici dei parlamentari dem

NICCOLÒ CARRATELLI
ROMA

Elly Schlein la aspettava al varco. Dopo mesi di scontro permanente sul taglio della spesa sanitaria, la segretaria Pd rivendica di aver messo all'angolo Giorgia Meloni. «Sono felice che, ancora prima del voto dell'8 e del 9 giugno, la nostra campagna sulla sanità pubblica abbia già ottenuto un primo risultato – spiega – costringere il governo ad ammettere che avevamo ragione noi e cioè che non ci sono risorse sufficienti per abbattere le liste di attesa». Insomma, la premier è dovuta correre ai ripari, almeno a livello mediatico, di fronte agli attacchi delle opposizioni su un tema molto sensibile per i cittadini-elettori.

Com'è successo, del resto, sul salario minimo, con la convocazione a Palazzo Chigi dei partiti di centrosinistra in pieno agosto e la battaglia parlamentare sulla proposta di legge unitaria, poi affossata alla Camera e trasformata in delega al governo, che è ancora ferma al palo. Uno schema simile a quello che si sta ripetendo sulla sanità, con la legge a prima firma Schlein, calendarizzata alla Camera, che punta ad aumentare le risorse per il fondo sanitario e a finanziare un piano straordinario per l'assunzione di personale. A cui il governo risponde con il decreto del ministro della Salute Schillaci sulle liste d'attesa. «Una norma che è già stata contestata dalle Regioni di destra,

La leader Elly Schlein, 39 anni, segretaria del Partito Democratico dal marzo 2023

CECILIA FABIANO/LAPRESSE

> **Elly Schlein**
>
> Se vogliamo abbattere le liste d'attesa bisogna sbloccare il tetto alle assunzioni
>
> La norma è stata contestata anche dalle regioni di destra, perché dentro non c'è un euro

Le opposizioni condizionano l'agenda del governo, come per il salario minimo

perché è fuffa, dentro non c'è un euro, ci sono cose già previste – sottolinea Schlein – se vogliamo abbattere le liste di attesa, bisogna sbloccare il tetto alle assunzioni che il governo Berlusconi con Meloni ministra, mise nel 2009».

Dal Pd si alza un fuoco di fila contro il decreto del governo. Una contestazione social, con un'ondata di commenti critici di esponenti dem pubblicati sotto al post su Facebook con cui Meloni ha annunciato il decreto. La metafora migliore è di Stefano Bonaccini: «Come invitare gli amici a cena e servire piatti vuoti», dice il presidente dell'Emilia Romagna e capolista al Nord-Est. Tra i primi a intervenire anche l'ex ministro Roberto Speranza, indignato perché «ogni riforma senza risorse, a quattro giorni dalle elezioni, è pura propaganda – avverte –. La linea di questo governo è chiara: la spesa sanitaria in rapporto al Pil scende e nel 2025 dovrebbe tornare ai livelli del 2007». Per la responsabile Sanità del Nazareno, Marina Sereni, «siamo di fronte a un'autentica presa in giro. Un provvedimento non concordato con le Regioni – attacca – che, anziché andare alla radice del problema delle liste d'attesa, prosegue con scelte fallimentari, come aumentare l'acquisto di prestazioni dal privato convenzionato». Duro anche il capogruppo dem al Senato, Francesco Boccia, che definisce il decreto «una scatola vuota», perché contiene «norme piene di buchi, con coperture incerte e con scelte gestionali demagogiche e improvvisate». La collega capogruppo alla Camera, Chiara Braga, si rivolge direttamente alla premier: «Cara Giorgia, ma queste cose pensate di farle senza metterci nemmeno un euro? – domanda – Nessuna risorsa, nessuna assunzione, regali ai privati. A 3 giorni dal voto potevate fare di meglio che prendere in giro i cittadini!».

Dalla segreteria dem intervengono anche Maria Cecilia Guerra, che parla di un «totale scaricabarile» sulle regioni, e Marco Furfaro, che denuncia «un inutile spot elettorale» e «una risposta deprimente» di fronte al «collasso della sanità». Poi Debora Serracchiani: «È fuffa elettorale, non si fanno le nozze coi fichi secchi, non si assume personale senza risorse fresche».

L'ex ministro Speranza "A quattro giorni dalle elezioni è pura propaganda"

Ma la sanità è un'altra battaglia che unisce i dem ai 5 stelle, con toni simili da parte di Giuseppe Conte, che ricorda come «siamo arrivati a 31 ore di media in attesa a un pronto soccorso, chiamiamoli "tardo soccorsi" – ironizza il presidente del Movimento – il governo scopre la sanità solo in campagna elettorale». All'attacco della premier anche Nicola Fratoianni, leader di Sinistra italiana: «Fossi al posto di Meloni oggi nasconderei davvero la faccia nella giacca – spiega – dopo aver annunciato in pompa magna misure straordinarie per ridurre le liste d'attesa, ci troviamo pochi spiccioli, che finiranno di fatto nelle tasche della sanità privata». —

L'INCHIESTA PER CORRUZIONE IN LIGURIA

Respinta la mozione di sfiducia a Toti "Andiamo avanti fino a fine mandato"

È stata respinta in Consiglio regionale la mozione di sfiducia presentata dall'opposizione contro il presidente della Regione Liguria, Giovanni Toti e la sua giunta. Sono stati 18 i voti contrari, 11 favorevoli. Resta in piedi quindi l'amministrazione guidata dal presidente ad interim Alessandro Piana, esponente della Lega che, prima ancora dell'esito del voto, aveva dichiarato con sicurezza: «Possiamo andare avanti sino alla fine del mandato», mentre il governatore Giovanni Toti resta ai domiciliari. «L'inchiesta che ha colpito la Liguria è l'emblema del fallimento politico-gestionale del centrodestra - si è opposto il capogruppo del Pd Luca Garibaldi - Bisognerebbe dare la parola ai liguri e consentire loro di avere un futuro». —

Il governatore Giovanni Toti

Il presidente M5s conclude il tour nei teatri, tornerà a Palermo per chiudere la campagna

Stasera a Roma l'ultimo Conte-show Inviti e ospiti a sorpresa, Grillo assente

IL CASO

ROMA

Il gran gala di Giuseppe Conte è previsto questa sera al Teatro Brancaccio di Roma. Ultima tappa del suo tour "L'Italia che conta", che ha inaugurato un nuovo genere da campagna elettorale: il comizio-spettacolo. Il presidente M5s si è già esibito in altre sette date, tutte al Centro-Sud, a parte la "prima" a Milano. Buon successo di pubblico, ovviamente non pagante, da Ancona a Napoli, da Cagliari a Firenze, fino a Palermo e a Bari.

L'ex premier solo sul palco, che racconta «i cinque punti strategici per cambiare l'Europa», cioè le battaglie che i futuri eurodeputati del Movimento porteranno a Bruxelles. Lo fa accompagnandosi con video dal forte impatto emotivo (come quelli sulla guerra in Ucraina e a Gaza), oltre a slide e grafici, utili a rafforzare le posizioni M5s su economia, transizione ecologica o lotta alla corruzione.

Giuseppe Conte, M5S

La serata romana di chiusura seguirà lo stesso canovaccio, ma è stata organizzata con particolare cura dallo staff dell'ex premier. «Un po' più glamour», viene spiegato. Inviti mirati a direttori di giornali, conduttori tv, volti noti del mondo dello spettacolo: le prime file della platea non dovrebbero essere anonime. Poi, certo, al Brancaccio ci saranno tutti o quasi i parlamentari M5s e tutti i candidati alle elezioni europee, al Centro e non solo.

Chi non ci sarà, invece, almeno così assicurano da via di campo Marzio, è Beppe Grillo. In effetti, ritrovarsi da spettatore a vedere lo show di Conte, lui che in teatro è (era) grande mattatore, sarebbe un po' troppo, anche con un contratto da 300 mila euro all'anno come consulente per la comunicazione. Il fondatore finora non si è fatto vedere in campagna elettorale, come del resto aveva fatto due anni fa per le Politiche, quando non aveva inviato nemmeno un videomessaggio per il comizio di chiusura. «Chissà che non faccia una sorpresa presentandosi a Palermo», dicono sibillini dal quartier generale 5 stelle, pensando all'evento previsto venerdì sera di fronte al Teatro Massimo nel capoluogo siciliano. Più che un'ipotesi, è una suggestione, che difficilmente si realizzerà.

Ma una spinta di Grillo farebbe senz'altro comodo a un Movimento che teme di finire troppo sotto l'asticella del 15%, quella assegnata dai sondaggi, che per Conte sarebbe un successo. In realtà, la preoccupazione è di non riuscire a fare il pieno di voti nemmeno nel Mezzogiorno, abituale serbatoio di consensi. Non a caso l'ex premier ha concentrato al Sud e nelle isole la maggior parte dei suoi appuntamenti elettorali e la scelta di chiudere a Palermo, dove torna per la seconda volta nel giro di una settimana, è sintomatica di questa vocazione meridionalista. Per dire, nel mese di maggio Conte ha fatto tappa in località sopra il fiume Po solo quattro giorni. Domenica notte si vedrà se la strategia avrà pagato. NIC. CAR. —

L'INTERVISTA

Antonio Tajani

"Salvini ha governato con Pd e M5s non mi insegni a battere i socialisti"

Il ministro degli Esteri: "Forza Italia è il Partito popolare europeo, gli altri attori sono marginali" Sulla candidatura di Von der Leyen: "È una proposta, siamo all'inizio di un percorso. Non so come finirà"

GIANNI ARMAND-PILON

In un mondo sempre più polarizzato, Antonio Tajani dice che si sono aperti grandi spazi in quell'area che in Italia va da Giorgia Meloni a Elly Schlein. «Uno spazio dove ci sono milioni di persone che non vanno a votare e che cercano una forza politica credibile, rassicurante e responsabile. È gente che cerca una dimora ideale dove sentirsi al sicuro».

Ministro Tajani, i suoi alleati al governo sembrano animati da spinte diverse. Salvini ha appena detto che non mollerà Le Pen, soprattutto ora che ha preso le distanze dai tedeschi dell'Afd.

«Era ora. Ci hanno messo mesi per mollare un partito che ha venature naziste neanche troppo nascoste».

In Europa, il premier ungherese Orban ha auspicato in un'intervista un supergruppo di tutte le destre che andranno a Bruxelles. Lei che cosa dice?

«La nostra strada è segnata da tempo. Noi siamo Forza Italia e siamo il partito popolare europeo, la prima forza politica in Europa, quella che esprimerà il presidente della Commissione, il presidente del Parlamento, la maggioranza dei vertici istituzionali. Le altre forze sono marginali. Possono sì essere alleate, ma non sono la chiave della politica in Europa».

Insomma, tra Le Pen e Macron lei sceglie Macron.

«Io non scelgo Le Pen perché ha una visione dell'Europa diversa dalla mia. Vuole uscire dall'organizzazione militare della Nato. È una sovranista che inevitabilmente porterà gli interessi della Francia a contrastare con quelli dell'Italia. Prenda l'immigrazione. Cosa farà se dovesse arrivare alla guida della Francia? Ci dirà "studiamo una soluzione comune" oppure "chiudiamo le frontiere e ve li rimandiamo tutti"? Questo è il rischio».

Sulla Nato Le Pen sostiene di avere la stessa posizione di Salvini.

«Non credo che Salvini voglia uscire dalla Nato».

Sceglie Macron?

«Di Macron non condivido l'idea di dire inviamo soldati europei a combattere contro i russi. L'Italia non lo farà mai. Difendiamo il diritto all'indipendenza dell'Ucraina ma non siamo in guerra contro la Russia. Bisogna essere molto prudenti perché quando si prendono delle posizioni intransigenti si mettono sul tavolo decine di migliaia di morti. Bisogna sempre pensare prima di agire».

Salvini la accusa, con toni a volte sprezzanti, di governare in Europa con i socialisti.

«Sono diventato presidente del Parlamento europeo con una coalizione popolari-liberali e conservatori e ho sconfitto il candidato dei socialisti senza il voto né di Salvini né di Le Pen. Come si sconfiggono i socialisti possono spiegarlo io agli altri, non credo di avere bisogno di lezioni da chi non ha sconfitto i socialisti mai in vita sua. Salvini è stato al governo con il Partito democratico e con il Movimento 5 Stelle».

Ma questi toni di Salvini non la infastidiscono?

«Io rispetto tutti, pure Salvini. E rispetto le sue idee, anche quando sono diverse dalle mie. Ma io ho toni diversi. Forza Italia è un'altra cosa rispetto alla Lega. Noi siamo una forza cristiana, liberale, riformista, garantista. Europeista e atlantista. Per noi i rapporti con l'Europa e con gli Stati Uniti sono due stelle polari».

Come si fa a governare in Italia con Meloni e Salvini che in Europa non appoggiano i popolari?

«Come abbiamo sempre fatto da 30 anni a questa parte. Non si governa in base a famiglie europee diverse. Le istituzioni si governano. Anche Salvini è stato al governo con i 5 Stelle. Anche Salvini è stato con il Partito democratico. Noi siamo sempre a difesa delle istituzioni. Per questo motivo siamo stati con la Lega e con il Pd nel governo guidato da Draghi».

Ursula von der Leyen, candidata a succedere a sé stessa, ultimamente sembra un po' in difficoltà. Il Ppe ha un piano B?

«Il piano A è che deve essere un presidente di Commissione del Partito popolare europeo. Il congresso di Bucarest del Ppe ha votato lei come candidata. Ma di fatto è una proposta. L'altra volta il Ppe aveva indicato Weber, poi Macron e altri dissero che non andava bene e ci fu il tentativo di mettere Timmermans. Noi lo impedimmo e si arrivò, su proposta di Angela Merkel, alla candidatura von der Leyen. Siamo all'inizio di un percorso. Non so come andrà a finire».

Quando consegnerete all'Ucraina il sistema di difesa Samp/T?

«In tempi rapidi. Questioni di giorni, settimane. Rispetteremo gli impegni. Ma ci tengo a ribadire che l'Italia è una grande portatrice di pace. Anche in Medio Oriente».

Lei è favorevole al riconoscimento dello Stato palestinese?

«Sì, ma lo Stato palestinese deve riconoscere lo Stato di Israele e viceversa. E poi bisogna individuare quali sono i confini della Palestina. Noi siamo favorevoli all'ipotesi in circolazione che finita la guerra potrebbe esserci una missione delle Nazioni Unite a guida araba che prepari il terreno per la costituzione di uno Stato palestinese addestrando le forze di polizia e riunificando Gaza e la Cisgiordania».

Lei si è già espresso sul piano di pace per il Medio Oriente dell'amministrazione Biden.

«Siamo favorevoli...».

Ma adesso Biden accusa Netanyahu di volere continuare la guerra per un suo calcolo politico interno. Che cosa ne pensa?

«Alcuni partiti estremisti che sono al governo con Netanyahu dicono che se fa un accordo con Hamas loro fanno cadere l'esecutivo. Io ho molta fiducia nel presidente Herzog: un uomo di buon senso, molto equilibrato. Mi auguro che possa esercitare un'influenza positiva per raggiungere il cessate il fuoco che permetta la liberazione immediata di tutti gli ostaggi, a cominciare dalle donne che hanno subito violenze inaudite, e che permetta di portare aiuti a una popolazione palestinese che sta vivendo in condizioni drammatiche».

Molte Università continuano a essere occupate. Il governo le sgombererà?

«Quando ci sono azioni di violenza ha ragione la ministra Bernini: bisogna ripristinare l'ordine. La libertà di manifestare non può impedire la libertà di studiare ad altri giovani». —

Vicepremier Il ministro degli Esteri Antonio Tajani (Forza Italia) nella redazione de La Stampa di Torino durante l'intervista

MAURIZIO BOSIO/REPORTERS

Marine Le Pen

Ha una visione dell'Europa diversa dalla mia. L'Afd? Ha venature naziste, era ora che lo mollasse

Emmanuel Macron

Non condivido la sua idea di inviare soldati europei contro i russi. L'Italia non lo farà mai

Meloni e Salvini

Come possiamo governare con chi non appoggia il Ppe in Europa? Lo facciamo da 30 anni

Il Medio Oriente

Sono favorevole al riconoscimento dello Stato palestinese a fianco di quello di Israele

Le università

Bisogna ripristinare l'ordine. La libertà di manifestare non può impedire quella di altri di studiare

IL GENERALE LEGHISTA CHIAMA L'ESTREMA DESTRA TEDESCA

Vannacci riapre all'Afd: alleati contro il Pse

Afd «potrà essere» partner in Europa di Identità e democrazia, nonostante sia stato espulso dal gruppo. È l'apertura del candidato indipendente della Lega, Roberto Vannacci alle domande dei giornalisti stranieri. Sull'uscita del partito di estrema destra tedesco dall'eurogruppo di cui, se eletto, farà parte, il generale prima dice «non mi pronuncio», poi ribadisce che Afd potrebbe partecipare a una «maggioranza dove i socialdemocratici non vengono inclusi».

Roberto Vannacci

Una vicinanza tra Vannacci – che in fondo è un outsider – e Alternative für Deutschland c'è, dall'ideologia di genere «che vorrebbero fosse insegnata nelle nostre scuole» alla criminalità «legata all'immigrazione». Dopo il «Mussolini statista» e la X Mas, Vannacci prosegue nel suo revival fascista. Oggi, durante un incontro nel quartiere Prati, ha tirato fuori un motto fascista: «Chi vola vale, chi non vola non vale, chi vale e non vola è un vile». Il motto è attribuito a Italo Balbo, l'aviatore e gerarca fascista, uno dei quadriunviri della marcia su Roma. —

VERSO LE EUROPEE

Le tappe che ci portano all'Unione

1949
Nasce il Consiglio d'Europa
Nasce il Consiglio d'Europa per la difesa dei diritti umani: da Belgio, Danimarca, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Norvegia, Olanda, Gb e Svezia

1951
Il sogno di Schuman fondata la Ceca
L'ambizione di Robert Schuman diventa realtà: Francia, Germania Ovest, Italia, Olanda, Belgio e Lussemburgo fondano la Ceca, Comunità del carbone e dell'acciaio

1957
La Cee e l'Euratom cresce l'unità
Dopo il successo della Ceca, firmata a Roma l'istituzione di Comunità economica europea (Cee) e Comunità europea dell'energia atomica (Euratom)

I meriti dell'Europa

Dall'Erasmus al mercato unico, tutte le vittorie dell'Unione e i benefici per gli Stati membri

DANIEL MIHAILESCU/AFP VIA GETTY IMAGES

NICOLAS LOZITO

L'Europa ha fatto anche cose buone? Se la prima risposta che vi viene in mente è "no", allora questo articolo è per voi. In questi giorni di campagna elettorale selvaggia è facile provare indifferenza, scetticismo o addirittura risentimento nei confronti dell'Unione europea; ma la sua storia – lunga almeno 75 anni – e i suoi meriti sono più di quanti immaginiamo. Scopriamoli, o più semplicemente: ricordiamoceli.

1. Movimento
Se cent'anni fa qualcuno avesse detto a un tedesco, un francese o un italiano che prima o poi in Europa non ci sarebbero stati più confini, avrebbero riso tutti e tre. Sembrava impossibile, eppure oggi l'area Schengen ha reso possibile la circolazione libera di merci e persone nel blocco Ue. Gli Stati Ue, con l'aggiunta di alcuni Paesi extra-Ue hanno abolito le frontiere interne. Nel 1995 i primi membri, nel 2023 l'ultima arrivata: la Croazia. Agli occhi di chi viene da un altro continente, l'Europa ha un solo enorme confine lungo 50.394 chilometri.

2. Economia
Forse tra noi c'è chi ancora ragiona in vecchie lire, e un po' ne ha nostalgia. Ma la moneta unica (1° gennaio 2002) e il mercato unico (1993) hanno garantito stabilità e crescita a tutti i Paesi dell'Ue. Il mercato unico stimola il commercio, e garantisce alle aziende di ciascun Paese di accedere a un mercato di quasi 450 milioni di potenziali consumatori, senza dazi né blocchi. In sua assenza il Pil Ue sarebbe inferiore del 7% ai livelli attuali, secondo un recente calcolo della Cdp, l'equivalente dell'economia spagnola.

3. Lavoro
La crescita economica è andata di pari passo con maggiori opportunità lavorative e regolamentazioni più chiare, sicure e attente ai diritti dei lavoratori. In tutta l'Ue è imposto l'orario massimo di lavoro settimanale, 48 ore, e il numero minimo di vacanze, quattro settimane. Diciassette milioni di persone lavorano in Stati Ue diversi dal loro. Chi crea e gestisce un'impresa riceve supporto, incentivi e chiare regolamentazioni che favoriscono sicurezza e qualità. Il 15% degli scambi commerciali globali avviene in Ue.

4. Diritti
L'Unione difende e promuove un enorme ventaglio di diritti: umani, civili, pari opportunità, giustizia. Garantisce il diritto all'asilo e gestisce ormai da decenni il flusso migratorio (un processo ancora in lungo divenire). L'Ue si fa carico anche della difesa dei diritti digitali. Un esempio su tutti: l'ormai celebre Gdpr, il regolamento che protegge i dati sensibili durante la navigazione online.

5. Cibo
Dal 2006 negli allevamenti europei sono vietati gli ormoni della crescita. Le politiche comunitarie sull'agricoltura, il settore zootecnico, e l'industria alimentare hanno favorito lo sviluppo di standard molto più alti rispetto al resto del mondo. L'ultima iniziativa si chiama Farm to fork e punta a garantire una filiera sostenibile e sana che privilegia i produttori locali.

6. Giovani
Uno dei gioielli della corona dell'Unione europea è il programma Erasmus (e i suoi programmi derivati), che ha permesso a 3,3 milioni di studenti di studiare all'estero. Hanno fatto amicizia, creato legami indissolubili e a volte persino trovato l'amore. Ma non è l'unica iniziativa per i giovani: dobbiamo contare anche le numerose iniziative per favorire lo scambio culturale, l'innovazione, le arti e gli spettacoli che solidificano i rapporti tra popoli.

3,3 milioni
I giovani che hanno potuto studiare in un altro Paese comunitario

7%
Il calo del Pil se mancasse il libero scambio nel Continente

7. Tecnologia
Un altro grande successo che tutti conosciamo: il roaming gratuito. Dal 2017 (e almeno fino al 2032) possiamo collegarci a internet con lo smartphone in tutto il territorio europeo. Da poco abbiamo, inoltre, uno standard universale per i cavi dei device. L'anno scorso è stata introdotta la prima regolamentazione sull'Intelligenza artificiale, la prima al mondo.

8. Ambiente
Dopo il disastro di Seveso, 1976, l'Ue ha introdotto direttive e regolamenti per garantire limiti a inquinanti e uso di sostanze chimiche. Negli ultimi decenni ha fatto passi da gigante sull'inquinamento atmosferico, la riduzione delle emissioni e la salvaguardia delle aree naturali e della biodiversità. Il Green

LA PROTESTA

A Bruxelles cinquecento trattori contro il Green deal di Von der Leyen

Un gruppo di centinaia di trattori sono giunti ieri da diversi Paesi Ue a Bruxelles per portare avanti la protesta degli agricoltori contro il Green Deal. I circa 1.200 manifestanti e 500 mezzi - secondo i numeri diffusi dalla polizia di Bruxelles-Capitale - si sono radunati nella zona dell'Heysel, nel Nord della capitale belga. La protesta si è svolta in modo pacifico. Nel corso della manifestazione, guidata dall'associazione olandese Farmers Defence Force e supportata da diverse formazioni politiche di ultradestra a pochi giorni dalle Europee, i partecipanti hanno criticato la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, il Green Deal e l'accordo commerciale Ue-Mercosur. Le principali sigle di categoria europee, rappresentate a Bruxelles da Copa-Cogeca, non hanno preso parte all'azione di protesta. —

OMAR HAVANA/AP

VERSO LE EUROPEE

1975
Passaporto unico Schengen, Erasmus
Il Consiglio europeo del 1975, presieduto da Aldo Moro, dà il via al passaporto unico. Nell'85 nasce Schengen, nell'87 l'Erasmus

1992-1993
Maastricht apre al mercato unico
Nel 1992 firmato il Trattato di Maastricht: la Cee diventa Unione europea (Ue) L'anno dopo, entra in vigore il mercato unico

Dal 2002 ad oggi
Introdotto l'euro in 27 dopo la Brexit
Il 1 gennaio 2002 arriva l'euro. Intanto, l'Unione si allarga: ultimo ingresso, la Croazia nel 2013, 28° Paese. Nel 2016, il Regno Unito vota la Brexit

Il nostro speciale digitale
Inquadra il QR code per accedere allo speciale sulle elezioni del nostro sito: candidati, istruzioni sul voto, identikit dei candidati e partiti

Generazione Europa Un bambino sbuca da una bandiera europea durante una manifestazione e pro-Ue a Bucarest, in Romania, nel 2018

Deal, realizzato quasi interamente, ha reso l'Ue leader della transizione energetica.

9. Ripartenza

Nel 2020, dopo anni di austerità e rispetto dei vincoli sul debito, l'Ue ha coraggiosamente scelto di rilanciare l'economia con il piano NextgenerationEu, che in Italia è stato chiamato Pnrr. Due mila miliardi di euro totali per ripartire dopo la pandemia in maniera sicura, pulita e moderna.

10. Pace

Ma il vero trionfo della comunità europea si misura con una sola parola: pace. Il blocco dei Paesi Ue vive un periodo di pace interna mai così lungo nella storia del continente, quasi 80 anni. Il precedente record apparteneva ai 40 anni successivi alla Conferenza di Vienna del 1815, dopo la fine dell'impero napoleonico.

Nel nostro archivio abbiamo ritrovato un articolo de La Stampa del 31 ottobre 1993, il giorno prima l'entrata in vigore del Trattato di Maastricht, il documento che ha trasformato la Comunità europea in Unione. L'articolo a pagina 10 cominciava così: «C'è chi dice che il Trattato nasce morto» e l'Ue è destinata al fallimento. Grazie al cielo gli scettici si sbagliavano. L'Europa è ancora viva, utile e preziosa. —

L'INTERVISTA

Jorge Buxadé

"Un'alleanza con Meloni e Le Pen Nella Ue è l'ora dei conservatori"

Il vicepresidente del gruppo Ecr e dirigente di Vox: "Giusto escludere l'Afd tedesca Bruxelles è dominata dalle sinistre, solo se uniamo le nostre forze potremo governare"

FRANCESCO OLIVO

Jorge Buxadé, vicepresidente di Ecr e dirigente di Vox, che cosa pensa della decisione di Marine Le Pen di espellere Alternative für Deutschland dal gruppo di Identità e democrazia?

«Marine Le Pen ha fatto la cosa giusta. Maximilian Krah con le sue dichiarazioni ha posto Afd fuori da ogni possibile alleanza in Europa».

È una scelta che ha delle conseguenze anche su Ecr?

«Con questa scelta Marine ha dimostrato di poter stare legittimamente in un'area comune a noi partiti patriottici, insieme a quelli che credono che l'Unione europea deve sì cambiare profondamente, ma rimanendo dentro l'attuale cornice istituzionale».

Qual è l'approdo?

«Io e Santiago Abascal lo abbiamo detto chiaramente: serve un'alleanza di tutti i partiti patriottici e conservatori d'Europa e dell'America».

Volete un gruppo unico con Identità e democrazia?

«Io le ho spiegato l'orizzonte, come arrivarci lo vedremo senza fretta. Ora ci saranno le elezioni e si peserà la forza che otterrà ogni delegazione. Le faccio un esempio, nel Parlamento europeo ci sono i verdi, i liberali, i socialisti e la sinistra, quattro gruppi di sinistra, anche quelli che dicono di no, votano sempre insieme e di fatto sono coordinati. Noi conservatori dobbiamo fare così, cresceremo molto in queste elezioni e dobbiamo essere uniti. Non è quindi importante che ci sia un gruppo o due. La cosa fondamentale è avere chiari obiettivi e avversari».

Senza Afd questo processo è meno complicato?

«Questo è sicuro. Tutti i partiti che escono dalla linea del buon senso complicano il progetto».

Che cos'è il buonsenso per lei?

«Fare le cose normali, difendere le nostre imprese, l'agricoltura, le frontiere. Ed evitare di entrare in questioni che non sono importanti in questo momento come ha fatto Afd».

Matteo Salvini, che non è stato invitato alla vostra manifestazione del 19 maggio a Madrid, rappresenta un ostacolo alla formazione di un gruppo unico delle destre europee?

THOMAS COEX / AFP

Supporter di Vox durante una manifestazione di partito a Madrid

«Noi abbiamo un ottimo rapporto con Giorgia Meloni e con Marine Le Pen. Aggiungo che non è consuetudine nei gruppi avere diversi partiti di una singola nazione».

Nella vostra manifestazione di Madrid c'erano rappresentanti sia di Ecr che di Identità e Democrazia. Era un laboratorio di quello che vedremo in futuro?

«È servito a dimostrare che ci sono partiti di diversi gruppi che hanno molti punti in comune».

Uno di questi punti in comune è la contrarietà a una rielezione di Ursula von der Leyen?

«Questo punto ha messo d'accordo tutti quelli che stavano a Madrid. Ci unisce il rifiuto totale del lavoro della commissione guidata da von der Leyen, il Green deal, il patto migrazione e asilo, che non agevola in nessun modo i rimpatri degli immigrati illegali. Ma il nostro grande avversario è la cosiddetta Agenda 2030, che mette a rischio la libertà delle persone, delle famiglie e delle imprese».

Ha messo tutti d'accordo, ma non Meloni che non si è mai espressa così nettamente su von der Leyen.

«Giorgia sta guidando una nazione importante, in un governo di coalizione con Forza Italia Lega e quindi deve mantenere una posizione di equilibrio. Noi conservatori capiamo le diverse posizioni nazionali dei nostri membri, condividiamo un pensiero. Fratelli d'Italia ha i nostri principi, su economia, immigrazione e tutela della famiglia».

Chi vorreste come presidente della prossima Commissione?

«Questo è più interessante per voi giornalisti che per noi».

Ecr si spaccherà nel momento di votare?

«È successo già nel 2019, i polacchi votarono Von der Leyen e la maggioranza del gruppo no. Sarebbe meglio votare tutti insieme, ma se non succederà, il gruppo non si romperà».

> Orban è un modello Il suo partito ci aiuterà nella nuova maggioranza del parlamento
>
> Ci unisce il rifiuto totale del lavoro di Ursula von der Leyen: il Green deal, il patto migrazione e asilo

Viktor Orban non ha un gruppo, lo vorreste accogliere in Ecr?

«Noi di Vox crediamo di sì. Se c'è un politico conservatore in Europa è lui. Il suo governo è stato ingiustamente attaccato dalla commissione von der Leyen, gli sono stati negati i fondi europei solo per la pressione della sinistra. Il suo partito ci aiuterà nella nuova maggioranza del parlamento».

La sua vicinanza a Putin e alla Cina non è un ostacolo?

«Vale quello che ho detto su Giorgia Meloni: quando uno governa ha posizioni diverse da quando si sta all'opposizione. È curioso che si attacca Orban su questo e non Macron, perché?».

Per esempio, perché Orban è contrario ad aiutare militarmente l'Ucraina.

«Lui ha condannato l'invasione e ha ospitato un numero enorme di rifugiati. Tutte le socialdemocrazie e i popolari hanno fatto patti con Putin, un'ipocrisia totale».

È arrivato il momento per Meloni di lasciare la presidenza dei Conservatori?

«Giorgia è stata una grande presidente e sono orgoglioso di essere il suo vice. Se siamo diventati così centrali in Europa, si deve a lei e a Santiago Abascal. Se lasciasse la presidenza sarebbe una cosa normale, ma se volesse continuare sarebbe una scelta altrettanto naturale».

Vi siete pentiti di aver ospitato Javier Milei, il cui intervento pieno di insulti alla moglie di Pedro Sanchez ha provocato una crisi diplomatica tra Spagna e Argentina?

«Pentiti? Siamo molto fieri del suo intervento».

Perché un partito che, come dite voi, ha a cuore l'interesse nazionale esulta se il capo del governo viene insultato dal presidente di un altro Paese, peraltro diffondendo una notizia non documentata?

«Milei si è limitato a dire quello che decine di giornali hanno scritto per mesi. Sanchez, il peggior presidente europeo, lo ha fatto diventare un caso diplomatico». —

IL MONITORAGGIO

Libertà di stampa, la Commissione avverte "In Italia riscontrate tendenze negative"

La Commissione europea «sta monitorando» la situazione della libertà di stampa in Italia dove ha registrato «diverse tendenze negative». Lo ha spiegato Vera Jourova, vicepresidente dell'esecutivo europeo con delega alla Trasparenza, interpellata dai giornalisti sulla situazione dei media nel nostro Paese in seguito alle critiche nei confronti del governo di Giorgia Meloni. Pur senza fare riferimenti a provvedimenti specifici, la commissaria ha fatto un accenno anche alla situazione in Slovacchia. «Purtroppo il Media Freedom Act non è ancora applicato – ha spiegato –. Se fosse applicato potrebbe essere utilizzato come barriera (a protezione dei giornalisti, ndr), sia per gli editori, sia per gli Stati». La vicepresidente è tornata dagli Stati Uniti dove ha incontrato i dirigenti delle Big Tech – tra cui Google, X, Meta e TikTok – e ha lanciato l'allarme disinformazione. I tre Stati più colpiti dalla propaganda russa sono al momento la Germania, la Francia e la Polonia: «Si è adeguata alla specificità dei singoli Paesi, Olimpiadi in Francia, immigrazione e sicurezza in Germania, potenziale invasione di rifugiati ucraini in Polonia». Possibili «attacchi last minute pericolosi perché c'è pochissimo tempo di reazione» per il voto europeo. MAR. BRE. —

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Biden sferza Netanyahu

Il leader Usa in un'intervista a Time "Allunga la guerra per stare in sella" Poi smorza i toni: lavoriamo alla tregua Il premier israeliano parlerà al Congresso

> John Kirby
> Biden è impegnato a far sì che la proposta israeliana vada al traguardo Quello che manca è la risposta formale di Hamas

IL CASO

ALBERTO SIMONI
CORRISPONDENTE DA WASHINGTON

La proposta di pace in tre fasi descritta da Joe Biden venerdì scorso resta nel limbo e così Brett McGurk, l'uomo che al Consiglio per la Sicurezza nazionale coordina il dossier mediorientale, partirà in settimana per la regione con il duplice obiettivo di spingere per un'intesa sul ritorno degli ostaggi e ottenere il cessate il fuoco. Il segretario di Stato Antony Blinken, nel frattempo, dialoga con gli omologhi di Algeria e Arabia Saudita: l'obiettivo è quello di trovare governi capaci di fare pressioni su Hamas perché accetti la proposta che i negoziatori israeliani hanno redatto e che poi Biden ha spinto, trovando però subito il distinguo del premier Bibi Netanyahu.

Dalla Casa Bianca, John Kirby, portavoce per il Consiglio per la Sicurezza nazionale, ieri ha dichiarato che il presidente «è impegnato per far sì che la proposta redatta dagli israeliani vada al traguardo»

> La Casa Bianca precisa "Impegnati per fare accettare la proposta redatta dagli israeliani"

e quindi ha evidenziato che a mancare ora «è la risposta formale di Hamas». Dal Qatar invece giungono altre richieste, stavolta a Israele affinché faccia chiarezza sulla sua posizione negoziale.

È un ginepraio di voci e versioni contrastanti nel quale si aggiungono anche le incomprensioni fra Biden e Netanyahu. Ieri il *Time* ha pubblicato una lunga intervista al presidente Usa registrata il 28 maggio nello Studio Ovale. A una domanda se ci sono motivazioni di sopravvivenza politica a spingere Netanyahu a prolungare la durata della guerra, Biden ha risposto così: «Ci sono delle ragioni perché si arrivi a questa conclusione». Nei giorni scorsi Itamar Ben Gvir e Bezalel Smotrich, ultranazionalisti, hanno minacciato di lasciare la coalizione governativa se Netanyahu proseguirà con la Road Map.

La frase di Biden era stata espressa comunque tre giorni prima dell'enunciazione del piano di pace. La Casa Bianca ha provato a disinnescare la polemica. Kirby ha detto che Biden e Netanyahu «si parlano ogni volta che è appropriato». Poco dopo, al termine dell'incontro nella East Room nel quale ha firmato l'executive action sull'immigrazione, Biden, rispondendo a una domanda urlata da un reporter su fini politici di Netanyahu nella guerra, ha risposto: «Non lo penso, credo stia provando a risolvere un grave problema».

Al di là delle precisazioni e delle correzioni che fanno dire a Kirby che «non ci sarà alcun impatto sui negoziati», i dissapori fra Amministrazione Biden e Netanyahu non sono una novità.

Un funzionario del Consiglio per la Sicurezza nazionale qualche giorno fa, prima della diffusione della Road Map per la pace, confessava a *La Stampa* i problemi «che abbiamo con Netanyahu, che sta gestendo malissimo la situazione». Il riferimento era ai raid su Rafah e alla situazione umanitaria a Gaza. Ma anche alla contrarietà assoluta nel sostenere la soluzione dei due Stati che Washington ritiene il passo necessario per immaginare il futuro a Gaza e nella West Bank. Gli Stati Uniti tengono aperto il canale con Riad e spingono per la normalizzazione dei rapporti fra sauditi e Israele ma anche su questo ci sono le resistenze per ora del premier dello Stato ebraico.

Netanyahu sta facendo litigare però forse più i senatori e deputati al Congresso. Venerdì sera i quattro leader (di maggioranza e minoranza) di Capitol Hill hanno inviato formalmente al premier dello Stato ebraico l'invito a tenere un discorso a Camere riunite a Washington. Richiesta accettata, si sta lavorando sulla data. Quella diffusa lunedì sera da alcuni media – come

Amici-nemici Joe Biden con Benjamin Netanyahu lo scorso ottobre a Tel Aviv: dopo la solidarietà seguita al 7 ottobre tra i due alleati sono sorti dissidi sulla conduzione della guerra a Gaza. A destra, tank nella Striscia

Le tappe

L'intervista di Biden risale al 28 maggio, tre giorni prima che esponesse la "proposta israeliana"

Il capo della Casa Bianca ha reso pubblici i termini dell'accordo venerdì 31 maggio, il giorno dopo aver informato Hamas

Lunedì 3 giugno Biden ha chiesto all'emiro del Qatar di fare pressioni su Hamas per convincerli ad accettare

---

Oggi la sfida della destra di Ben Gvir: marcia delle Bandiere fino alla Spianata delle Moschee

Hamas: "Non siamo noi a bloccare l'accordo" Raid dal Libano, la tensione torna ai massimi

LA GIORNATA

NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME

Il Qatar ha confermato di aver inviato ad Hamas la proposta di accordo israeliana, presentata dal presidente Biden venerdì scorso, e attende risposte. Majed Al-Ansari, portavoce del ministro degli Esteri di Doha ha detto che l'Emirato, come mediatore, non ha però neanche visto una posizione chiara da parte israeliana. «Abbiamo già visto dichiarazioni provenienti da ministri israeliani che non ci danno molta fiducia riguardo all'esistenza di una posizione unitaria in Israele sull'attuale proposta sul tavolo», ha detto il portavoce a Doha citato da *Al Jazeera*. «Possiamo anche notare che si sta sviluppando uno slancio positivo da entrambe le parti».

Nonostante le aperture dei partiti religiosi, ultimo l'ultra ortodosso Shas, verso la proposta, sono ancora più che critici sia i ministri Itamar Ben Gvir e Bezalel Smotrich. Il premier Benjamin Netanyahu non sembra preoccupato più di tanto, anche perché gli sarebbe stata offerta una stampella dal trio Lapid, Saar e Liberman, oggi all'opposizione, per continuare l'azione di governo con la promessa di elezioni anticipate.

Il presidente francese Emmanuel Macron, parlando con Netanyahu al telefono, ha sostenuto la nuova proposta su tregua e liberazione degli ostaggi, chiedendo anche ad Hamas di accettarla per porre fine alle sofferenze della popolazione a Gaza e gettare le basi per raggiungere la soluzione a due Stati. Washington usa la sua influenza su Gerusalemme affinché il gabinetto resti compatto sulla "proposta Netanyahu" e, a diversi livelli, i funzionari americani tengono colloqui con i Paesi arabi dell'area affinché facciano pressioni su Hamas. Sami Abu Zuhri, portavoce del gruppo che controlla Gaza, ha espresso insoddisfazione per le richieste di Washington e dell'Occidente e ha ribadito che «non è Hamas ad ostacolare l'accordo». Nei commenti riportati dai media di Hamas, Abu Zuhri ha detto che Israele continua a manovrare sotto la copertura degli Stati Uniti. L'influenza americana su Gerusalemme passa anche attraverso le armi, visto che il ministero della Difesa ha annunciato di aver firmato un accordo con Washington per l'acquisto di 25 F-35 per un valore di 3 miliardi di dollari.

A Gaza l'esercito ha condotto un'operazione nel campo profughi di Burej, al centro della Striscia, da dove si era ritirato a gennaio. Combattimenti anche nei pressi di Sabra, a Gaza City, dichiarata bonificata dai miliziani. Sono almeno 11 mila i gazawi che, secondo l'Onu, necessitano di essere evacuati per ricevere cure. L'85% dei minori non mangia per un intero giorno almeno una volta ogni tre giorni.

Sono andati in fumo circa 1500 ettari di foresta al confine israeliano con il Libano, che hanno preso fuoco dopo il lancio di razzi da Hezbollah. Sia Israele che il gruppo sciita libanese hanno dichiarato di voler evitare un'escalation ma entrambi si sono detti pronti alla guerra nell'area. Il ministro del gabinetto di guerra Benny Gantz afferma che le ostilità al confine settentrionale saranno affrontate entro l'inizio del prossimo anno scolastico «sia tramite accordi che tramite un'escalation». Operazione militare invocata anche da Ben Gvir, che invita tutti per la marcia delle bandiere di oggi, in occasione del Jerusalem Day, vicino alla Spianata delle Moschee. —

Villaggi sotto tiro Un incendio a Kiryat Shmona, nel Nord di Israele, dopo un raid di Hezbollah dal Libano. Le forze israeliane hanno reagito colpendo Tiro

LA GUERRA IN MEDIO ORIENTE

Joe Biden
Non ritengo che Netanyahu stia facendo politica sulla guerra ma che stia cercando di risolvere problemi seri

MENAHEM KAHANA / AFP

Punchbowl News e *Politico* che citavano fonti anonime – era il 13 giugno, ma lo Speaker Johnson non ha confermato e da Israele è giunta la smentita. Il 13 infatti c'è una ricorrenza ebraica, lo Shavuot. Fra l'altro Biden non è in città poiché impegnato al G7 di Borgo Egnazia. Comunque, la sola idea di vedere Netanyahu nella House of Representative ha innescato la rabbia di molti democratici, già sul piede del boicottaggio. Non sarebbe la prima volta: nel 2015 quando Bibi Netanyahu tenne un discorso a Capitol Hill, 58 democratici non erano in aula.

Stamane Biden arriva a Parigi. Vi starà quattro giorni scanditi dalle celebrazioni per gli 80 anni dello sbarco in Normandia e la visita di Stato all'Eliseo. Con Macron ci sono tanti distinguo, non ultimo quello sul riconoscimento dello Stato palestinese. «La nostra posizione non cambia, siamo contrari a ogni mossa unilaterale» ha spiegato Kirby che a una domanda sugli attriti dentro il G7 sulla questione mediorientale e il possibile isolamento degli Usa ha risposto: «Biden rispetta le idee di ogni Paese, se qualcuno vuole riconoscere lo Stato palestinese lo faccia, noi però non siamo d'accordo». Nel comunicato in cui la Casa Bianca annunciava, ieri, il viaggio in Italia per il G7, fra i temi del summit – ovvero quelli che sono prioritari per Washington nella discussione con gli alleati – non figuravano la guerra a Gaza e il Medio Oriente. —

L'INTERVISTA

Eshkol Nevo

"L'accordo è l'unica via d'uscita ma dubito che Hamas accetti"

Lo scrittore israeliano: "L'obiettivo è salvare gli ostaggi e impedire un nuovo 7 ottobre Mi chiedo come si possa combattere i miliziani senza diventare come loro"

FABIANA MAGRÌ

Da quando è arrivato – nuovamente – in Italia (prima a Roma, ieri a Napoli, stasera sarà al Palazzo Ducale di Genova) per un ciclo di presentazioni della sua raccolta di racconti *Legàmi* (edizioni Feltrinelli, collana Gramma) Eshkol Nevo, come tutti gli israeliani, vive sospeso nell'attesa dell'accordo per una tregua fra il suo governo e Hamas. Un patto che, se suggellato, dovrebbe consentire la liberazione degli ostaggi, suoi connazionali, tenuti prigionieri a Gaza da 243 giorni.

Il Qatar, co-mediatore nei colloqui, ha trasmesso alla fazione palestinese una proposta rivista da Gerusalemme, in linea con le posizioni espresse dal presidente Joe Biden. Il portavoce del ministero degli esteri di Doha, Majed Al-Ansari, lamenta tuttavia che nessuna delle parti abbia deliberato «approvazioni concrete», sebbene le distanze si siano accorciate. Per il portavoce del Consiglio Usa per la sicurezza nazionale, John Kirby, «l'accordo proposto da Israele è buono per la popolazione a Gaza, è buono per gli israeliani. È molto serio. Il migliore per mettere fine a questo conflitto».

Qual è la sua valutazione su questa intesa, che in Israele sta spaccando la coalizione di governo e l'opinione pubblica? C'è da augurarsi che vada in porto, come implorano i parenti degli ostaggi e i loro sostenitori? O il costo per lo Stato ebraico è troppo elevato e occorre perseguire fino in fondo l'obiettivo militare di distruggere Hamas, come insistono a dire le famiglie dei soldati caduti in questa guerra che va avanti da otto mesi?

«Credo che sia auspicabile. E soprattutto penso che sia l'unica via d'uscita da questa situazione. Non credo affatto che sia la soluzione perfetta per Israele. Ma se riesce a far tornare a casa gli ostaggi ancora in vita e a far sì che il 7 ottobre non si ripeta mai più, allora ovviamente la ritengo desiderabile. Però io ho seri dubbi che Hamas la accetti. E quindi, mentre sono qui che dubito e aspetto, tengo le dita incrociate e prego la mia preghiera laica che una soluzione si trovi per risolvere un conflitto che dura ormai da oltre cent'anni».

ESHKOL NEVO
SCRITTORE ISRAELIANO TRA I PIÙ NOTI IN ITALIA

Prego la mia preghiera laica affinché si trovi una soluzione a un conflitto che dura ormai da cent'anni

Spesso si racconta la società israeliana rappresentandola come spicchi di una mela: i militari, gli ortodossi, i coloni, i pacifisti, gli startupper. Più difficile è dare il senso della mela. Cioè far capire cosa tiene insieme la società israeliana come tale. Lei ci riesce, anche nello spazio breve di ogni singolo racconto. Come fa?

«Sono sinceramente convinto che ciò di cui scrivo io sono sentimenti ed emozioni che non sono caratteristici dell'israelianità ma del fatto che siamo tutti esseri umani. Quello di cui scrivo è legato al nostro modo di desiderare e di desiderarci, di sentire la mancanza gli uni degli altri. Il fatto che a volte la distanza ci fa sentire più vicini. E del modo in cui la situazione politica esercita i suoi effetti sulla nostra vita privata. Ciò di cui scrivo io, dunque, sono sensazioni che sono universali, distintive non soltanto di noi israeliani. Sono uno scrittore israeliano, certo. Ma prima di tutto sono un essere umano. E queste che io cerco di affrontare sono questioni che esistono da ben prima di me. Quindi, forse, io non scrivo soltanto di una mela ma di un intero cesto di mele».

Crede che "la mela" continuerà a esistere nella sua interezza anche dopo la crisi profonda che Israele sta attraversando e nonostante le nuove contraddizioni che si sovrappongono a quelle preesistenti – dalla spaccatura sociale tra laicismo e religione che viene sempre più a galla sulla questione della leva obbligatoria, ma anche la perdita di fiducia della base verso la classe dirigente, con un aumento degli israeliani con doppia nazionalità che lasciano Israele, almeno per un po', in cerca d'aria?

«Per me la questione chiave nel tempo che ci troviamo a vivere oggi, come israeliani, è: come si fa a combattere Hamas senza diventare Hamas. Questa è la sfida più importante con cui è alle prese la nostra società attualmente. La guerra è qualcosa che rischia di farti dimenticare le convinzioni più profonde e le più elementari. E i tuoi principi più basilari. Ecco perché, come narratore di storie, cerco di mantenere viva la capacità di noi israeliani di provare empatia nei confronti di chi è diverso da noi. Persino di chi chiamiamo nemico. La nostra empatia, la nostra comprensione nei confronti dei civili di Gaza, delle persone che pensano e si vestono diversamente da noi. Questa è sempre stata la sfida della nostra società a mosaico. Ora più che mai. Ma non è mai troppo tardi per essere o restare esseri umani».

Nella raccolta *Legàmi*, uno dei collanti di tutte le storie è lo scorrere del tempo. Da un punto di vista filosofico, si rifà a una concezione di tempo in senso morale? Vede un percorso di miglioramento o di peggioramento nel passare del tempo?

«Attorno ai 40 anni ho avuto una crisi personale. Di quelle che ti colgono a metà della vita. A un certo punto mi sono messo a pensare di essere prossimo alla fine, che mi restavano ancora pochi anni prima di essere vecchio. Oggi di anni ne ho 53 e mi sento totalmente vivo. Sento di avere tutta la vita davanti. La questione del tempo, a volte ci getta in confusione perché non può essere chiara, netta. Per questo mi è piaciuto scrivere una raccolta di racconti. Perché il risultato non è tutto bianco né tutto nero. È un caleidoscopio, una moltitudine di possibilità». —

L'APPUNTAMENTO

L'autore sarà oggi a Genova a Palazzo Ducale

Eshkol Nevo torna a Genova per la seconda volta. Questa sera presenterà la raccolta di racconti *Legàmi* (Feltrinelli Gramma, traduzione di Raffaella Scardi) in dialogo con Benedetta Maietti, con l'accompagnamento di letture di Elena Lietti. L'ingresso è libero, fino a esaurimento dei posti disponibili. —

IL RACCONTO

Frenata Modi

Il premier indiano vince per la terza volta ma con una maggioranza risicata La linea ultranazionalista non paga dovrà coalizzarsi con i partiti minori "Io scelto da Dio, facciamo la storia" Risorge il Congresso della dinastia Gandhi

LORENZO LAMPERTI
TAIPEI

Negli ultimi giorni della campagna elettorale, aveva affermato di essere stato «scelto da Dio». Eppure, alle urne lo hanno scelto molti meno indiani rispetto a cinque anni fa. Tanto da metterne a repentaglio il titolo, assegnatogli dall'amica Giorgia Meloni, di «leader più amato al mondo». Narendra Modi resterà premier dell'India per la terza volta, ma la sua assomiglia più a una sconfitta che a una vittoria. Alla vigilia aveva detto di puntare a 370 seggi con il suo Bharatiya Janata Party (Bjp): risultato nemmeno lontanamente sfiorato, visto che pare destinato a restare addirittura sotto i 272 necessari per avere la maggioranza assoluta. Per formare il governo, dovrà ricorrere ai partner della coalizione Alleanza Nazionale Democratica. Forse, persino a una serie di partiti regionali. Dopo i 282 seggi del 2014 e i 303 del 2019, la presa che sembrava inscalfibile del premier sulla democrazia più grande del mondo (969 milioni di aventi diritto di voto) si scopre improvvisamente fragile.

In serata, Modi ha comunque parlato di «vittoria storica», visto che è la prima volta dal 1962 un partito ottiene la maggioranza per la terza volta. Ma il trionfo pronosticato dagli exit poll non si è concretizzato. Non a caso, dall'opposizione si parla di débacle politica e morale. «Gli elettori hanno punito l'arroganza di Modi», esulta Rahul Gandhi. L'ultimo esponente della più celebre dinastia politica indiana pareva destinato a una batosta e la sua candidatura appariva persino a rischio dopo una condanna per diffamazione proprio ai danni di Modi. Invece il suo Partito del Congresso pare destinato ad arrivare vicino a raddoppiare i 52 seggi del 2019, con le forze della coalizione d'opposizione "India" a conquistare seggi a latitudini insperate.

Il Bjp è riuscito a vincere per la prima volta nello Stato meridionale del Kerala, ma è clamorosa la sconfitta a Faizabad, la circoscrizione simbolo dello storico fortino dell'Uttar Pradesh. È qui che, lo scorso gennaio, Modi ha di fatto aperto la campagna elettorale inaugurando il tempio di Ram ad Ayodhya, costruito sul terreno dove una moschea di epoca Moghul sorgeva per secoli prima di essere demolita nel 1992 da una folla mobilitata da organizzazioni radicali indù. Sin dai tempi del governo locale del Gujarat, Modi ha d'altronde sempre strizzato l'occhio agli ultranazionalisti, come racconta un tagliente documentario della Bbc censurato in India. Da quando è diventato premier, ha eroso i diritti delle minoranze musulmane, per esempio revocando l'autonomia del Kashmir o emanando una controversa nuova legge sulla cittadinanza.

Ha poi limitato la libertà di dissenso, raggiungendo numeri record per blocchi della rete internet in concomitanza di proteste, come quella degli agricoltori del 2021. Vicende che hanno avuto un'eco internazionale limitata, con l'Occidente che guarda all'India come un mercato in crescita e in grado di garantire una redditizia alternativa asiatica alla Cina. Il tutto nonostante Modi abbia continuato a perseguire una politica estera del tutto indipendente, facendo parte allo stesso tempo sia nel Quad (la piattaforma di sicurezza con Usa, Giappone e Australia) sia nei Brics, che Pechino e Mosca mirano a far diventare sempre più una sorta di anti G7.

L'eccesso di fiducia di Modi, e dei suoi amici internazionali, è nato anche da un ecosistema mediatico favorevole al premier. Negli anni è stata erosa la libertà di stampa, tanto che nel 2023 Nuova Delhi è precipitata al 161esimo posto (su 180) nell'indice di Reporter Senza Frontiere. Uno dei pochi broadcaster imparziali, Ndtv, è stato acquistato dal multimiliardario Gautam Adani, vecchio amico di Modi. Dopo i primi dati di ieri, le azioni di Adani Enterprises e Adani Ports, collegate in modo inestricabile alla crescita infrastrutturale promessa dal governo, sono crollate del 19% e del 21%.

Ieri, Modi ha promesso di aumentare la produzione nella difesa, l'occupazione giovanile e le esportazioni. Ma gli indiani hanno mostrato che il loro voto non può essere dato per scontato. L'uomo scelto da Dio farà più fatica a costruire un'India (o Bharat, come vorrebbe ribattezzare il Paese per dimenticare il passato coloniale) a sua immagine e somiglianza. —

Il suo Bjp, a trazione induista, è comunque il primo partito in testa tre volte di fila

L'economia corre ma le minoranze sono nel mirino e crolla la libertà di stampa

Nazionalismo indù
Narendra Modi, 73 anni, guida l'India, che vuole ribattezzare Bharat, il nome del Paese in lingua hindi, dal 2014

EPA/HARISH TYAGI

969
Milioni di elettori: l'India è considerata la più grande democrazia al mondo

272
I seggi necessari per la maggioranza Il Bjp di Modi dovrà allearsi con altri partiti

ARUN SANKAR / AFP

IDREES MOHAMMED / AFP

Festa arancione
Sostenitori del Bjp (Bharatiya Janata Party, Partito indiano del popolo) festeggiavano la vittoria ieri a Delhi, con i classici colori della tradizione indiana

Venerdì Zelensky da Macron per l'invio di addestratori. Nuovo raid in Russia con armi occidentali

Mosca minaccia gli istruttori della Nato "Obiettivo legittimo, pronti a colpirli"

IL CASO

GIUSEPPE AGLIASTRO
MOSCA

Se la Francia dovesse inviare degli istruttori militari in Ucraina, «questi rappresenterebbero un obiettivo assolutamente legittimo per le nostre forze armate». Non ha bisogno di molte spiegazioni il duro avvertimento lanciato ieri dal ministro degli Esteri russo Lavrov. Parole che arrivano nel pieno delle pericolosissime tensioni tra Russia e Occidente per la guerra in Ucraina. E proprio mentre il Cremlino non smette di scagliarsi contro il permesso che gli Usa hanno dato a Kiev di colpire in territorio russo con armi americane.

Nei giorni scorsi, fonti della Reuters e del *Wall Street Journal* hanno dichiarato che Macron vorrebbe formare una coalizione con l'obiettivo di addestrare le truppe di Kiev direttamente in Ucraina invece che all'estero. Un'ipotesi che a quanto pare però suscita non poche preoccupazioni in altri Paesi Nato, come Usa e Germania, che temono un conflitto diretto con la Russia. A fine maggio, il generale ucraino Syrsky aveva annunciato che degli istruttori francesi sarebbero presto arrivati nell'Ucraina invasa, ma Kiev ha poi fatto un passo indietro dicendo che in realtà erano ancora in corso «discussioni».

LUDOVIC MARIN / AFP

Zelensky e Macron

Da Mosca arrivano avvertimenti su avvertimenti. E dopo le dichiarazioni di Lavrov anche il Cremlino ha detto la sua rincarando la dose. «Tutti gli istruttori che addestrano soldati ucraini non godono di alcuna immunità, siano essi francesi o meno», ha tuonato il portavoce di Putin mentre l'Eliseo annunciava che venerdì Macron e Zelensky si incontreranno a Parigi.

La guerra intanto non smette di mietere vittime. Kiev denuncia la morte di un civile a Sumy e di un altro vicino Kherson e accusa Mosca di aver ferito almeno otto persone in un raid su Dnipro. Canali Telegram riportano la notizia – non confermabile in modo indipendente – secondo cui una colonna militare russa composta da 18 mezzi sarebbe stata colpita in un attacco di droni nella regione russa di Kursk, e c'è chi accusa i comandanti del Cremlino di muovere le proprie truppe in gruppi troppo numerosi esponendole ai raid. —

FACCIAMO IL TEST
E FERMIAMO L'EPATITE C

Oggi l'epatite C è curabile. Eppure, in Italia ci sono ancora migliaia di persone che hanno contratto l'infezione e non lo sanno.

Una trasfusione negli anni 80, un intervento chirurgico negli anni 70, un tatuaggio fatto in casa o in condizioni igienico-sanitarie non ottimali: spesso le modalità con cui si trasmette il virus non si conoscono o sembrano riguardare solo alcune categorie di persone.

Ma non è così. Potrebbero riguardare anche te.

Informati sull'epatite C e sulle possibili occasioni di contagio. Parla con il tuo medico, fai il test.

E passa parola. **L'epatite C oggi si può curare.**

EPATITE C
METTIAMOCI UN PUNTO

Un'iniziativa di informazione e sensibilizzazione promossa da

Con il patrocinio di

Città metropolitana di Milano

IL COLLOQUIO

Pierluigi Solazzo

"Apriamo le caserme ai giovani per strapparli alle baby gang"

Il generale al comando dei carabinieri di Milano: "Per i 210 anni dell'Arma accoglieremo mille studenti"
L'integrazione difficile: "La maggior parte sono stranieri o figli di immigrati di seconda generazione"

FRANCESCO GRIGNETTI
ROMA

Oggi l'Arma festeggia i suoi 210 anni e si terranno celebrazioni un po' dappertutto in Italia. Ma in questi anni molte cose sono cambiate. Le cerimonie sono molto meno militaresche di un tempo. Eppure desta meraviglia scoprire che a Milano, ai festeggiamenti nella caserma Montebello saranno presenti oltre 1.000 ragazzi di tante scuole, compreso un istituto egiziano attivo in città. «Ne siamo particolarmente felici», dice il generale Pierluigi Solazzo, comandante provinciale. L'Arma aveva fatto gli inviti, ma non s'aspettava una risposta così forte. «Abbiamo avuto un'adesione veramente enorme. Verranno sia dalla città sia dalla provincia». Tale è il successo che si sono organizzati anche piccoli eventi a corredo: dimostrazioni del nucleo cinofili, dei gruppi a cavallo, degli artificieri; e poi cartelloni didattici sul reparto investigazioni scientifiche o sui forestali. A Milano, insomma, l'Arma si festeggia, ma si mette anche in mostra.

Ovviamente questo exploit non nasce a caso. Si sta creando un rapporto sorprendente tra i carabinieri e i giovanissimi. Racconta ancora il generale Solazzo: «Sulla base di un protocollo d'intesa sviluppato dal Comando generale con il ministero dell'Istruzione, andiamo nelle scuole medie e superiori. Incontriamo studenti e professori. Presentiamo l'istituzione, intanto. Affrontiamo il cyberbullismo, le droghe, l'abuso di alcol. Parliamo di valori positivi in cui una società sana deve credere».

> I risultati vengono anche dagli incontri nelle comunità per minori non accompagnati

Una pattuglia di militari davanti alla stazione Centrale di Milano

NICOLA MARFISI/AGF

È un qualcosa di sotterraneo, ma imponente. «A livello nazionale, nel 2023 abbiamo incontrato 600.000 studenti in oltre diecimila scuole di ogni ordine e grado. Sono stati 27.000 i ragazzi nostri ospiti nelle caserme, dove hanno visitato le strutture, visto da vicino l'attività che svolgiamo, e hanno assistito alla proiezione di filmati o piccole conferenze organizzate su temi di attualità. Sono state visitate anche 150 riserve naturali gestite dal raggruppamento carabinieri Biodiversità, una specializzazione dei carabinieri forestali. Soltanto a Milano, abbiamo avuto incontri in 208 istituti e coinvolto 21.000 studenti».

E gli adolescenti, così insofferenti, come la prendono? «Meglio di quanto si possa immaginare», rispondono gli ufficiali che girano per le scuole. «All'inizio c'è sempre un muro da abbattere. Un po' di timore nei confronti della divisa. Ma poi le cose corrono. Non c'è una volta in cui alla fine non si avvicini qualche ragazzo che ci rappresenta qualche situazione particolare in cui è stato coinvolto oppure situazioni familiari difficili. Superata la diffidenza, i ragazzi si sentono molto liberi di parlare. Vedono nell'Arma un riferimento». Interviene il generale Solazzo: «I risultati vengono anche dagli incontri nelle comunità per minori stranieri non accompagnati. Spieghiamo loro che essere buoni cittadini conviene più che infrangere la legge».

Se a Milano i carabinieri vanno a tenere lezione in quartieri complicati come Giambellino, Lorenteggio o Quarto Oggiaro, altri vanno allo Zen di Palermo oppure a Caivano. Grazie alla fondazione Occorsio raccontano nelle scuole che cosa sono stati davvero gli Anni di Piombo. E con il Moige, il movimento genitori, si preparano a nuove campagne di promozione.

Tanto sforzo è la risposta a una situazione inquietante: la violenza dilaga tra i giovani e i giovanissimi; a Milano e in Lombardia cresce il fenomeno delle baby-gang; gli adolescenti si aggregano e commettono reati a volte solo per essere protagonisti di un video da rilanciare sui social. Dice ancora il generale: «Definirla emergenza è troppo, ma è un fattore che ci preoccupa e ci impegna molto, e non da oggi. Soltanto a Milano, nel 2023 abbiamo avuto 2.450 minori denunciati o arrestati. Più della metà sono stranieri (e incide anche il numero dei minori non accompagnati che fuggono dalle comunità e ritroviamo in strada), gli altri italiani. Ma per dirla tutta, molti sono figli di famiglie immigrate di seconda o terza generazione». C'è un enorme problema di integrazione, insomma. E i carabinieri ci provano a fare la loro parte. —

L'ex studentessa di Seattle assolta in via definitiva per l'omicidio di Meredith Kercher, nel 2007
"Entrerò nello stesso tribunale dove sono stata condannata per un crimine mai commesso"

"Calunnie nei confronti di Lumumba" Amanda Knox torna in aula a Firenze

Amanda Knox e Raffaele Sollecito a Perugia il giorno dopo il delitto

IL PERSONAGGIO

FRANCO GIUBILEI

Protagonista di uno dei casi giudiziari più clamorosi e controversi degli ultimi vent'anni, l'omicidio della studentessa inglese Meredith Kercher, Amanda Knox, che per quel delitto è stata assolta in via definitiva così come il suo fidanzato di allora, Raffaele Sollecito, oggi sarà nuovamente nell'aula di giustizia che la vide condannata in appello, a Firenze.

È la stessa Amanda ad annunciarlo su Instagram: «Entrerò nello stesso tribunale dove sono stata condannata per un crimine che non ho commesso, anche stavolta per difendermi. Spero di provare la mia innocenza adesso e per sempre sulle false accuse contro di me». Poi si rivolge ai suoi 116mila follower invocando la buona sorte e concludendo in italiano: «Crepi il lupo».

Il motivo che la vede ripresentarsi davanti ai giudici è legato al racconto che fece spontaneamente agli inquirenti quando si recò in questura dopo il delitto, inguaiando con le sue dichiarazioni Patrick Lumumba, il titolare del locale di Perugia dove lavorava come cameriera (l'omicidio, per cui è stato condannato Rudy Guede per violenza sessuale e concorso in omicidio, venne commesso la sera del primo novembre 2007). Calunnia che le era valsa una condanna a tre anni, già scontati, ma per cui la Cassazione ha deciso un annullamento con rinvio, di qui il nuovo giudizio di oggi. Nel frattempo, fra una sentenza e l'altra per la morte di Meredith, la ragazza dalla faccia d'angelo che aveva diviso l'Italia fra colpevolisti e innocentisti si è ricostruita una vita normale: già dopo la prima sentenza del 2011 che ne riconosceva l'innocenza, Amanda tornò a Seattle, la sua città d'origine, rimettendosi a studiare e conseguendo un diploma in scrittura all'università. Poi ha lavorato come scrittrice e giornalista interessandosi, fra i vari argomenti, al genere che va sotto il nome di "true crime", la ricostruzione di crimini effettivamente verificatisi.

> Spero di provare la mia innocenza adesso e per sempre rispetto alle accuse false

Nel 2013, due anni prima che la Cassazione ne riconoscesse l'innocenza in via definitiva, ha pubblicato "Waiting to be heard: a memoir", un racconto dei circa quattro anni di carcere in Italia che ha venduto milioni di copie. Il ricavato le è servito a pagare le spese processuali. Poi Amanda si è fidanzata e sposata con lo scrittore americano Christopher Robinson, da cui ha avuto due bambini, la primogenita Eureka Muse e un maschietto che oggi ha pochi mesi, di nome Echo. Oggi vive in una zona boscosa dello stato di Washington, sull'isola di Vashon, e col suo compagno di vita produce il podcast "Labyrinths" dove affronta argomenti «più o meno seri», spesso con lo scopo di aiutare le vittime di errori giudiziari. Cinque anni fa, invitata a parlare dal Festival della giustizia penale di Modena davanti a 600 persone, aveva ripetuto in lacrime la sua verità: «I pm e i media hanno costruito una storia, ma io sono sempre stata innocente». —

L'INCHIESTA

Andrea Palladino

Fantasma neonazista

Nel Comasco un candidato alle comunali per Fi condannato in primo grado per odio razziale Così i nazionalsocialisti infiltrano le istituzioni

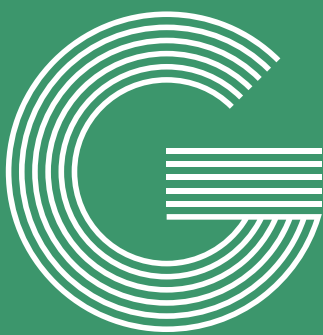
ANDREA PALLADINO

Ad uno sguardo distratto potrebbero sembrare i «nazisti dell'Illinois» in divisa lombarda. Ma nell'area tra la provincia Nord di Milano, Varese, Novara e la Brianza i militanti di un partito di estrema destra nato più di vent'anni fa sembrano aver in mente un piano ben preciso. Infilare i loro quadri nelle amministrazioni pubbliche, puntando sui piccoli paesi, dove è facile non dare nell'occhio. Si chiama Nsab-Mlns (ovvero «Movimento Nazionalista e Socialista dei Lavoratori»), in altre parole la riedizione del partito nazista, ha una struttura apparentemente ben organizzata, con una vera e propria «direzione elettorale». Si è presentato alle elezioni amministrative per quasi quindici anni, dal 2002 al 2016 utilizzando apertamente sigla e simbolo dalla chiara ispirazione hitleriana, con una iconografia in pieno stile Anni 30, con una particolare predilezione per le commemorazioni del compleanno di Adolf Hitler. La loro carriera elettorale è stata fermata da una serie di indagini, arrivate dopo un'interrogazione del 2013 presentata dall'allora deputato del Pd Emanuele Fiano. Oggi, dieci anni dopo, ci riprovano, piazzando i militanti direttamente nelle liste di uno dei maggiori partiti della destra istituzionale, Forza Italia.

Bloccati dalle indagini della Digos, i sodali del movimento Nsab-Mlns cercano cariche elettorali candidandosi nei partiti tradizionali

Mariano Comense è uno dei tanti paesi della Brianza, dove il prossimo fine settimana si vota per il rinnovo del Consiglio comunale, con una maggioranza uscente di centro destra, al governo da vent'anni. Nella lista di Forza Italia, tra i giovanissimi, c'è il nome di Giovanni Franzo, appena 22 anni, consulente di azienda. Non ha un passato politico degno di nota nel partito di Tajani, pochissime - se non nulle - le notizie reperibili sui giornali locali su di lui. La sua militanza più recente è decisamente riservata. E a tinte decisamente brune. Il Gip di Milano lo ha condannato - in primo grado - lo scorso marzo ad un anno e quattro mesi di reclusione, con l'accusa di aver propagandato «idee fondate sulla superiorità e/o sull'odio razziale o etnico, anche incitando a commettere atti di discriminazione per motivi razziali, etnici, nazionali e/o religiosi». All'epoca dei fatti, il 2021, era un membro del Nsab, il partito che si richiama al nazismo.

L'indagine era nata tre anni fa, durante la pandemia. La Digos di Milano, monitorando le reti social più utilizzate dai gruppi di estrema destra (Facebook, Instagram e soprattutto il russo VKontakte) aveva raccolto diversi post negazionisti e, in alcuni casi, inneggianti allo sterminio degli ebrei. Durante la perquisizione, scattata ad indagini avviate, erano stati ritrovati numerosi volantini inneggianti a Hitler, con tanto di svastiche e slogan quali «Keep cairn, exterminate jews». Nelle abitazioni dei due imputati (oltre a Giovanni Franzo, il milanese Enrico Verri, già candidato in passato nelle liste Nsab) erano stati trovati anche volantini destinati ad essere distribuiti nelle cassette della posta. Franzo, nel corso del processo, ha in parte ammesso la sua attività: «La mia propaganda si è limitata a qualche pubblicazione di post sulle piattaforme social, quali Vk, sul profilo Nazionalsocialisti Italiani, Instagram, e rare distribuzioni di volantini nelle cassette postali», è stata la sua dichiarazione spontanea resa durante la perquisizione del 15 aprile 2021 e riportata nelle motivazioni della sentenza. Raggiunto da La Stampa non ha voluto commentare la condanna subita a marzo in primo grado: «Non c'è nulla di definitivo e quindi verrete querelati dalla segreteria di Forza Italia e dai miei avvocati». Inutile insistere: «Devo uscire, non aggiungo altro».

L'organizzazione di ispirazione nazionalsocialista - nonostante le indagini del passato, finite però senza nessun risultato giudiziario, e la chiara simbologia utilizzata - non è stata mai sciolta e continua ancora oggi a gestire un sito internet e ad utilizzare il social russo VKontact. Per la difesa di Franzo l'attività del Nsab rientrerebbe all'interno della legittima attività politica e il suo programma, depositato in dibattimento, non avrebbe richiami evidenti al nazismo. Secondo il GIP di Milano in realtà dietro questa apparente innocuità si nasconderebbe altro: «Pare evidente come gli odierni imputati siano soliti utilizzare il suddetto programma quale forma di copertura autolegittimante, dietro cui celare i contenuti che intendono realmente propagandare, vale a dire quelli reperiti presso le loro abitazioni». Uno strato apparentemente legale, ma una militanza che poi celebra i peggiori spettri della storia. Già in passato partendo dal partito cresciuto nella provincia profonda lombarda le inchieste portarono alle celebrazioni del nazismo. Nel 2007 la Digos di Milano e Varese partendo proprio dal monitoraggio del Nsab scoprì una festa in onore di Hitler, sulle sponde del lago di Varese. In quel caso il processo finì male, con una prescrizione arrivata sette anni dopo i fatti. E quella rete nera oggi riappare nelle liste elettorali: «A dieci anni di distanza, un signore che ha militato in un movimento nato ricalcando il Nsdap di Hitler trova spazio tra i candidati di un partito di governo. Se non venisse immediatamente espulso sarebbe un segnale pericolosissimo per le nostre istituzioni» è il commento di Emanuele Fiano. —

Nelle perquisizioni erano stati ritrovati numerosi volantini inneggianti a Hitler, con tanto di svastiche e slogan antisemiti

Il personaggio

Giovanni Franzo
Ha 22 anni e si è candidato alle comunali di Mariano Comense nelle liste di Forza Italia

Il materiale sequestrato dalla Digos in un'operazione nel 2014

La sentenza

REPUBBLICA ITALIANA

SENTENZA

VERRI Enrico

FRANZO Giovanni

Il frontespizio della sentenza del giudice per le indagini preliminari di Milano, Cristian Mariani, che il 7 marzo ha condannato Giovanni Franzo e Enrico Verri per istigazione all'odio razziale. La loro opera di propaganda antisemita e di «superiorità della razza bianca» è avvenuta attraverso volantinaggi, ma anche con l'utilizzo dei social collegati al Movimento e ai loro profili personali

La presentazione degli Euro di Roma nel Salone d'onore del Coni: i dirigenti internazionali si trovano faccia a faccia con Mussolini

Quell'imbarazzo per il murale del Duce L'atletica europea fa i conti con la storia

IL CASO

GIULIA ZONCA

ROMA

Se la storia morde vuol dire che non la si è superata o forse solo che ne mancano dei pezzi. Attimi di imbarazzo ieri al Foro italico, quando lo staff di European Athletics è entrato al Salone d'onore del Coni, sede prevista per la conferenza che introduce gli Europei di Roma, sede scelta per il prestigio, solo che gli invitati non pensavano di trovarsi faccia a faccia con il Duce.

I dirigenti in ricognizione hanno scoperto che la nobile sala è dominata da un imponente murale inequivocabilmente intitolato «Apologia del fascismo» e lì Mussolini è nel mezzo della gloria, tra gerarchi e popolo adorante, circondato da allegorie che evocano la guerra. Resta lì a futura memoria, perché quell'istante di apoteosi, immaginata eterna, coincide con un devastante lascito. L'opera, dopo la guerra, è stata coperta dagli alleati che hanno usato Palazzo H come quartier generale del Comitato di liberazione e così è rimasta per 53 anni, nascosta da un panno fino a che la sovraintendenza delle belle arti se ne è interessata, fino a che il tempo ha fatto il suo corso e imparato a gestire il passato ingombrante. Senza chiuderlo nell'armadio.

Il dipinto è stato riportato all'origine nel 1997, con il governo Prodi, ministro dei beni culturali Veltroni, giusto per dare una prospettiva alle scelte. Da allora, associazioni, sociologi, scettici hanno alzato sopracciglia e lanciato petizioni, però mai prima una federazione internazionale si era preoccupata di condividere il proprio spazio con il dipinto. L'entourage del presidente bulgaro di European Athletics, Karamarinov, si è stranito, agitato per poi farsi spiegare che quell'opera ha scontato la propria condanna e che comunque l'intera area è un insieme di architetture fasciste, con tanto di obelisco in nome di Mussolini, restaurato di fresco e appena liberato dai graffiti, e viale con le scritte Duce. Questo è il quartiere, il contesto: averne timore significa lasciarsi perseguitare dai fantasmi, dare loro un potere che non hanno.

Il tema delle statue vandalizzate per i messaggi che portavano al momento della commissione è vivo e il dibattito legittimo: ogni caso è diverso, ogni comunità ha diritto a interrogarsi sui rapporti con la memoria. Per qualche ora, i manager dell'atletica europea sono rimbalzati da una stanza all'altra in cerca di un posto neutro introvabile. Si sono arresi davanti alla timida richiesta di usare la sala rossa: è stato spiegato loro che quella era la palestra di Mussolini. Hanno anche capito che davanti all'incombente murale ci ha parlato chiunque. Giorgio Napolitano, da presidente della Camera, Thomas Bach da capo del Cio, quasi ogni giorno c'è un dibattito, pure la presentazione dei premi Fair Play, in programma oggi. Fatti i conti con l'attualità i signori e le signore di European athletics hanno accettato la storia. Almeno quella di Palazzo H. Si preoccupavano di essere associati all'estremismo di destra, a pochi giorni dalle elezioni europee, loro che sono parte di un'istituzione sportiva del continente e ne promuovono l'unione. Legittima perplessità, ma forse, per qualche ora, ci hanno giudicato con un po' troppa fretta se hanno creduto che quell'enorme dipinto fosse lì senza che i decenni ne avessero processato la presenza. Come se il caso, una distrazione o peggio un volere politico avessero concesso visibilità al ricordo. Concitate telefonate e, verso sera, la calma nel tramonto di Roma. La conferenza non si sposta: domani, a un giorno dalle gare di atletica allo stadio Olimpico, si farà davanti al murale con il Duce. Meglio inquadrature strette per favore, l'ultima remora per poi sentirsi sollevati. Il Duce immortalato lì non ha alcuna forza. A guardarlo fa orrore, non paura, anzi non lo si nota più: lo si ignora convintamente pure se è srotolato in bella vista su 13 metri di muro. —

La delegazione visita altre sale, ma alla fine decide di non cambiare sede dell'evento

Un luogo simbolo del nostro sport che ha accolto Napolitano e anche il n.1 del Cio Bach

Il Salone d'onore del Coni e il murale "Apologia del fascismo" riportato all'origine dal governo Prodi

ALFREDO FALCONE - LAPRESSE

Architettura fascista

Roma: l'obelisco dedicato a Mussolini (sopra) nei pressi di Palazzo H, la sede del Coni

LA PROCURA: SCAVI SENZA AUTORIZZAZIONE

Sfregio sul ghiacciaio di Cervinia quattro indagati per le gare di sci

La procura di Aosta ha chiuso l'inchiesta sui lavori per la pista italo-svizzera che avrebbe dovuto ospitare la Coppa del mondo di sci alpino Zermatt-Cervinia nel 2022 e nel 2023. Il pm Giovanni Roteglia contesta la realizzazione senza autorizzazione di uno scavo trasversale alla lingua del ghiacciaio lungo 330 metri e largo otto. Gli indagati sono Federico Maquignaz, presidente e amministratore delegato della Cervino spa, società che gestisce le piste italiane, il suo predecessore, Herbert Tovagliari, l'operatore della pala meccanica che ha scavato e lo svizzero Franz Julen, presidente del comitato organizzatore. «Noi respingiamo ogni addebiti - dichiara l'avvocato Corrado Bellora, difensore di Maquignaz - Avevamo le autorizzazioni, abbiamo operato nel pieno rispetto della legalità». Le fotografie delle pale meccaniche in parte sprofondate nel ghiacciaio hanno provocato indignazione, ma secondo chi lavora alle funivie, non è stata la prima volta. Si parla di «almeno 40 anni» di lavori «per rendere sicura la pratica dello sci». —

LA STORIA

Francesca Fagnani

L'ultimo boss della Magliana

Torna in carcere "Bufalo" Colafigli "Importava cocaina dalla Colombia" A Roma anche la criminalità è eterna

FRANCESCA FAGNANI

Ci risiamo. A Roma tutto è eterno, perfino la criminalità. Basti pensare ad una banda, quella della Magliana, che negli anni si è fatta leggenda e come tale sembra non finire mai: chi è morto ammazzato infatti è diventato un mito, chi si è pentito è considerato un eroe, chi invece è sopravvissuto alle vendette e agli anni di galera continua a comandare e a delinquere, come se il tempo non fosse mai passato o quantomeno fosse passato invano. Questo si può dire di molti degli epigoni della Banda della Magliana, che portano avanti i loro traffici sottotraccia, imboscati in qualche locale, dentro alle cucine di ristoranti usati come copertura o in certe cooperative sociali, come la bucolica «Spazi Immensi»: è qui che uno storico capo della Magliana è stato mandato dal tribunale durante le sue ore diurne di semilibertà, allo scopo di prepararsi dopo tanti anni di carcere al reinserimento in società; e invece quel vecchio pescecane della mala romana, complice la totale disponibilità della direttrice, ha trovato nella cooperativa agricola protezione continua e alibi perfetti per tutte quelle volte in cui invece di stare lì a curare l'orto, era impegnato altrove, a spostare chili di cocaina e hashish dalla Colombia e dalla Spagna, verso le piazze di spaccio della città. Lui è Marcello Colafigli, per tutti Marcellone, per gli amanti del genere Bufalo, per i suoi sodali Zio, figura apicale della Banda della Magliana e braccio destro e sinistro di uno dei suoi fondatori, Franco Giuseppucci, detto il Negro.

Bufalo appena uscito dal carcere, nel 2019, insieme ai vecchi amici aveva ritrovato la sua vita di prima, proprio lì dove l'aveva lasciata trent'anni fa; per recuperare il tempo perso, si era subito messo a capo di una holding criminale costituita

Uscito dalla cella nel 2019, guidava una holding criminale costituita da vecchi pregiudicati romani narcos albanesi e mafiosi foggiani

da pregiudicati romani, da narcos albanesi e da finanziatori legati alla mafia foggiana, con il supporto di una nutrita rete di esponenti della camorra e della 'ndrangheta, sui cui poter fare affidamento per far arrivare in sicurezza le partite di stupefacenti nei porti di Napoli e Gioia Tauro. Il Sud, lo Scuro, il Pischello, il Timido, il Mostro, il Biondo, solo per fare qualche soprannome. L'organizzazione di Colafigli si occupava prevalentemente di traffico internazionale di stupefacenti, ma all'occorrenza anche di ricettazione, di estorsioni, di rapine e di possesso illegale di armi. Per questi reati, la scorsa notte, i carabinieri del Comando Provinciale di Roma hanno arrestato ventotto persone (quattro delle quali risultate irreperibili) tra Roma, Viterbo, Frosinone, Napoli e Foggia a seguito di una complessa inchiesta condotta dai militari del Nucleo investigativo di Roma, coordinati dalla Dda della procura romana.

«Aho la frutta è già pronta?» si informava Marcello Colafigli, preoccupandosi che il carico di frutta dentro ai container, dove poi sarebbe stata occultata la droga proveniente dalla località di Turbo (a circa 300 km da Medellin), fosse già disponibile. Marcellone e il suo gruppo avevano organizzato il piano nei minimi dettagli. I finanziatori pugliesi, Pasquale Napolitano e Gaetano Saracino, avevano messo a disposizione 400 mila euro, metà dei quali destinati all'importazione di 400 chili di hashish, fatti arrivare a Roma dalla Spagna, nascosti nel doppiofondo di un autotreno e scaricati in una falegnameria romana, che faceva da base al gruppo. Gli altri 200 mila invece erano destinati all'acquisto di 30 chili di cocaina dalla Colombia, ma l'affare, quando sembrava ormai concluso, era

Il boss
Massimo Colafigli era in regime di semilibertà ed è stato arrestato a Roma, nell'ambito di un'inchiesta della Dda

ANSA

saltato all'improvviso: qualcosa nella Capitale era andato storto, per quel misto di menefreghismo e cialtroneria che in questa città lambisce un po' tutto, compresa la criminalità. Ma di questo si dirà meglio tra poco, prima occorre ricordare chi è Marcello Colafigli. L'epiteto di Marcellone, che gli era stato attribuito in virtù della sua straordinaria forza fisica, se l'era guadagnato un po' sul campo, un po' per una specie di incantesimo: secondo la narrazione epica di quegli anni, infatti, Bufalo avrebbe acquisito quella sua straordinaria potenza fisica alla nascita dal fratello gemello, morto subito dopo il parto, che gliel'avrebbe magicamente trasferita. Colafigli, orfano di madre e con un padre impiegato che si guadagnava da vivere onestamente, nutriva una vera e propria venerazione per il boss della primissima batteria della Magliana, Giuseppucci, a cui poi Bufalo si era legato e che lo aveva introdotto alla carriera criminale, diventandone l'ombra. Marcellone del resto era un capo affidabile, tanto che era tra i pochissimi insieme a Maurizio Abbatino, Claudio Sicilia e Massimo Carminati ad aver accesso all'arsenale di armi che la Banda condivideva con alcuni esponenti dell'eversione nera e che erano nascoste nel controsoffitto di uno scantinato del Ministero della Sanità. In quegli anni, Bufalo aveva sia partecipato direttamente che pianificato diversi omicidi, tra cui quello di Maurizio Proietti, detto il Pescetto, che Colafigli aveva atteso sotto casa per vendicare la morte del suo fraterno amico Giuseppucci, ucciso un po' di tempo prima. Ad attendere Pescetto e suo fratello Mario nell'androne di un condominio di via Donna Olimpia, quella sera di marzo del 1981, era stata una scarica di proiettili, dalla quale era difficile ripararsi. E infatti Pescetto era morto. Sopraggiunta la polizia, Bufalo aveva reagito scappando e sparando contro gli agenti, fino al gesto più vigliacco: farsi scudo con un bambino. Arrestato dalla polizia, si era poi difeso nei processi con il solito metodo: fingersi pazzo, affermando per esempio di sentire le voci, soprattutto quella di un gatto che lo implorava di vendicare il Negro. I medici compiacenti avevano fatto il resto, diagnosticandogli ogni tipo di patologia psichiatrica, dalla schizofrenia paranoide alla personalità psicopatica, dalla depressione alla psicosi delirante allucinatoria; come ben sapevano gli specialisti messi a disposizione della Banda, con queste cartelle cliniche era difficile non finire dritti dritti in un ospedale psichiatrico giudiziario; da qui ad un certo punto Marcellone era pure evaso, ma giusto per il tempo necessario ad uccidere l'altro capo della Banda della Magliana, il leader della fazione dei testaccini, Renatino De Pedis. Colafigli l'aveva raggiunto insieme ad un complice in sella ad una moto, in via del Pellegrino, dietro Campo dei fiori, ma prima di spararigli, lo aveva picchiato, per aggiungere un ulteriore oltraggio alla sua morte.

Negli anni Bufalo era riuscito ad ottenere quattro sentenze di proscioglimento per infermità mentale e una per seminfermità, sebbene altrettante fossero invece quelle di segno opposto, in cui veniva giudicato sano e pienamente imputabile. Una prassi che a Roma è ancora molto in voga come dimostra la storia di un pezzo da novanta della criminalità come Michele Senese detto 'O pazzo, che ha tracciato la strada a tutti gli altri e che tra l'altro Colafigli conosce molto bene dai tempi della comune carcerazione a Livorno.

Fatto sta, che anche per Bufalo ad un certo punto si erano aperte le porte del carcere, dove è stato recluso per molti anni, fino al 2019, quando da uomo quasi libero era tornato prontamente operativo, forte del prestigio criminale di un tempo, reso ancora più solido dal silenzio che aveva sempre mantenuto sulle vicende della Banda, in tutti questi lunghi anni di galera e di processi. Lo stesso Bufalo ne è consapevole, intercettato infatti mentre parla con un suo fiancheggiatore, tal Fabriani, che sosteneva per lusingarlo come lui fosse in grado di suscitare paura in tutti - «perché c'hai una storia, sei un personaggio» - gli risponde: «Paura no, rispetto». Sebbene Colafigli avesse ben chiaro che nei suoi confronti erano vere entrambe le cose: la paura e il rispetto. Eppure nonostante il suo prestigio criminale, l'importazione di quei 30 chili di coca dalla Colombia era saltata all'improvviso. I 200 mila euro ricevuti dai suoi finanziatori cerignolani, con i quali poi avrebbe diviso i profitti, erano finiti nelle mani imprudenti di un suo sottoposto, Salvatore Princigalli, a cui era stato affidato il compito di trasferire tutti quei soldi su diverse carte prepagate da spedire poi al fornitore sudamericano. Ma Princigalli a sua volta aveva delegato la pratica al cugino Mauro Fioravanti, titolare di un bar, il quale, pieno di debiti com'era, aveva pensato bene di appropriarsi di quel denaro. Princigalli, saputo quello che era successo, si sente male, perché capisce di essere un uomo morto come prova a spiegare all'incauto cugino, che invece non sembra capire affatto la gravità di quello che ha combinato: «Adesso vediamo, aggiustiamo, facciamo, parliamo?» - urla Princigalli all'altro - «Quello si presenta qui e ti dice se non mi dai i soldi ti sparo ad un piede, dopo un 'ora mi dai i soldi? e ti sparo all'altro piede… stai a parlare di gente che fa questo di mestiere e perciò ti massacra cioè dice: "aho, se proprio devo rischiare che non mi dai più i soldi… perché il limite io lo so, li conosco, fino a che sanno che gli dai i soldi ti danno uno schiaffo e una carota, ma quando sanno che i soldi li hanno persi… sei perso tu, hai capito? perché tanto… li hai persi e perciò… ti ammazzano». Del resto, quella è gente che si vanta «di indossare sempre il casco», che in gergo significa essere sempre pronti a sparare. Dal canto suo, Colafigli non può certo perdere la reputazione con i narcos albanesi e sudamericani, né con chi l'ha finanziato per quattro sprovveduti maldestri che non sanno stare al mondo: «Io 40 anni (di galera, ndr) me li sono fatti con la faccia mia, capito? Non è che un tizio del genere mi fa cadere la faccia…». La priorità intanto per il gruppo di Bufalo è recuperare in un modo o nell'altro quei 200 mila euro, per esempio con una rapina ai danni di un'altra batteria criminale, durante un'operazione di cambio valuta, ma le cose stavolta dovranno essere organizzate alla perfezione, perché quella «è gente come noi e può succedere di tutto». L'idea geniale è quella di fingersi uomini della Guardia di Finanza, inscenando un controllo per strada: «Uno va lì: "Buonasera può favorire i documenti?", anticipando qualsiasi loro azione, "non gli devi dare il tempo di pensare"», dice uno di loro, ma l'altro, tal Santini, replica, ragionando sul fatto che le vittime della rapina gli avrebbero potuto chiedere di identificarsi: «Magari ti fanno "chi è lei? Allora dopo gli diciamo: li mortacci tua, chi è lei chi?… dammi i soldi"».

Nei processi si fingeva pazzo i medici compiacenti facevano il resto. Evase dall'ospedale psichiatrico per uccidere De Pedis

Per preparare il colpo, viene ovviamente reperito anche tutto il materiale necessario al travisamento: pettorine, divise, distintivi, una paletta, un taser e ovviamente una pistola Beretta. A quel punto è tutto pronto, la banda può entrare in azione, ma vista la pericolosità della situazione, in cui due gruppi armati si sarebbero fronteggiati per strada in mezzo alle persone, il Nucleo investigativo dei carabinieri di via Selci interviene bloccando l'operazione e anche i sogni di gloria di Bufalo.

L'ordine di arresto viene notificato a Marcello Colafigli in carcere, dove era già rientrato per essersi fatto beccare dalla polizia mentre era ancora in regime di semilibertà in compagnia di altri pregiudicati, guarda caso ad Ostia, snodo nevralgico per la mala romana, dove comanda solo chi decide Michele Senese. Ma questa è un'altra storia. —

La serie tv

Romanzo Criminale è la serie tv prodotta da Cattleya e Sky Italia e ispirata dalla storia della Banda della Magliana. Il boss Marcello Colafigli sarebbe rappresentato dal personaggio Bufalo (Andrea Sartoretti, al volante)

ICONE POP

Paperino è apparso per la prima volta in cartoon nella "Gallinella saggia" (1934) e in fumetto per mano di Ted Osborne e Al Taliaferro nelle tavole domenicali delle "Silly Simphonies"

IL PERSONAGGIO

Paperino fa 90

Topolino in edicola oggi (sotto a destra) festeggia i 90 anni di Paperino alias Donald Duck

Collerico, imprevedibile, quasi sempre intrattabile Buon compleanno al più umano (e più amato) dei personaggi Disney

ADRIANA MARMIROLI

Compie 90 anni il 9 giugno Donald Duck, all'anagrafe di Paperopoli Donald Fauntleroy Duck e in Italia (Paolino) Paperino. Malgrado l'età, il personaggio più giovane nello spirito del bestiario antropomorfo creato da Walt Disney a partire da un topo canterino alla guida di un battello fluviale. Il suo successo non era preventivato: nasce per caso, nel 1934, quando appare come spalla dal becco puntuto con berretto e giubba da marinaretto nel corto «La gallinella saggia» («The Wise Little Hen»): è un banale scansafatiche, alla pari di un (dimenticato) maialino. Comunque la data di uscita di quel cartoon, al Radio City Music Hall di New York, viene fatta coincidere da allora con l'atto di nascita di Donald Duck.

La voce di Clarence Nash fu determinante nel definirne l'indole iraconda e litigiosa

La seconda apparizione è ancora del 1934: in «Orphan's Benefit», disturbato dal pubblico, si arrabbia e fa un'epica sfuriata. Paperino ora c'è tutto: la voce, incomprensibile, prestata fin dalla prima apparizione da Clarence Nash (un abbinamento che durerà più di cinquant'anni) e l'indole iraconda e litigiosa. «Nasce con un caratteraccio – commenterà il regista e animatore Jack Hannah che firmerà circa un terzo dei quasi 200 cartoon di Donald Duck–, ma fu la voce di Nash a darci la traccia, a stabilirne le caratteristiche».

In pochi anni la spalla Donald Duck surclassa Mickey Mouse, che pure è il simbolo scelto da Walt per il suo impero. Ma sono i numeri a parlare: tra 1941 e 1965, interpreta 106 cartoon, Mickey 14, anche Pippo/Goofy con 49 fa meglio. Topolino perfettino non fa ridere. Donald vince perché antieroe e perdente, per le sfuriate e la suscettibilità, la generosità e sfortuna, la testardaggine e goffaggine. Il sorpasso avviene negli anni della guerra: il corto di propaganda antitedesca «Der Fuehrer's Face» vince l'Oscar, «The Autograph Hound» ne sancisce lo status di star riconosciuta dai massimi divi di Hollywood, Shirley Temple, Garbo, Gable. Nel dopoguerra l'ascesa continua, grazie anche agli epici scontri con Cip & Ciop e altri animali: si conferma alter ego dell'uomo qualunque vessato dalla sorte. Parte con le migliori intenzioni, ma finisce sempre in un disastro.

È questo il personaggio amato da Dino Buzzati, che di lui disse: «È una delle più grandi invenzioni narrative dei tempi moderni», poiché «specchiandoci in lui, nel segreto del nostro animo ci riconosciamo, ma nello stesso tempo ci sentiamo migliori». E da Umberto Eco, per cui Topolino corrisponde al «modello di uomo americano» fino agli Anni '40, mentre Paperino è «il suo opposto» e lo surclassa perché «dissociato e nevrotico» come in fondo è l'uomo del dopoguerra, e cita come modelli alternativi «i personaggi di Spillane e i beatnik californiani». Tra i fan anche il filosofo ed epistemologo Giulio Giorello, che firma con Tito Faraci il soggetto di «La filosofia di Paperino», che poi Silvia Zico illustrerà.

Da sinistra Carl Barks (definito l'uomo dei paperi) e Don Rosa, i due disegnatori americani storici di Paperino. Il più noto maestro italiano è Romano Scarpa (a destra)

Parallelamente al cinema, Paperino sbarca nell'editoria: l'adattamento a fumetti è promozione dei cartoon. All'inizio è Al Taliaferro a disegnarlo: sono strisce autoconclusive, a gag, che escono la domenica. Dal 1942 gli si affianca Carl Barks, autore in 25 anni di circa 600 storie, il più famoso dei disegnatori americani. Con lui si imprime un nuovo passo al personaggio, ora protagonista di storie più lunghe, spesso avventurose, in cui lo affianca una famiglia sempre più numerosa, la fidanzata Daisy/Paperina, i nipotini, Nonna Papera e il di lei fratello multimiliardario Paperone. Fumetti e cartoon prendono strade diverse.

Negli Anni '60 il mondo dell'intrattenimento cambia e Disney si adegua: è la tv a farla da padrona e lì torna a splendere la stella di Mickey Mouse. Donald è ospite, ancorché d'onore, nello show del topo: è il declino. Dopo, sì, restano i fumetti e alcune serie televisive, ma non è più quello delle origi-

GIORGIO CAVAZZANO Disegnatore storico delle storie italiane

"Il primo schizzo nel '62, uso ancora carta e matita"

L'INTERVISTA

Giorgio Cavazzano, lei di storie di Paperino ne ha firmate più di Barks e di tavole decine di migliaia. Come ha cominciato?

«La mia vita è piena di fortunate coincidenze e incastri: nato nel 1947 come zio Paperone, sono di Venezia e a Venezia viveva Romano Scarpa, il più bravo degli autori Disney italiani. Avevo visto i suoi disegni su "Topolino" e lo cercavo da mesi chiedendo in giro per calli e campielli. Poi un giorno su un vaporetto delle tavole che avevo con me (di mio cugino, ma mentii) finirono in mano a una ragazza: era la sua fidanzata. Quando andai da lui mi disse che aveva appena perso il suo collaboratore: iniziai subito. Anni dopo mi chiamò il parroco di Iesolo: era quel collaboratore, aveva lasciato per via della vocazione. Insomma, per interposta persona, sono anch'io un unto da Dio».

I fumetti Disney made in Italy vendono in tutto il mondo. Come mai?

«Siamo i più bravi, con più originalità, eppure fedeli. Io, per esempio, continuo a disegnare su carta, con matite e china, pennini e pennelli. La casa madre europea, che sta in Danimarca, vende i nostri lavori a tutto il mondo e tutto il mondo glieli chiede»

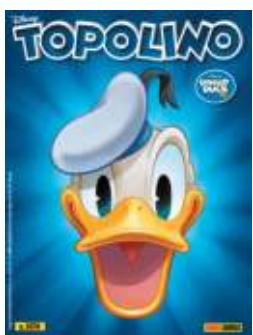
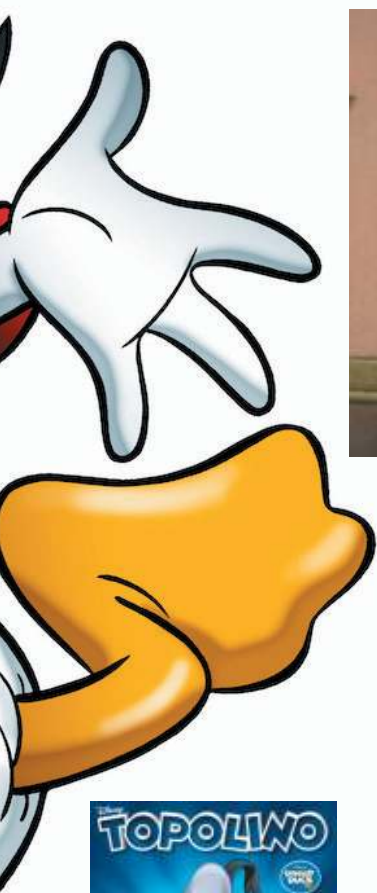
L'ultimo Paperino disegnato?

«Il primo è del 1962. Da allora non ho mai smesso. Ora sto lavorando alla storia di Marco Polo, protagonisti Paperino e zio Paperone in una versione più giovane. In edicola a fine agosto, per Lucca Comics sarà pronto il volume contenente la storia e tutto il lavoro preparatorio».

L'autoritratto a fumetti di Giorgio Cavazzano

Qualche ricordo speciale?

«La mia prima parodia, *Casablanca*, fu su input di Vincenzo Mollica, i primi schizzi mentre eravamo a tavola insieme. Fellini mi chiamò proponendomi di rifare *La strada* (e Giulietta Masina per chiedere che la interpretassero i Topolino e Minnie degli Anni '30). Ho fatto *Pippo Novecento* da Baricco, *Topo Maltese* da Pratt, *Paperon Bisbeticus domato* da Shakespeare. Paperino, così definito espressivamente, si presta meno a queste rielaborazioni». A. MAR. —

Nel 1940 nasce Paperina, nel 1947 è la volta di Zio Paperone, nel 1949 compaiono per la prima volta Qui, Quo e Qua

ni: politicamente corretto verrebbe da dire, snaturato. Si salva in qualche illustre comparsata cinematografica. Su tutte, in *Chi ha paura di Roger Rabbit?*: indimenticabile la sfida pianistica con Daffy Duck, la papera rivale made in Warner, dove torna il lui che preferiamo: collerico, imprevedibile, intrattabile, starnazzante.

Una storia a parte è quella editoriale che si gioca in Italia: dal 1935 Mondadori pubblica Disney, realizzando anche storie originali (le prime illustrate da Federico Pedrocchi). È Mussolini stesso a dare l'imprimatur al prodotto d'importazione. Gli album sono intitolati «Topolino», ma sono infarciti di storie di paperi. Mondadori, poi Disney, quindi Panini sono gli editori che si alternano da allora a oggi. Una storia che è racchiusa e benissimo sintetizzata nel volume «Paperino d'autore», parte di una trilogia di volumi da collezione (in libreria da domani) composta anche da «La casa di Paperino», raccolta di sole storie made in Italy, e «L'uomo dei Paperi», dedicato al lavoro di Barks tra 1947 e 1963. Oggi invece è in edicola un «Topolino» omaggio ai 90 anni con Paperino che campeggia a tutta cover e allegata una simbolica statuina di Paperino dormiente. Anche Disney+ inoltre rende omaggio a Paperino il 9 con uno speciale composto da tre corti classici, «Crazy Over Daisy» e «Out on a Limb», più un inedito, «Paperino Fai da te». —

Dino Buzzati lo definì "una delle più grandi invenzioni narrative dei tempi moderni"

L'INTERVISTA

Matteo Lancini

"Nelle sue fragilità si riconosce anche il maschio perdente di oggi"

Lo psicologo: "Ci ricorda che non siamo onnipotenti ed è un esempio di resilienza A ogni fallimento impara la lezione, è sfortunato, ma non è uno sfigato"

FRANCESCO RIGATELLI

«L'essere umano non è onnipotente e Paperino ce lo ricorda». Lo psicologo Matteo Lancini, 59 anni, appassionato di cartoni animati, ha appena scritto la prefazione di *Buonanotte, ansia* (Giunti), il nuovo libro illustrato di Walt Disney su *Inside out 2*, film che uscirà il 19 giugno con nuova protagonista appunto l'ansia, e ripercorre qui i novant'anni del papero più famoso dei fumetti.

Perché Paperino ha avuto tanto successo?

«La sensazione è che sia il personaggio più umano di tutti e che nonostante il soggetto antropomorfo sia facile identificarsi. Topolino è il protagonista perfetto e Paperino è emerso come secondo».

Un antieroe?

«Certo e molto realistico proprio perché problematico, capace di vivere emozioni, umano nella sua paperaggine».

Rappresenta l'uomo medio moderno?

«Sì e aggiungerei che rappresenta anche degli aspetti di maschio perdente, come molti si sentono oggi nonostante le fragilità portino alla spavalderia. In fondo è un buono».

Un po' frustrato?

«Sicuramente sì, a causa delle tante sconfitte. È lo zio buono, non lo zio d'America».

Quello è zio Paperone con cui Paperino ha dei debiti?

«E a cui per riparare deve lustrare le monete. Tutti per un momento vorremmo essere zio Paperone, ma alla fine troviamo più umano Paperino».

Nonostante le nevrosi?

«Quando lo hanno disegnato all'inizio era certamente un soggetto nevrotico. In una società più individualistica come oggi probabilmente ha trovato altri aspetti di realizzazione. L'aspetto di continuità è che è rimasto emotivo, come quando si mangia il cappello per esempio. Non è un caso che *Inside out 2* avrà tra le novità l'ansia, emozione frequente nei ragazzi di oggi. Esprimere sensazioni negative, come Paperino, aiuta a combatterla e insegna a non nascondersi».

> Paperinik rappresenta il riscatto personale della nostra limitatezza umana
>
> Paperino dimostra che abbiamo bisogno di umanità emozioni e voglia di esprimerle
>
> Più difficile identificarsi in Topolino un topo saggio e di successo

Paperinik, alter ego, di Paperino è stato inventato dalla redazione italiana di Topolino nel 1969

Un'altra emozione negativa è l'invidia per il cugino fortunato Gastone...

«È un sentimento contrastante, perché ci identifichiamo comunque con chi invidia più che con l'invidiato. Oggi i social hanno amplificato l'individualismo che senza progetti di comunità esaspera l'invidia. Sentimenti sbagliati, ma umani, da ricondurre a un senso più ampio nella propria vita».

Paperinik, l'identità segreta di Paperino, cosa le suggerisce?

«L'invenzione di un alter ego positivo, da cialtrone a Batman. Un riscatto personale della nostra limitatezza umana. Paperino sempre fallimentare diventa con solo una maschera un supereroe. Soprattutto nell'età evolutiva è facile identificarsi con questa figura».

Tra sfortune, parenti, la fidanzata Paperina e i nipoti Qui, Quo, Qua, Paperino è un esempio della famosa resilienza?

«La resilienza, ed è anche la morale, è che lui ogni volta che fallisce trae insegnamento dai propri errori. Poi ricomincia da capo perché la narrazione Disney non prevede l'evoluzione del personaggio. In Paperino però c'è sempre un aspetto di resilienza perché risulta sfortunato senza essere sfigato fino in fondo, pigro ma non rinunciatario, arrabbiato senza violenza, perdente ma non sconfitto, impulsivo eppure riflessivo».

Perché Topolino piace di meno?

«Difficile identificarsi in un topo saggio e di successo. Tutti noi poi ci sentiamo vicini a personaggi diversi e per questo ne esistono tanti per vari gusti. Il successo di Paperino dimostra che l'essere umano ha bisogno di fallibilità, umanità, emozioni ed esigenza di esprimerle. Lui in fondo è il personaggio più passionale».

E il suo preferito qual è?

«Da bambino Paperino e Paperinik. Ora cerco di seguire i nuovi supereroi per vedere come cambiamo e come si alfabetizzano i piccoli di oggi da *Inside out* per affrontare le emozioni a *Oceania* o *Cars* con principesse che diventano eroine autonome».

Esiste una sindrome di Paperino, cioè un atteggiamento che attrae difficoltà e sventure per via di un impulso autodistruttivo?

«Scientificamente penso di no, ma è un termine con cui si possono indicare personalità che credono di avere poco controllo sulla propria vita e danno molto peso a cause esterne. In questo senso si sentono un po' Paperino, cioè danno la colpa agli altri, alla sfortuna e si lamentano che va tutto male sottostimando il modo in cui si rapportano all'esistenza».

È sbagliato sentirsi Paperino?

«L'uomo non è onnipotente e Paperino ce lo ricorda. Esiste però una capacità di cogliere i propri comportamenti, che non dipendono solo dall'esterno. Non serve deprimersi o esaltarsi, ma cercare di capire perché per esempio capitano due incidenti in una settimana, magari uno è stressato e si sottopone a fatiche eccessive». —

Il punto della giornata economica

ITALIA				EURO-DOLLARO	PETROLIO
FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	CAMBIO	WTI/NEW YORK
34.276	36.481	132,55	3,85%	1,0865	73,34
-1,14%	-1,19%	+2,12%	-0,18%	+0,21%	-1,19%

Stangata in bolletta

L'Ue approva un piano del governo da 35,3 miliardi a carico degli utenti Con un sovrapprezzo in fattura verrà finanziata la costruzione di nuove centrali solari e eoliche La protesta delle opposizioni: "Così si tartassano i cittadini"

IL CASO

MARCO BRESOLIN
LUCA MONTICELLI
BRUXELLES-ROMA

La Commissione europea ha dato il via libera al maxi-piano del governo per incentivare la produzione delle rinnovabili attraverso la costruzione di nuove centrali. Una sorta di Superbonus dell'energia che avrà un impatto sulle casse pubbliche di circa 35,3 miliardi di euro, spalmato nell'arco dei prossimi 20 anni, e che verrà finanziato con un «prelievo dalle bollette elettriche dei consumatori finali». Fanno circa 1,8 miliardi di euro l'anno che consentiranno di produrre 4.590 Megawatt di elettricità "verde". È il costo della transizione ecologica e a pagarlo saranno i cittadini, direttamente sulla loro bolletta, in "comode" rate mensili.

L'esborso degli incentivi statali non avverrà da subito, ma a partire dal gennaio del 2027. Secondo lo schema approvato da Bruxelles, il sostegno economico alle imprese verrà erogato sulla base dell'energia prodotta dalle nuove centrali che utilizzano tecnologie «innovative o non ancora mature» e che saranno costruite entro il 31 dicembre del 2028. Bisogna però tenere in considerazione che serviranno dai 31 ai 60 mesi di tempo (a seconda della tecnologia) per far entrare in funzione gli impianti, il che vuol dire che i primi aiuti verranno versati nella migliore delle ipotesi tra due anni e mezzo. È dunque probabile che gli aumenti in bolletta scatteranno soltanto allora. Una fonte tecnica sostiene che un «eventuale impatto sulle tariffe non si avrà prima del 2029».

La questione ha subito sollevato polemiche a Roma, con il capogruppo del Pd in commissione Bilancio alla Camera, Ubaldo Pagano, che accusa l'esecutivo di «tartassare i cittadini, perché il via libera di Bruxelles sarebbe una notizia potenzialmente positiva per il Paese se la presidente Meloni si fosse degnata di condividerla invece di trasformarla nell'ennesima stangata».

Aumenti dal 2029 Il costo extra verrà spalmato su vent'anni

Il governo minimizza, però, se stangata sarà, toccherà comunque ai governi futuri deciderla. Saranno infatti le maggioranze delle prossime legislature a confermare o meno il prelievo in bolletta per finanziare il piano ventennale sulle rinnovabili green. Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti sorvola: «Suggerisco di avere pazienza prima di valutare le direttive, vedremo cosa ne penserà l'Europa dopo il voto di sabato e domenica». Il suo collega dell'Ambiente, Gilberto Pichetto Fratin, titolare del dossier, ricorda che il testo sarà posto all'attenzione dei ministri competenti per essere poi trasmesso alla Corte dei Conti e nel giro di un mese verrà varato un decreto con le regole «per rendere pienamente funzionanti le misure».

Vista la sensibilità politica sul tema, la Commissione ha evitato accuratamente ogni riferimento ai 35,3 miliardi di incentivi nel comunicato diffuso ieri. Ma la cifra è rimasta nel nome del file allegato. Interpellata sulle ragioni di questa omissione, una portavoce si è giustificata dicendo che i 35,3 miliardi rappresentano una stima perché «l'aiuto effettivamente erogato varierà in funzione dei futuri prezzi dell'elettricità sul mercato».

Trattandosi di un finanziamento pubblico a imprese del settore privato, il governo ha dovuto sottoporre lo schema alla Commissione europea per ottenere l'autorizzazione. La misura riguarda le centrali che sfrutteranno «l'energia geotermica, quella eolica offshore (galleggiante o fissa), quella solare termodinamica, quella solare galleggiante, le maree, il moto ondoso e altre energie marine oltre a biogas e biomasse». Gli aiuti saranno erogati per ogni chilowattora di energia elettrica prodotta e immessa nella rete.

I progetti, spiega l'esecutivo europeo, saranno selezionati «mediante una procedura di gara trasparente e non discriminatoria» in cui i potenziali beneficiari dovranno presentare un'offerta relativa al prezzo di esercizio necessario per realizzare ogni singolo progetto. Quando questo sarà inferiore al prezzo di riferimento stabilito, riceveranno un incentivo pari alla differenza. Diversamente, quando il prezzo di esercizio sarà inferiore a quello di riferimento, dovranno versare la differenza alle autorità italiane. Secondo Bruxelles, il sistema «dovrebbe garantire la stabilità dei prezzi a lungo termine e un livello minimo di rendimento per i produttori di energia», evitando al tempo stesso che siano sovracompensati nei periodi in cui i loro costi sono minori. —

LA FOTOGRAFIA

Rinnovabili, la crescita dell'Italia (capacità aggiuntiva per tecnologia, valori in Gigawatt)

Fonte: Aie *di piccola taglia, su tetti e coperture

GEA - WITHUB

MARGRETHE VESTAGER
COMMISSARIA UE CONCORRENZA

Il sistema dovrà garantire la stabilità dei prezzi e un certo livello di rendimento per i produttori

GILBERTO PICHETTO FRATIN
MINISTRO AMBIENTE

Il provvedimento consentirà di abilitare nuove tecnologie fondamentali per la decarbonizzazione

L'ANALISI

SUL SOLE E SUL VENTO GIÀ SCOMMESSI 200 MILIARDI

DAVIDE TABARELLI

Tutti quelli che parlano di energia devono studiare prima il bilancio energetico dell'Italia, per capire bene che cosa fanno e cosa potranno fare le rinnovabili che tutti vorremmo più diffuse, ma che hanno dei limiti fisici ben precisi. L'anno scorso eolico e fotovoltaico hanno conosciuto una crescita record e hanno toccato rispettivamente i 31 e i 23 terawattora (TWh, miliardi di chilowattora).

A casa, una famiglia normale consuma circa 3000 chilowattora in un anno. La produzione complessiva di 54 TWh è stata pari al 18 per cento del totale della domanda italiana di 306 TWh, questa in calo ad un nuovo minimo, purtroppo, dal 2001.

Brutto veder crescere di quota le rinnovabili quando cala il denominatore, perché consumi in calo significano decrescita infelice. Dopo 40 anni di sostegno e con un abbattimento dei costi enorme, il 18 per cento non è tanto e, soprattutto, occorre sempre ricordare che l'elettricità è sempre un quarto della domanda energetica di un Paese.

In termini di milioni tonnellate come risparmio di gas per produrre la stessa elettricità, vento e sole hanno contato per 7 Mtep, il 5 per cento del totale. Ecco, facciamo enormi sforzi per farle aumentare, ma i risultati sono modesti; raddoppiamole, triplichiamole, ma non andremo molto lontano.

Il via libera di ieri della Commissione al nostro decreto per le fonti che necessitano di incentivi maggiori del passato, perché più difficili, va nella direzione di trovare soluzioni ancora più innovative, perché quelle di oggi da sole non ce la fanno. Allora serve puntare su dove di vento ce n'è tanto, nel mare aperto, perché è lì che soffia, non nelle pianure interne.

È dai primi anni '80 che pensiamo in Italia a fare parchi eolici in mare, ma ad oggi ne è stato fatto uno solo, in acque poco profonde, di fronte a Taranto. Serve farli in mare aperto, ma qua i costi salgono verso i 200 euro per megawattora (MWh), contro costi a terra di 80 euro. Nel Mare del Nord, dove le acque sono poche profonde, addirittura sono scesi verso i 50. Ma quelli che vanno fatti nei nostri mari, in acque profonde, sono unici al mondo, perché posati su strutture galleggianti gigantesche.

Questo è il caso più interessante, il più serio, a cui è indirizzato il decreto di ieri, che era atteso da anni, anche qui misura delle difficoltà di far decollare le rinnovabili. Poi ci sono soluzioni al limite del visionario, come i pannelli galleggianti sui laghi e mari, il moto ondoso dei mari, il geotermico senza emissioni. Sono tecniche di cui si parla da decenni, ma con zero risultati e che, ovviamente, hanno bisogno di enormi aiuti che negli anni finiranno, come dichiarato, vicino al limite di 35 miliardi di euro, cumulati.

Ma sia chiaro, quanto abbiamo speso con i precedenti schemi di incentivazione, tuttora in corso, arriva tranquillamente a 200 miliardi di euro. Ed è questa una delle ragioni per cui anche oggi i prezzi all'ingrosso dell'elettricità da noi, unico caso in Europa, sono sopra i 100 euro/MWh, contro i 39 della Francia o gli 82 della Germania.

Diamo ancora aiuto alla transizione energetica, ma evitiamo di distrarci dai problemi strutturali del nostro sistema elettrico, come l'eccessiva dipendenza da gas che viene tutto dall'estero e che ha prezzi che sono tornati a salire. —

18%
La quota di elettricità in Italia che viene generata dal solare e dall'eolico

La giornata a Piazza Affari

Scatto di Brunello Cucinelli Bene Stm, Amplifon e Terna

La Borsa di Milano ha chiuso la giornata di contrattazioni in calo, in attesa della riunione della Bce in programma domani. Sul Ftse Mib Brunello Cucinelli +2,3%, StMicroelectronics +1,87%, Amplifon +1,79% e Terna +1,63%.

Giù Saipem e Unicredit Arretrano Mps e Bper

Hanno indebolito i listini il calo del prezzo del petrolio (costato a Saipem un -4,3%) e l'incertezza sui tagli dei tassi Bce in arrivo nei prossimi mesi, incertezza che ha penalizzato le banche (Unicredit -4,16%, Mps -3,53% e Bper -3,16%).

Le notizie di Borsa su carta e online

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni si trovano in sintesi negli spazi a sinistra e, integrali, sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a destra.

Perquisizioni per sei membri del cdi e per il consigliere Monti. Giorgetti: "L'unico precendente finì con il commissariamento"

Patto occulto Crt, sette indagati Il Mef invia a Torino gli ispettori

L'INCHIESTA

GIUSEPPE LEGATO
CLAUDIA LUISE
TORINO

L'accelerazione era nell'aria ed è arrivata ieri: da Roma il ministro Giorgetti decide di inviare gli ispettori del Ministero dell'Economia e delle Finanze configurando un passo avanti verso il commissariamento della Fondazione Crt. Contemporaneamente, da Torino, la procura dà seguito al fascicolo aperto per l'esposto presentato dall'ex segretario generale sfiduciato, Andrea Varese, e iscrive sette consiglieri della Fondazione nel registro degli indagati. Due filoni diversi, ma che procedono allineati, nel rispetto dell'indipendenza dei magistrati piemontesi e dell'autorità di vigilanza.

«Credo che sia necessario approfondire in modo serio anche le ultime situazioni. Anche gli approfondimenti, che ha deciso di fare la magistratura, impongono questo tipo di approccio» dice Giorgetti confermando l'invio degli ispettori ministeriali che dovrebbero arrivare già oggi, dopo l'analisi dei documenti inviati al Tesoro in seguito alle dimissioni del presidente Fabrizio Palenzona. C'è solo un precedente di questo tipo, quello della Fondazione Banco di Napoli nel 2018 che, dopo le ispezioni, è poi stata commissariata. Un'indicazione che lascia presagire quale potrebbe essere lo sviluppo futuro, anche se ancora non sembra esserci una decisione definitiva per l'ente guidato al momento da Maurizio Irrera: «C'è un precedente storico: a Napoli, prima del commissariamento, sono arrivati gli ispettori. Non è direttamente una conseguenza ma è un dato oggettivo» aggiunge Giorgetti.

> L'inchiesta si poggia sull'esposto dell'ex segretario Varese e su quello del Tesoro

Anche l'altra svolta, quella giudiziaria, è di ieri mattina quando i militari del Nucleo di Polizia economica della Guardia di Finanza di Torino si sono presentati alla porta di casa di sei consiglieri del cdi della Fondazione Crt e di un membro del cda. Perquisizione e contestuale avviso di garanzia per Corrado Bonadeo, Paolo Garbarino, Gianluca Gaidano, Michele Rosboch, Davide Franco, Elisabetta Mazzola e Antonello Monti (quest'ultimo l'unico componente del Cda). L'accusa è interferenza illecita sull'assemblea. Tutto ruota intorno all'ormai noto "patto occulto" proposto da Bonadeo, quando ancora sedeva nel consiglio di indirizzo, che prevedeva obblighi di consultazione preventiva al fine di garantire una stabile maggioranza e la stessa unità di intenti tra gli organi di governo della fondazione. Un patto in cui si legge: «Le parti si impegnano e obbligano reciprocamente a tenere confidenziale e riservato il contenuto della scrittura privata (quindi del patto, ndr)...e i contenuti delle riunioni periodiche effettuate». Un accordo che avrebbe dovuto coinvolgere membri, quindi, sia del cda sia del cdi tanto che proprio Monti viene indicato come referente dei "pattisti" nel consiglio di amministrazione. Nel dettaglio i finanzieri e il procuratore aggiunto Marco Gianoglio, a capo del pool che combatte i reati economici, contestano la violazione di un articolo del codice civile che punisce - con una pena fino a un massimo di 3 anni - chiunque, «con atti simulati o fraudolenti, determina la maggioranza in assemblea, allo scopo di procurare a sé o ad altri un ingiusto profitto, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni».

Le perquisizioni effettuate dalla Finanza hanno riguardato soltanto le persone fisiche, hanno avuto luogo a Torino, Alessandria, Novara, Asti e Vercelli ovvero le residenze dei sette finiti sotto il faro dei magistrati torinesi. La sede e gli uffici della Fondazione non sono stati contemplati come luoghi di interesse per la polizia giudiziaria. E quindi non oggetto del blitz. L'inchiesta si poggia su due distinti esposti, uno depositato a Roma (e poi trasmesso a Torino per competenza territoriale) redatto dal Mef dopo aver ricevuto la segnalazione di Palenzona e l'altro da Varese che si è rivolto ai magistrati torinesi. E tutto ruota intorno alla riunione clandestina, avvenuta prima del cda del 19 aprile, che poi ha portato alla sfiducia di Varese. È proprio Monti l'ago della bilancia: con Davide Canavesio, Anna Maria Di Mascio e Caterina Bima decide di votare contro il segretario rimangiandosi il sostegno che fino a poco prima aveva garantito a Palenzona. —

I PROTAGONISTI DELLA BATTAGLIA PER IL CONTROLLO DELLA FONDAZIONE

Corrado Bonadeo
Avvocato, commercialista e revisore dei conti, era nel consiglio d'indirizzo di Crt, ma si è dimesso a metà aprile. È indagato

Antonello Monti
L'imprenditore nato a Bianzè nel 2021 è entrato nel cda della Fondazione Crt su indicazione dei vescovi piemontesi. È indagato

Fabrizio Palenzona
Il banchiere alessandrino è stato nominato presidente di Crt nell'aprile del 2023. Si è dimesso dopo meno di un anno

Andrea Varese
Il manager torinese è stato segretario generale di Crt da luglio 2023 ad aprile 2024. Ha inviato un esposto in Procura

Le tappe della vicenda

19 aprile 2024
Il cda della Fondazione Crt sfiducia il segretario generale Andrea Varese

23 aprile 2024
Arrivano le dimissioni del presidente della Fondazione Crt, Fabrizio Palenzona

7 giugno 2024
È il giorno in cui si sarebbe dovuta votare Anna Maria Poggi alla presidenza di Crt

Venerdì scadono i termini per la scelta dei vertici. Dubbi sull'onorabilità degli amministratori

In bilico la nomina di Poggi alla presidenza A rischio decadenza l'intero consiglio

IL RETROSCENA

Cosa succede ora alla Fondazione Crt? In teoria venerdì si sarebbe dovuto votare ufficialmente Anna Maria Poggi alla presidenza dell'ente di via XX Settembre a Torino ma è difficile che ciò avvenga nonostante al momento resta convocato il consiglio di indirizzo per quella data. Questo per due motivi. Innanzitutto perché cinque dei sette indagati (Paolo Garbarino, Gianluca Gaidano, Michele Rosboch, Davide Franco ed Elisabetta Mazzola) fanno parte anche del nuovo consiglio di indirizzo. E poi perché in queste ore la stessa Poggi starebbe valutando l'opportunità di rallentare il suo incarico, vista l'ombra del commissario che incombe sulla Fondazione Crt. È un momento delicatissimo, ammette chi sta analizzando l'evolversi della situazione.

Ma è molto probabile che i cinque consiglieri siano costretti a dimettersi o possano decadere automaticamente. Lo imporrebbe l'articolo 4 secondo comma lettera L del "Fit and Proper", e cioè la "Guida alla verifica dei requisiti di professionalità e onorabilità" di esponenti bancari (valida anche per le fondazioni) emanato dalla Banca Centrale Europea. In pratica, la Fondazione Crt dovrebbe verificare se permane il criterio di onorabilità e di fiducia nei confronti degli indagati ma con il fascicolo della procura aperto proprio questi aspetti sono messi in dubbio.

La giurista Anna Maria Poggi

La conseguenza, però, è che con il cdi monco, anche se si volesse, non si potrebbe procedere all'elezione del presidente. E tutto il nuovo consiglio d'indirizzo rischierebbe di tornare dal via ripartendo, probabilmente, dalle terne indicate dagli enti designanti.

C'è anche un altro timore che incombe. Lo statuto della terza fondazione di origine bancaria d'Italia impone un limite di un mese per sostituire il presidente: Palenzona si era dimesso il 23 aprile, quindi già si sarebbe dovuto decidere il 23 maggio. Dal Tesoro è arrivato il via libera a una proroga fino al 7 giugno, non oltre. In teoria, se non si andasse avanti, il cdi sarebbe inadempiente e questo potrebbe diventare automaticamente un motivo per il commissariamento. CLA. LUI. —

IL COMMENTO

LO SMACCO E LA CHANCE DI METTERE ORDINE

GIUSEPPE BOTTERO

Sette consiglieri indagati, gli ispettori del Tesoro in arrivo a Torino, lo spettro sempre più realistico di un commissariamento: sulla Crt si allungano ombre quasi senza precedenti nella lunga e travagliata storia delle fondazioni italiane. Il ministro Giorgetti chiede un «approfondimento serio» sull'ente di Via XX Settembre, e lo stesso si aspettano la città e i mercati, perché l'accusa dei magistrati è pesante: interferenza illecita in assemblea.

Dalle carte emerge il sospetto di un patto occulto, dai racconti uno scenario opaco fatto di accordi sottobanco e riunioni a porte chiuse. «Crt è senza speranza», si è sfogato sul nostro giornale Fabrizio Palenzona, che è sbarcato a Torino come in un saloon ed è stato disarcionato dopo un anno passato a governare in smart working e a inseguire le sirene della grande finanza più che il dialogo con il Comune e la Regione. Il capitolo si è chiuso e restano gli strascichi, iniziati con una spartizione di incarichi poco edificante da parte dei consiglieri. Ora c'è necessità di trasparenza, indispensabile per chi ha l'ambizione di giocare le partite che contano. L'ente ha un patrimonio netto di 2,5 miliardi, eroga oltre 70 milioni all'anno e ha partecipazioni nelle quotate eccellenti, in primis Generali e Unicredit. Può, e deve, far sentire il suo peso e la sua voce nel mondo della filantropia ma anche in Piazza Affari, perché i fondi da distribuire tra Piemonte e Valle d'Aosta sono frutto di investimenti. Ma un conto è investire, altro gestire il potere. E quell'equilibrio delicato, dicono le ultime, burrascose settimane, sembra essersi rotto.

Ora il pallino dovrebbe finire nelle mani di Anna Maria Poggi, la professoressa che, con una decisione «di sistema», è stata scelta per iniziare una fase nuova e tentare di allontanare il sospetto di «ingovernabilità». Difficile possa farlo da sola, visto che buona parte del consiglio di indirizzo che ha puntato su di lei è sotto inchiesta e lei stessa potrebbe fare un passo indietro. Più probabile che a mettere ordine arrivi un commissario. Uno smacco per tutti, ma anche un'occasione per ripartire. —

L'ad di Stellantis: "Vogliamo arrivare a produrre un milione di auto l'anno, ma servono altrettanti clienti". Stupore per il boom sugli incentivi all'elettrico

Tavares: "Pronti all'accordo col governo Entro il 2030 operativi tutti i siti italiani"

IL CASO

CLAUDIA LUISE

Prima lo stupore, poi le riflessioni. Lunedì in appena nove ore si sono esauriti i fondi dell'Ecobonus 2024 destinati alle auto della fascia 0-20 g/km di Co2, i veicoli a trazione esclusivamente elettrica. Per questa categoria erano previsti oltre 200 milioni di euro su un totale di 710 milioni complessivamente disponibili. Troppo poco tempo, secondo Carlos Tavares, amministratore delegato di Stellantis, che commenta dopo aver visitato lo stabilimento di Melfi. «È successo qualcosa di strano, siamo rimasti sorpresi anche noi. Chi di dovere sta indagando» sottolinea il top manager. E rimarca: «Stiamo cercando di capire che cosa abbia scatenato questo fenomeno anomalo, ma al momento non abbiamo nessun tipo di indicazione certa per dare una spiegazione a quanto è successo».

Risorse molto attese, quelle per incentivare l'acquisto dei veicoli elettrici, perché dopo mesi di annunci avrebbero dovuto sbloccare il mercato che si era fermato. Tanto da costringere Stellantis a rallentare la produzione pure della 500 bev mettendo i lavoratori di Mirafiori in cassa integrazione. Sulla vicenda incentivi sono scattati però subito, fin da ieri, i controlli del Ministero delle Imprese e del Made in Italy: «Dalle prime verifiche, di natura ordinaria, non sono emerse anomalie significative». La precisazione, quindi, è che il 62% delle prenotazioni è stato effettuato da persone fisiche tramite concessionario auto, mentre il restante 38% da persone giuridiche, tra cui le società di noleggio a lungo termine. «Valori pienamente in linea con le dinamiche del mercato» dice il Ministero evidenziando che i casi potenzialmente anomali si attestano intorno al 5%, dato fisiologico e in linea rispetto al passato.

Intanto, dopo la visita allo stabilimento, il ceo di Stellantis spiega che si avvicina l'accordo con il ministro Urso per arrivare al milione di veicoli prodotti in Italia. «La mia posizione ufficiale è che siamo assolutamente aperti a qualunque incontro con il governo, a stringerci la mano per raggiungere l'ambizione comune che abbiamo di produrre un milione di vetture in Italia, cosa che richiede che ci sia un milione di clienti» dice. Anche se poi ritiene importante ribadire: «Teniamo alla società e quando qualcuno ci spinge a fare cose che non sono nell'interesse dell'azienda allora ci sono turbolenze. Stellantis è impegnata a discutere con i sindacati, con loro si sta costruendo il futuro e questo è il punto su cui ci si concentra».

Ma Tavares torna anche a parlare dei dazi pensati dall'Europa e a ribadire una parola per lui chiave: competitività. «Non mi importa dei dazi, perché quello che mi importa è che si competa, in ogni Paese, non importa dove. Stellantis è una società globale. Se si vuole proteggere il mercato attraverso i dazi, si crea una distorsione». L'incontro a Melfi è anche l'occasione per rimarcare gli obiettivi per lo stabilimento - circa 260mila autovetture nel 2026 quando saranno in produzione tutti i cinque nuovi modelli - e i punti chiave per foraggiare la doppia transizione, ecologica ed energetica. «Investiremo nelle gigafactory alla velocità che il mercato richiede per potere competere e per potere essere sul podio» dice. Il manager portoghese, infatti ricorda che «ora competiamo con Tesla. Investiremo nella capacità produttiva per mantenere la posizione attuale, il secondo posto. Intendiamo investire quello che è necessario e fino a quando il mercato continuerà ad andare verso i veicoli elettrici. Non siamo nella posizione di controllare quanto velocemente il mercato europeo passerà all'elettrico: se la transizione sarà più veloce investiremo più velocemente, se sarà più lenta allora rallenteremo». Anche perché un elemento di debolezza degli stabilimenti produttivi italiani, più che il costo della manodopera, resta il prezzo da pagare per l'energia.

Soddisfatti i sindacati lucani che hanno partecipato all'incontro: «Ribadita la centralità del sito». —

Il 62% dei fondi è andato a privati tramite i concessionari il resto ai noleggi

L'ad di Stellantis, Carlos Tavares, nello stabilimento di Melfi

I NUMERI

STELLANTIS

La produzione di Stellantis in Italia nel 2023

- Verrone: 204,800 unità
- Torino: 368,619 unità; 85,940 unità
- Cassino: 48,800 unità
- Pomigliano d'Arco: 215,000 unità
- Pratola Serra: 290,711 unità
- Cento: 4,687 unità
- Modena: 1,244 unità
- Atessa: 230,280 unità
- Termoli: 630,001 unità
- Melfi: 170,120 unità

752,122
+9.6% VS 2022
Produzione dei veicoli in Italia

474,067
63%
Esportazione dall'Italia

1,494,131
+10.5% VS 2022
La produzione di componenti in Italia

WITHUB

La strategia del manager

"Siamo impegnati a discutere con i sindacati per costruire il futuro"

"Se la transizione sarà più veloce investiremo, se sarà più lenta freneremo"

L'AI SARÀ PROTAGONISTA DELL'EDIZIONE

Italian Tech Week dal 25 al 27 settembre Sam Altman dialogherà con John Elkann

Dal 25 al 27 settembre alle OGR Torino torna Italian Tech Week. La tre giorni organizzata da Vento, il chapter italiano del fondo di investimento Exor Ventures, in collaborazione editoriale con il gruppo GEDI, che permette alle menti più brillanti della scena tecnologica italiana e internazionale di connettersi, ispirarsi e discutere di innovazione, tendenze future e nuove direzioni. Ampio spazio anche alla formazione professionale gratuita grazie a un programma di 30 masterclass di altissimo livello. Protagonista dell'edizione sarà l'Intelligenza Artificiale e in particolare la Generative AI. Proprio all'AI verrà dedicata un'ampia sessione la seconda giornata dell'evento con un intervento in presenza di Sam Altman, Co-founder e CEO di OpenAI, in conversazione con John Elkann, CEO di Exor e Chairman di Stellantis & Ferrari. —

Sam Altman, Ceo OpenAi

Il colosso aveva già versato quasi 600 milioni per sanare il contenzioso. "Normativa incerta"

Airbnb paga altri 100 milioni al Fisco Si va verso l'archiviazione dell'inchiesta

LA DISPUTA

MONICA SERRA
MILANO

Airbnb paga altri 100 milioni di euro e chiude la partita con la procura di Milano. I magistrati infatti hanno chiesto l'archiviazione dell'inchiesta che vedeva indagati i tre «director» del colosso specializzato negli affitti brevi, accusati di aver evaso il Fisco in Italia: Patrick Clarke Dermot, Mary Hassel Aisling e Killian Francis Pattwell.

Dopo una battaglia legale che va avanti dal 2017, arrivata fino alla Corte di giustizia europea e al Consiglio di Stato, Airbnb ha accettato di mettersi in regola con la normativa italiana sulla «cedolare secca», che avrebbe dovuto trattenere ai proprietari «non professionali» delle case offerte sul suo portale. E che, secondo quanto ricostruito dal Nucleo di polizia economico-finanziaria della Gdf di Milano, non ha trattenuto almeno tra il 2017 e il 2021. Per regolarizzare quelle annualità, la società ha già versato 576 milioni di euro. A cui si sono aggiunti quasi 100 milioni di euro ulteriori versati a marzo per i successivi 2022 e 2023. Anche se, rispetto a queste ultime annualità, l'Agenzia delle entrate non ha ancora chiuso i calcoli.

A fronte dei pagamenti effettuati, i pm Giovanni Polizzi, Cristiana Roveda e Giancarla Serafini, hanno chiesto l'archiviazione del fascicolo che aveva portato la gip Angela Minerva a firmare un decreto di sequestro da 779 milioni di euro nei confronti della società che, per l'accusa, aveva agito con l'obiettivo di «evitare di perdere quote di mercato in favore di altri competitor». Alla richiesta, su cui ora dovrà decidere la stessa giudice, i pm, coordinati dalla procuratrice aggiunta Tiziana Siciliano, sono arrivati anche perché – come sempre sostenuto dalla difesa – la normativa che regola la «cedolare secca» avrebbe una interpretazione «incerta» che, in effetti, può aver generato confusione nella società americana, tra «sostituto» e «responsabile di imposta». In casi come questo, in cui è difficile stabilire se dietro la scelta ci sia stato dolo o semplice colpa, la legge prevede di privilegiare una visione più favorevole all'azienda. Che peraltro, a oggi, in due tranche ha già versato al Fisco quasi 700 milioni di euro, accettando di mettersi in regola. —

Brian Chesky, ad Airbnb

SPECIALE

MILANO
IBM STUDIOS
BAM – Biblioteca degli Alberi Milano
3-5 GIUGNO

Scopri il programma inquadrando con la telecamera del telefonino il QR code qui a destra

Festival di Green&Blue

La carica dei manager della sostenibilità "Così salviamo il Pianeta e rilanciamo i bilanci"

Ieri l'incontro con i professionisti che aiutano le aziende a ridurre il proprio impatto "Siamo come direttori d'orchestra, lavoriamo con tutti per favorire la crescita rispettando l'ambiente"

FIAMMETTA CUPELLARO

«Fino a pochi anni fa, il manager della sostenibilità nell'azienda per cui lavorava, si occupava anche di un altro settore. Redigevamo il bilancio di sostenibilità, tenevamo i rapporti con il welfare aziendale, al massimo con gli enti locali sul territorio. Pochi conoscevano cosa facevamo realmente e venivamo pagati meno dei nostri colleghi. Ora però non è più così. Se le imprese vogliono crescere, non possono fare a meno di noi. Siamo al centro di ogni strategia e pianificazione». Parole chiare quelle di Marisa Parmigiani, *head of sustainability* del Gruppo UnipolSai e presidente dei Sustainability Makers, l'associazione che da 18 anni rappresenta questa professione in Italia. Insieme a Matteo Pedrini, docente ordinario di Corporate Strategy dell'università Cattolica hanno invitato alcuni colleghi a raccontare la propria storia sul palco del Festival di Green&Blue a Milano. Che poi è anche la storia del nostro Paese che, sia dal punto normativo che economico e sociale, ha visto i temi ambientali passare dalle retrovie alla prima linea. La transizione verde ha infatti rimodellato le strategie imprenditoriali e fatto emergere nuovi ruoli, come quello del *sustainability manager*. Diventato simbolo di innovazione e cambiamento. Una figura che anno dopo anno, ha assunto sempre più importanza sia nei corsi di laurea che nella pianificazione strategica delle aziende alle prese con una normativa in continua evoluzione e un mercato che richiede prodotti ecologicamente evoluti.

«Così, da un settore che richiedeva un impegno da parte del responsabile della sostenibilità di 2-3 giorni la settimana si è passati ad una figura impegnata full time, con un'autonomia di decisione e un proprio budget. In diretto contatto con i vertici dell'impresa. Oggi è una carriera che sembra attrarre maggiormente i giovani e soprattutto le donne. Nel 70 per cento infatti sono proprio loro le protagoniste del cambiamento nelle aziende, presenti nelle posizioni apicali. In diretto collegamento con i vertici», ha spiegato il professore Matteo Pedrini presentando una ricerca sull'evoluzione di questa professione di cui il mercato del lavoro ora ha un grande bisogno. L'esigenza di trovare questi professionisti è infatti confermata dalla proliferazione di percorsi di formazione sul tema offerti dalle università. Da Nord a Sud.

Descritti come "agenti del cambiamento", molti di loro hanno paragonato il proprio lavoro in azienda come quello di un operatore nella "cabina di regia" oppure ad un "direttore d'orchestra".

«Perché è vero che lavoriamo in autonomia, ma dobbiamo essere connessi con il mondo, sia dentro che fuori l'azienda – ha spiegato Parmigiani – dobbiamo essere in grado di dialogare con competenza con ogni settore: da quello finanziario al marketing. Dalla comunicazione a tutta la filiera della produzione. Per non parlare dell'ufficio legale e delle risorse umane. E poi c'è il grande capitolo della formazione: tutti dentro l'azienda devono avere le competenze sulla sostenibilità, altrimenti è come parlare linguaggi diversi». Sì perché la strategia climatica non è più da considerare una new entry, ma una richiesta specifica degli investitori e anche dei consumatori. «Ci hanno definito pionieri, con una certa ironia e scetticismo. Fino a qualche tempo fa, il tema ambientale veniva associato quasi alla filantropia, c'era anche una sorta di volontarietà da parte di chi si assumeva questi compiti. Oggi non si arriva per caso, ma chi vuole fare questo lavoro deve avere competenze specifiche» ha ricordato Marco Stampa, *head of sustainability* di Saipem. «Ricordo i sorrisetti nei consigli di amministrazione quando anni fa parlavo di target di sostenibilità. Oggi, tutto il tema Ambiente fa parte di una strategia da cui dipende il posizionamento strategico dell'azienda e chi non l'ha capito rischia di trovarsi fuori mercato in un tempo relativamente breve» ha raccontato Carmine Trerotola, manager di UnipolSai assicurazioni, azienda che oggi nel Piano strategico ha messo nero su bianco la sua strategia di «potenziare lo slancio del Gruppo per contribuire al raggiungimento di obiettivi di sviluppo sostenibile». Un punto nuovo e cruciale.

Eleonora Pessina, ha 22 anni di esperienza nel Gruppo Pirelli, prima lavorava quasi da sola, ora è a capo di un team con un budget che definisce "importante". «Ci sono arrivata dopo una carriera nelle relazioni internazionali, quando mi hanno proposto di occuparmi di questo settore avevo già la visione di insieme dell'azienda. La strategia di sostenibilità l'abbiamo costruita avendo presente non solo il business vero e proprio, ma quali valori l'azienda vuole esprimere per crescere. Per arrivare a nuovi mercati. Quello è stato il mio punto di partenza».

E poi c'è il rapporto con la scienza e la lotta alla disinformazione, che quando si parla di ambiente rimangono pilastri fondamentali. Soprattutto in un momento complesso come questo dove spesso la parola degli scienziati viene paragonata ad una qualsiasi opinione. Ne è certa Lucia Silva, *chief sustainability officer* di Assicurazioni Generali: «L'agenda della transizione per le imprese è dettata innanzitutto dalla crisi climatica. Per questo noi responsabili della sostenibilità, dobbiamo ascoltare gli scienziati e diffidare di narrazioni diverse. I ricercatori di tutto il mondo ci stanno dicendo chiaramente quali sono e quali saranno gli effetti del cambiamento climatico. Per noi quelle ricerche hanno un ruolo primario nel nostro lavoro di ogni giorno. È imprescindibile che le decisioni prese dalle aziende siano basate sulla scienza. Non solo per far bene il nostro lavoro, ma per la tutelare la salute del Pianeta». —

Marisa Parmigiani, head of sustainability del Gruppo UnipolSai, e Matteo Pedrini, docente ordinario di Corporate Strategy dell'università Cattolica

Ieri all'interno di Ibm Studios Milano lo spettacolo di Gabriella Greison sulla fisica dei cambiamenti climatici

LA GIORNATA CONCLUSIVA

I focus su startup ed economia circolare

La giornata conclusiva del Festival di Green&Blue si aprirà con una mattinata dedicata alle startup climate tech. Ne parleranno, a partire dalle 9 agli IBM Studios Milano, Alessandro Asaro, del PoliHub che presenterà l'incubatore del Politecnico di Milano. Mentre del programma di accelerazione Encubator parleranno Isabella Nova, prorettrice delegata del Politecnico di Milano, Marco Francesco Bocciolone, presidente PoliHub, Sergio Rossi, vice segretario della Camera di commercio di Milano Monza Brianza Lodi e Claudia Pingue, senior partner e responsabile del Fondo di Technology Transfer, CDP Venture Capital SGR. Poi i fondatori di diverse startup presenteranno i loro progetti.

Nel pomeriggio il focus sarà sull'economia circolare ed inizierà alle 15 con un intervento di Stefano Rebattoni (prima foto), ad di IBM Italia sul tema "AI e sostenibilità". A seguire, dopo una relazione dell'economista Alessandro Giraudo saranno presentati i dati del Green Book 2024. Ne discuteranno: Mario Rosario Mazzola, presidente di Utilitatis, Filippo Brandolini, presidente di Utilitalia, Francesca Mazzarella, direttore della fondazione Utilitatis, Laura D'Aprile del MASE e Valeria Frittelloni di Ispra.

Alle 16,20 il panel intitolato "Le sfide dell'economia circolare" al quale parteciperanno Yuri Santagostino, presidente Gruppo Cap, Ninell Sobiecka, presidente e ad di L'Oréal Italia, Giorgia Favaro, ad di McDonald's Italia, Andrea Campelli, direttore comunicazione di Corepla e Marco Schiavon, ad di Caffè Borbone. Alle 18 in chiusura Elisa Palazzi, Federico Taddia (seconda foto) con Gea porteranno sul palco "Dieci cose (più una) da spiegare al negazionista della porta accanto". —

CI COMMENTI & IDEE

Contatti
Le lettere vanno inviate a
LA STAMPA Via Lugaro 15, 10126 Torino
Email: lettere@lastampa.it - Fax: 011 6568924
www.lastampa.it/lettere

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867

DIRETTORE RESPONSABILE
ANDREA MALAGUTI
VICEDIRETTORE VICARIO
FEDERICO MONGA
VICEDIRETTORI
GIANNI ARMAND-PILON, GIUSEPPE BOTTERO
ANNALISA CUZZOCREA
UFFICIO REDAZIONE CENTRALE
ANGELO DI MARINO (RESPONSABILE)
ENRICO GRAZIOLI (VICE)
NICOLAS LOZITO (COORDINAMENTO GRAFICO),
GIACOMO GALEAZZI, MARCO SODANO,
ROBERTO TRAVAN (MASTER EDITOR)
UFFICIO CENTRALE WEB
ENRICO CAPORALE, GABRIELE DE STEFANI
CAPO DELLA REDAZIONE ROMANA
PAOLO FESTUCCIA
CAPO DELLA REDAZIONE DI MILANO
FRANCESCO SPINI
ECONOMIA: GIANLUCA PAOLUCCI
ITALIA: GABRIELE MARTINI ESTERI: GIORDANO STABILE
CULTURA: ALBERTO INFELISE SPETTACOLI: RAFFAELLA SILIPO
SPORT: PAOLO BRUSORIO
PROVINCE: ANDREA ROSSI
CRONACA DI TORINO: GIUSEPPE SALVAGGIULO

GEDI NEWS NETWORK S.P.A.
VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE: MAURIZIO SCANAVINO
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE:
CORRADO CORRADI
CONSIGLIERI: GABRIELE ACQUISTAPACE, FABIANO BEGAL,
ALESSANDRO BIANCO, GABRIELE COMUZZO, FRANCESCO DINI
C.F. E ISCRIZIONE AL REGISTRO IMPRESE N. 06598550587
P.IVA 01578251009 - N. REA TO-1108914

SOCIETÀ SOGGETTA ALL'ATTIVITÀ DI DIREZIONE
E COORDINAMENTO DI GEDI GRUPPO EDITORIALE S.P.A.
PRESIDENTE: JOHN ELKANN
AMMINISTRATORE DELEGATO: MAURIZIO SCANAVINO
DIRETTORE EDITORIALE: MAURIZIO MOLINARI

TITOLARE DEL TRATTAMENTO DEI DATI PERSONALI: GEDI NEWS NETWORK S.P.A.
SOGGETTO AUTORIZZATO AL TRATTAMENTO DEI DATI (REG. UE 2016/697):
IL DIRETTORE RESPONSABILE DELLA TESTATA. AI FINI DELLA TUTELA
DEL DIRITTO ALLA PRIVACY IN RELAZIONE AI DATI PERSONALI EVENTUALMENTE
CONTENUTI NEGLI ARTICOLI DELLA TESTATA E TRATTATI DALL'EDITORE GEDI
NEWS NETWORK S.P.A., NELL'ESERCIZIO DELL'ATTIVITÀ GIORNALISTICA,
SI PRECISA CHE IL TITOLARE DEL TRATTAMENTO È L'EDITORE MEDESIMO.
È POSSIBILE, QUINDI, ESERCITARE I DIRITTI DI CUI AGLI ARTT. 15 E SEGUENTI
DEL GDPR (REGOLAMENTO UE 2016697 SULLA PROTEZIONE DEI DATI PERSONALI)
INDIRIZZANDO LE PROPRIE RICHIESTE A:
GEDI NEWS NETWORK S.P.A., VIA ERNESTO LUGARO 15 - 10126 TORINO;
PRIVACY@GEDINEWSNETWORK.IT

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE E TIPOGRAFIA
VIA LUGARO 15 - 10126 TORINO, TEL. 011.6568111

STAMPA
GEDI PRINTING S.P.A., VIA GIORDANO BRUNO 84, TORINO
LITOSUD S.R.L. VIA CARLO PESENTI 130, ROMA
LITOSUD S.R.L., VIA ALDO MORO 2, PESSANO
CON BORNAGO (MI)

REG. TELEMATICA TRIB. DI TORINO N. 22 12/03/2018
CERTIFICATO ADS 9290 DEL 06/03/2024.
LA TIRATURA DI MARTEDÌ 4 GIUGNO 2024
È STATA DI 90.969 COPIE

PEFC
PEFC/18-32-111

REDAZIONE
AMMINISTRAZIONE TIPOGRAFIA
10126 Torino, via Lugaro 15, telefono 011.6568111,
fax 011.655306;
Roma, via C. Colombo 90, telefono 06.47661,
fax 06.486039/06.484885;
Milano, via Ferrante Aporti 8, telefono 02.762181,
fax 02.780049.
Internet: www.lastampa.it.

ABBONAMENTI 10126 Torino, via Lugaro 21,
telefono 011.56381, fax 011.5627958.
Italia 6 numeri (c.c.p. 950105) consegna dec. posta anno
€ 440,50; Estero (Europa): € 2.119,50.
Arretrati: un numero costa il doppio dell'attuale prezzo
di testata.
Usa La Stampa (Usps 684-930) published daily in Turin
Italy. Periodicals postage paid at L.I.C. New York and
address mailing offices. Send address changes to La
Stampa c/o speedimpex Usa inc.- 3502 48th avenue -
L.I.C. NY 11101-2421.

SERVIZIO ABBONATI Abbonamento postale annuale 6
giorni: € 440,50.
Per sottoscrivere l'abbonamento inoltrare la richiesta
tramite Fax al numero 011 5627958;
tramite Posta indirizzando a: La Stampa, via Lugaro 21,
10126 Torino; per telefono: 011.56381;
indicando: Cognome, Nome, Indirizzo, Cap, Telefono.
Forme di pagamento: c. c. postale 950105; bonifico
bancario sul conto n. 12601
Istituto Bancario S. Paolo; Carta di Credito telefonando al
numero 011-56.381
oppure collegandosi al sito www.lastampashop.it; presso
gli sportelli del Salone

La Stampa
via Lugaro 21, Torino.
INFORMAZIONI Servizio Abbonati tel. 011 56381;
fax 011 5627958. E-mail abbonamenti@lastampa.it
CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA PUBBLICITÀ:
A. Manzoni & C S.p.a. Via Ferrante Aporti, 8 – 20124 Milano
Telefono: 02 574941 www.manzoniadvertising.it
DISTRIBUZIONE: GEDI Distribuzione S.p.A.
via Lugaro 15, 10126 Torino.

COSÌ L'ALIMENTAZIONE PUÒ SALVARE IL PIANETA

CARLO PETRINI

La Giornata mondiale dell'Ambiente di oggi cade in un periodo centrale dal punto di vista politico. Fra pochissimi giorni, infatti, i cittadini europei saranno chiamati al voto per eleggere il nuovo Parlamento. Nel frattempo, da oltreoceano arriva una voce di speranza. Nel fine settimana appena trascorso il Messico ha eletto la presidente Claudia Sheinbaum. Sheinbaum oltre ad avere alle spalle una carriera politica di successo come sindaca di Città del Messico, ha fatto parte del gruppo di scienziati e climatologi incaricati dalle Nazioni Unite di fare luce sul cambiamento climatico, e a cui nel 2007 fu insignito il premio Nobel per la pace.

Con Lula a capo del Brasile da inizio 2023 e ora con Sheinbaum alla guida del Messico, le prime due potenze economiche dell'America Latina – che insieme contano quasi 400 milioni di abitanti – stanno provando e proveranno a dare rilevanza alle questioni ambientali all'interno dell'agenda politica. Questo era anche l'obiettivo del Green Deal Europeo proposto nel 2019 dall'attuale presidente uscente della Commissione Europea, Ursula Von Der Leyen. Un piano avente come scopo la riconciliazione dell'economia con il Pianeta e con le esigenze delle persone, attraverso una strategia di crescita che restituisse all'ambiente più di quanto prelevasse. Si tratta ovviamente di una strategia a lungo termine, ma che alla luce della progressione galoppante della crisi climatica sarebbe dovuta essere implementata con fermezza e coerenza sin dal momento del lancio.

Dico questo anche perché sul territorio europeo vive meno del 6 per cento della popolazione mondiale, eppure utilizziamo più del 16 per cento del totale delle risorse terrestri. L'Europa dunque è in debito ecologico sia nei confronti della Terra, che nei confronti di quei Paesi che usano meno risorse di quelle che gli spetterebbero. Attuare una transizione ecologica europea, quindi, è anche un tema di giustizia sociale e ambientale. I progressi fatti fino a ora sono però stati insufficienti, specialmente in ambito agroalimentare, il cui contributo alla crisi climatica continua a non venire trattato adeguatamente.

Anzi: le proteste degli agricoltori di inizio anno sono state strumentalizzate al punto tale da far sembrare i contadini nemici della natura e viceversa. Come risposta a l'Europa ha fatto marcia indietro su molte disposizioni normative che avrebbero reso l'agricoltura più sostenibile (per citare le principali: l'abolizione della proposta di legge sul limite nell'uso dei pesticidi, la rimozione dell'obbligo di lasciare a riposo il 4% dei terreni agricoli, il rinnovo dell'autorizzazione all'uso del glifosato). Il sistema alimentare nel suo complesso, dalla produzione fino allo smaltimento, è responsabile di oltre il 30 per cento delle emissioni globali di anidride carbonica. Questo vuol dire che anche se le emissioni da combustibili fossili fossero eliminate del tutto, il contributo del sistema alimentare da solo, renderebbe impossibile limitare il riscaldamento a 1, 5°C, e difficile persino realizzare l'obiettivo dei 2°C. Capiamo dunque che non possiamo vivere in un ambiente sano in assenza di sistemi alimentari sostenibili. E siccome il cibo proviene dalla terra non possiamo neppure pensare di continuare a produrlo in un ambiente degradato.

Ecco allora che quando si parla di sicurezza e di sovranità alimentare, il focus non dovrebbero essere l'intensificazione o l'aumento di produzione, bensì i modelli produttivi che possono mitigare e adattarsi al cambio climatico instaurando sinergie positive con la natura. Bisognerebbe diversificare le colture utilizzando varietà vegetali e specie animali locali e incentivare pratiche agricole rigenerative quali l'agroecologia che mantengono un bilancio ecologico neutro quando non positivo (alla fine del ciclo produttivo quanto prelevato dalla terra e quanto restituito devono almeno eguagliarsi).

Noi essere umani, con le nostre società e le nostre economie, esistiamo all'interno della biosfera e dipendiamo dunque dai sistemi naturali e dalle risorse in essi presenti. Questo è oltremodo vero soprattutto per quanto concerne i modi di alimentarci. L'8 e il 9 giugno quando in Italia voteremo per i nostri rappresentanti al Parlamento europeo pensiamo che la nostra Terra è il nostro futuro. Votiamo conseguentemente e coscientemente. —

I MEDICI CHE MANCANO PER LE LISTE D'ATTESA

NINO CARTABELLOTTA*

Non esiste la giustizia ad orologeria, né tantomeno i decreti ad orologeria. Anche se, maliziosamente, qualcuno ha voluto intravedere un'astrale coincidenza tra la pubblicazione del decreto legge sulle liste di attesa e le imminenti consultazioni europee. Quello che è certo che la bozza costruita dal ministro Schillaci è stata amputata dalla scure del Mef, gemmando due differenti provvedimenti: un decreto legge (dl) ad effetto immediato ed un disegno di legge (ddl) che, dovendo seguire l'iter parlamentare, permetterà di prendere tempo per capire con quali risorse attuare tutte le misure previste.

Quello che è altrettanto certo è che l'emergenza delle liste di attesa rimarrà viva e vegeta ancora per molto tempo, anche se sono state poste le basi per conoscere meglio il fenomeno delle liste di attesa e sono stati previsti numerosi strumenti potenzialmente efficaci per riequilibrare domanda e offerta. Ma per attuare tutte le misure disposte dal combinato dl + ddl serviranno tempo, stretta collaborazione delle Regioni e delle Aziende sanitarie e, soprattutto, risorse economiche. Che non saranno facili da reperire visto che per il 2024 il ministro Giorgetti ha concesso solo 250 milioni di euro per defiscalizzare gli straordinari del personale sanitario, mentre tutte le altre misure che richiedono un impegno economico sono state relegate al ddl, quindi agli anni a venire. Entrando nel merito delle misure introdotte dal dl, indubbiamente la Piattaforma nazionale per le liste d'attesa permetterà di realizzare un monitoraggio rigoroso per le varie prestazioni sanitarie in tutte le Regioni con le stesse modalità. E l'estensione dei Cup regionali alle strutture private accreditate consentirà una maggior trasparenza sull'offerta reale di prestazioni, oggi di fatto sconosciuta. Anche per evitare che l'intramoenia fagociti le prestazioni a carico del Ssn e che vengano "chiuse" le agende, una pratica peraltro già sanzionata dalla normativa vigente. Sicuramente di buon auspicio il superamento del tetto di spesa per il personale dal 2025, ma solo la prossima Legge di Bilancio permetterà di scoprire se c'è realmente volontà politica di rilanciare il capitale umano della sanità, oppure se sarà l'ennesima promessa mancata.

Lascia molto perplessi l'estensione delle visite diagnostiche e specialistiche anche al sabato e domenica: se i professionisti sono sempre gli stessi e già costretti a turni massacranti come faranno a erogare le prestazioni anche il sabato e la domenica? E soprattutto come potranno rispettare la direttiva Ue sugli orari di riposo che prevede, oltre alle 11 ore al giorno, almeno un giorno intero (24 ore) di riposo a settimana? La carenza e la demotivazione dei professionisti con relative fughe dalla sanità pubblica sono oggi le criticità maggiori per il Servizio sanitario nazionale (Ssn): quale è il senso di sovraccaricarli ancora di lavoro? Per non parlare delle ulteriori risorse assegnate al privato accreditato che, se puntano ad aumentare l'offerta di prestazioni, inevitabilmente sottraggono fondi al pubblico. Vista la carenza di personale nelle strutture pubbliche perché questi investimenti non vengono destinati all'assunzione di nuovo personale sanitario? Last not but least, ricondurre tutti i problemi del Ssn alle liste di attesa è estremamente riduttivo: si continua a guardare al dito e non alla luna.

Una sorta di "visione prestazionistica" del Ssn dove l'importante è esigere/erogare una prestazione sanitaria in tempi brevi, e non importa se l'erogatore sia pubblico o privato. Perché in fondo quello che abbiamo realmente perduto è la capacità della sanità pubblica di prendere in carico i pazienti, soprattutto quelli cronici, ancor più quelli oncologici. Pazienti che oggi – come novelli Ulisse – sono costretti a peregrinare tra diversi Cup, tra vari ospedali sino a Regioni diverse, nel disperato tentativo di prenotare una visita o un esame diagnostico, attività di cui un tempo si occupava il Ssn seguendo il percorso diagnostico-terapeutico del malato. —

*Presidente Fondazione Gimbe

SE PARIGI È SEMPRE PIÙ LONTANA DA TORINO

ELENA LOEWENTHAL

Parigi, o cara. E lontana. Decisamente di più dal 27 agosto del 2023, quando una frana precipitò sulla linea ferroviaria ad alta velocità che collega(va) Italia e Francia da Milano e Torino dritta sino alla Ville Lumière. Da quel giorno le distanze si sono allungate, i tempi dilatati, i prezzi sono lievitati e quella prossimità a tutto tondo che univa idealmente Torino e il Piemonte ai vicini d'Oltralpe è andata a farsi benedire: un confine (quasi) invalicabile separa ormai la Sabaudia dalla Savoie.

In parole povere e sconfortate, per andare da Torino a Parigi oggi non restano che tre/quattro voli quotidiani della compagnia di bandiera (la loro, non la nostra) in partenza da Caselle, a prezzi che facilmente diventano esorbitanti. Sporadiche comparse di un low cost che porta a Beauvais. Una corsa al giorno declamata come la ripartenza del TGV che peraltro prevede la copertura di una tratta in autobus, con discesa a monte e risalita a valle della frana e tempi più o meno biblici. In parole ancora più povere, Torino e il Piemonte non possono più rivendicare quella vicinanza strategica che era uno fra i rari privilegi logistici del nostro magnifico ma non proprio centrale territorio: «Parigi è così comoda, per noi» dicevamo non senza un certo orgoglio.

Ma non lo è più, perché dal 27 agosto scorso quel viaggio che si faceva così, con leggerezza e disinvoltura, facile come salire su un treno, è diventato tutta un'altra cosa: più lungo, più caro, più complicato. A distanza di quasi un anno dalla frana che è caduta sulla ferrovia tagliando il collegamento è lecito anzi inevitabile porsi alcune: che fine ha fatto l'alta velocità? Ci sono speranze di vederla ripartire? Ma soprattutto: come è possibile? Com'è possibile che a quasi un anno di distanza dall'incidente – che per fortuna non ha causato altri danni che l'interruzione della strada ferrata – non si veda all'orizzonte uno straccio di prospettiva, una road map? È come se quel collegamento così prezioso e così degno di un terzo millennio in cui le distanze si accorciano ovunque, fosse caduto nel dimenticatoio. Noi comuni viaggiatrici e viaggiatori non ne sappiamo più nulla e s'insinua triste il sospetto che a nessuno interessi più ripristinare una linea così strategica, con treni che erano sempre pieni di un'umanità mobile e variegata.

È passato quasi un anno e pare impossibile che le istituzioni e gli enti di competenza di qua e di là delle Alpi non siano ancora riusciti a trovare una quadra: non è cascato il mondo, il 27 agosto del 2023. È cascata una frana – brutta e poderosa finché si vuole, ma una frana, e non se ne sa più niente se non di progressivi posticipi del ripristino a data da destinarsi, per ragioni imperscrutabili. Così, tornare ad andare e venire da Torino e da Milano a Parigi in treno sembra sempre più un miraggio ogni giorno che passa. Tanto da sollevare in chi quella tratta la copre più volte all'anno per lavoro, piacere o famiglia, un amarcord pieno di nostalgia – «ah, quando c'era il treno da Torino a Parigi...». E invece non c'è più, e non si sa più niente di quando e se e come tornerà, quel treno dei desideri spezzato da una stupida frana. —

Roma. Genius Loci, la mostra all'Aranciera

Genius Loci, il progetto artistico sperimentale del duo campano TTOZOI formato da Stefano Forgione e Pino Rossi, torna a fare tappa a Roma con una mostra antologica ospitata dal 6 giugno al 15 settembre 2024 al Museo Carlo Bilotti Aranciera di Villa Borghese. L'esposizione, curata da Gianluca Marziani, è promossa da Roma Capitale, Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali e organizzata da WEM Gallery. Servizi museali di Zètema Progetto Cultura. —

L'ANNIVERSARIO

La rinascita del Regio

Si concludono le celebrazioni per i cinquant'anni della riapertura del teatro torinese Maria Callas accettò di inaugurare la stagione con la sua prima regia lirica, che però fu un flop

Venerdì 7 giugno (e in replica il 12 giugno ore 20) si chiuderanno al Piccolo Regio di Piazza Castello, Torino, le celebrazioni per il cinquantenario del nuovo teatro, finalmente riaperto nel 1973 dopo l'incendio che l'aveva distrutto nel 1936. L'attrice Laura Curino, con la regia di Marco Rampoldi, reciterà un testo scritto da Vittorio Sabadin che ripercorre, con l'ausilio di immagini e video storici, a partire dalla drammatica notte dell'incendio, le vicende che hanno ritardato per decenni la costruzione, fino alla scelta decisiva dell'architetto Carlo Mollino e alla serata della prima, con la regia di una grande star dell'epoca: Maria Callas. Pubblichiamo alcuni estratti del testo sui giorni dell'inaugurazione

LE DATE

8 Febbraio 1936

Poco dopo la mezzanotte, al centralino telefonico della Caserma dei Pompieri a Porta Palazzo, giunse una chiamata per un incendio al Regio di Torino. L'edificio venne completamente distrutto, ma fu messa in salvo la famiglia del custode

10 aprile 1973

A 36 anni dall'incendio, il nuovo Regio viene inaugurato dall'allora presidente della Repubblica , Giovanni Leone,con l'opera di Giuseppe Verdi *I vespri siciliani,* per la regia di Maria Callas (in foto) e Giuseppe Di Stefano

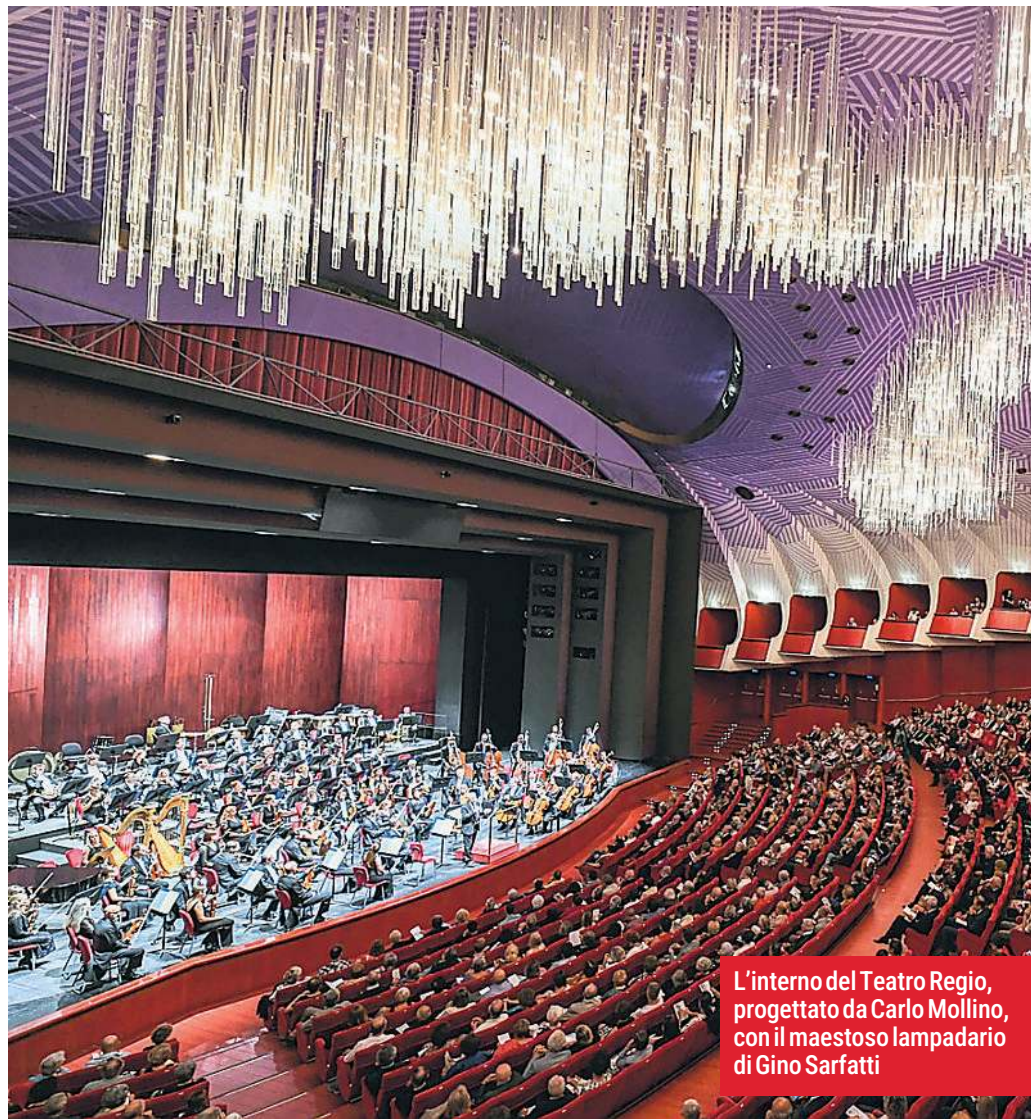
VITTORIO SABADIN

L'interno del Teatro Regio, progettato da Carlo Mollino, con il maestoso lampadario di Gino Sarfatti

REPORTERS

Eccolo il nuovo teatro, pronto per il grande giorno. Il sovrintendente era dal 1971 Giuseppe Erba, famoso e intraprendente impresario teatrale torinese, uno che sapeva come si fa a richiamare l'attenzione su un evento. Dunque, ecco l'ultimo problema da risolvere: dopo 37 anni si riapriva il teatro più importante della città, finalmente ricostruito da cima a fondo. Già da mesi Erba studiava che cosa fare. […] Ci voleva un'invenzione, un colpo di scena. Un compositore vivente italiano? Seee, poi sai che discussioni: hai scelto quello, perché non quell'altro, quell'altro ancora era più bravo, non si finisce più. Perché non puntare in alto? Possiamo chiamare ad esempio Leonard Bernstein, e chiedergli di comporre un'opera per il Teatro Regio.

Signorina, mi chiama Leonard Bernstein? Sì Bernstein… sì, quello di New York. Pronto Leo? Sono Giuseppe, da Torino, ti ricordi? Bene bene, sto bene, e tu? Senti Leo, dobbiamo inaugurare il nuovo teatro, è bellissimo, devi venire a vederlo. Ma ce la comporresti un'opera per l'inaugurazione? Come? Lo faresti volentieri? Pronto? Come? Ah, sì, capisco… ci hai messo 15 anni a comporre *West Side Story*… e beh, sì ci vuole tempo…Quanto? 10 anni, con tutti gli impegni che hai? No, non abbiamo tutto questo tempo… sì, sì, dovevo chiedertelo prima. No, non voglio sapere quanto costerebbe, ho già abbastanza dispiaceri. Ciao Leo, fatti vivo se vieni in Italia, sì, anch'io se vengo a New York. […]

Un nome, ci voleva un nome, mancava un nome, un nome che finisse sui titoli dei giornali non solo in Italia, ma anche in Europa, anche nel mondo. Ma aspetta un momento… perché no? La Maria, la Maria, la Maria Callas. La Callas? Ma come? Tutti sanno che la Callas non canta più. Sììì, ma eccola qui la novità: la Callas che, finito di cantare, diventa regista. La sua prima regia, al nuovo Teatro Regio di Torino, che grazie a lei si riapre con il botto. Nell'estate del 1972 Erba è a Parigi, e suona al campanello di Avenue Mandel. Sotto al braccio tiene un persuasore occulto che si è portato da Torino: una scatola di cioccolatini di Peyrano. Erba la lusinga e la convince che, finita una carriera, ne può cominciare un'altra: gli applausi che ricevevano Visconti e Zeffirelli non erano meno intensi di quelli che riceveva lei.

E l'opera? A questo punto non aveva più una grande importanza. Il maestro Gianandrea Gavazzeni, già contattato per dirigerla, aveva suggerito *I Vespri Siciliani* di Verdi, che la Callas conosceva bene. E le scenografie? Anche per quelle ci vuole un nome, un pittore, che so, un De Chirico, o magari un Guttuso, così i comunisti non faranno critiche. O Aligi Sassu? Ma sì, Sassu è un'ottima idea: antifascista, incarcerato, alla sinistra piacerà anche lui, ed è pure bravo. E i cantanti? Be', la RCA ci sta sfinendo per mandarci la sua nuova star, la Katia Ricciarelli, ma per fare Elena forse è meglio quella giovane rumena, la Raina Kabaivanska. […]

La Callas si prepara, professionale come sempre. Studia la partitura, viene a Torino a vedere il cantiere del teatro, ma fa anche sapere che vuole al suo fianco Giuseppe Di Stefano, il compagno di tanti trionfi e, dicevano le malelingue, adesso anche il compagno della vita lungo il viale del tramonto. Ma Di Stefano ha litigato con Gavazzeni, non si parlano, lo chiama "quel Signore" e non vuole rivederlo mai più. Se non viene Di Stefano non verrà neppure la Callas e addio sorpresa, addio colpo di teatro. Gavazzeni capisce e si ricorda improvvisamente di avere un altro impegno per il giorno dell'inaugurazione. […] Nessun problema, un direttore si trova. Cercano Francesco Molinari-Pradelli, ma è impegnato a New York. Erba punta allora su Vittorio Gui, molto esperto e celebrato. Esperto? Certo, Gui è il più esperto che si possa trovare: è nato nel 1885! Speriamo bene. […]

I negozi e gli atelier di moda hanno un sacco di lavoro, il parrucchiere Carlo in via Maria Vittoria non fa altro che pettinare e coiffare, coiffare e pettinare, e far dire al telefono che, mi spiace, non c'è più posto. Sotto il casco della permanente le madame si interrogano: tu che cosa ti metti? E se poi ci tirano le uova come è successo alla Scala con quel Capanna? Da Carlo, si è saputo, va anche la Callas: che acconciatura avrà? Come si vestirà? Si domanda la grande esperta di bon ton Lucia Sollazzo sulla *Stampa.* […] E in teatro che succede? Niente di bello, come sempre prima di una prima. A cinque giorni dal grande giorno il Maestro Gui si è sentito male. Non amava i balletti nelle opere liriche e durante le prove una ètolie, Natalia Makarova, esasperata dai tempi troppo lenti, si era permessa di redarguirlo tra una piroetta e l'altra: «Maître, vite, vite». In camerino Gui era crollato e l'avevano portato in ospedale, sostituendolo con Fulvio Vernizzi, il direttore artistico.

La Callas non è più la Divina, ma è sempre un mito e in teatro c'è grande rispetto per lei. Ma non sa nulla di regia, è evidente a tutti. Ci vede poco e deve stare sempre in palcoscenico, perché quando va nella fila 10, dove c'è il banco di regia, scorge appena la buca dell'orchestra. Sul palcoscenico non c'è un regista, ma un gruppo di cinque sei persone che gesticolano, sussurrano, confabulano. La Maria era sempre alla mano e disponibile, salvo quando arrivava in visita a Torino la moglie di Di Stefano, e allora si rabbuiava ed era di cattivo umore per tutto il giorno. […]

Quando la divina lesse "Tonfo con i Vespri" disse: "C'è un refuso, volevano dire trionfo!"

Lo spettacolo venne come poteva, in un teatro nuovo non ancora completamente ultimato, con le macchine che nessuno aveva mai provato, senza una vera regia, con tre su quattro direttori che si erano ritirati e tutti gli altri guai che sempre capitano quando si prepara un'opera lirica. Le critiche sui giornali furono impietose, ma che importa. Anche la Callas la prese con spirito. Quando le lessero un titolo che diceva "Tonfo della Callas con i Vespri" commentò: «C'è un errore di stampa: mancano la r e la i, volevano scrivere trionfo». —

Donatella Di Pietrantonio vince lo Strega Giovani

Donatella Di Pietrantonio, con il romanzo L'età fragile (Einaudi), è la vincitrice dell'undicesima edizione del Premio Strega Giovani promosso da Fondazione Maria e Goffredo Bellonci e Strega Alberti Benevento, in collaborazione con BPER Banca, media partner Rai, sponsor tecnici Librerie Feltrinelli e SYGLA. Quello di Donatella Di Pietrantonio, con 138 preferenze su un totale di 605, è stato il libro più votato da una giuria di ragazze e ragazzi tra i 16 e i 18 anni provenienti da 103 scuole secondarie superiori distribuite in Italia e all'estero.

Al secondo e terzo posto si sono classificate Antonella Lattanzi, autrice di Cose che non si raccontano (Einaudi), con 72 voti, e Chiara Valerio, autrice di Chi dice e chi tace (Sellerio), con 67 voti. I tre libri ricevono un voto valido per la designazione dei finalisti al Premio Strega. La vincitrice è stata annunciata durante l'evento condotto da Loredana Lipperini che si è svolto al Teatro di Tor Bella Monaca. Nel corso dell'evento, Camilla Pedraglio, Responsabile Servizio External Relations di BPER Banca, ha annunciato il Premio Strega Giovani per la migliore recensione assegnato a Federica Pitone del Liceo Scientifico Statale Zaleuco di Locri (RC), che ha ricevuto una borsa di studio offerta dalla Banca. —

IL PERSONAGGIO

"Brutta, povera, comunista" Ecco Teresa Noce, madre costituente

Ormai dimenticata, si deve a lei la prima legge per la tutela della maternità in Italia Operaia, autodidatta, tra i fondatori del Pci. Un romanzo di Varesi racconta la sua storia

CATERINA SOFFICI

Non riusciamo più neppure a immaginarle, vite così. Troppo piene di tutto. Vite memorabili, che hanno visto e patito cose terribili e di contro hanno fatto cose straordinarie. Quella di Teresa Noce è una di queste vite. Lei è stata un gigante, donna unica ed eccezionale, finita tra le dimenticate della Storia. Non si capisce perché. Anzi, forse sì, se leggete fino in fondo questa storia e il romanzo che Valerio Varesi le ha dedicato (*Estella*, Neri Pozza). Estella era il nome da partigiana che le aveva dato Palmiro Togliatti. Nel 1921 era tra i fondatori del Pci e nel partito la chiamavano anche Madonna Tempesta. Teresa Noce è stata tra le prime 21 donne elette il 2 giugno 1946 all'Assemblea costituente, la prima volta che le donne hanno votato in Italia. È stata tra le cinque madri costituenti (la più nota rimane Nilde Iotti, ma sta scivolando nel dimenticatoio anche lei) che si sedettero al tavolo della commissione dove si scriveva il testo della Costituzione. Nata operaia, autodidatta, è diventata segretaria della Fiot, la Federazione italiana operai tessili (quando il comparto tessile era grande quasi quanto il metalmeccanico). Ha combattuto non solo per diritti delle operaie tessili che rappresentava, ma anche per le condizioni di lavoro delle donne in generale. Parlamentare dal 1948, femminista sui generis, si deve a lei la prima legge per la tutela della maternità in Italia (per la precisione la legge 26 agosto 1950, n.860) che costituì la base della legislazione sul lavoro femminile degli anni Settanta.

Troppo autonoma per un partito governato dalla disciplina forgiata in clandestinità

Fu lei a ideare e organizzare i famosi treni dei bambini, orfani di guerra o di famiglie così povere e disagiate che non riuscivano ad occuparsene, per portarli in Emilia e affidarli a famiglie che li crescessero e istruissero. Da qui la leggenda metropolitana (messa in giro dalla Chiesa, che si vedeva sottrarre influenza) che i comunisti mangiavano i bambini e la paura di certi piccoli orfani che nelle nuove famiglie si nascondevano quando si metteva sul fuoco la pentola per la pasta.

Ma chi è stata davvero questa donna? Varesi racconta la seconda parte della sua vita, dal dopoguerra in poi, in una curiosa prima persona che ci rende la voce più intima e femminile. E attraverso la storia di Estella racconta anche quella del Pci, dalla fondazione a Berlinguer.

Teresa Noce nasce il 29 luglio 1900 alle Ca' Neire, il quartiere più povero e malsano di Torino, annerito dal carbone delle ciminiere. La madre è una lavandaia. Lei per la povertà non termina gli studi, fa mille lavoretti, tra cui la sarta. A 16 anni scende in piazza contro la guerra. Nel 1921 è tra i fondatori del Pci. Conosce Luigi Longo e si sposano, contro il volere della madre di lui, che definisce Teresa così: «Quella è brutta, povera e comunista». Una frase che diceva tre verità.

Longo e Teresa sono perseguitati dai fascisti, entrano in clandestinità. Scappano insieme, in esilio prima a Mosca e poi a Parigi. Con Longo ha tre figli, uno muore di meningite mentre Gigi e Giuseppe (detto Putisc) vengono spediti a Mosca e affidati alle cure del partito sovietico. Glieli riporterà indietro Di Vittorio a fine guerra, dopo sei anni che non li vede, e tra madre e figli è anche difficile comunicare perché parlano francese e russo e non italiano.

A Parigi, Teresa partecipa alla fondazione di *Noi donne*, settimanale per sensibilizzare le operaie alla causa comunista. Poi è in Spagna, a combattere contro Franco. Nel 1943 la arrestano di nuovo e la deportano. Fa il giro di molti campi di concentramento, Ravensbrück (il campo delle donne), poi in Baviera a Flossenbürg e infine a Holleischen dove è adibita a lavoro forzato in una fabbrica di munizioni e tenta un sabotaggio diluendo la vernice con l'acqua (racconta la prigionia nel libro *Ma domani farà giorno*, ripubblicato nel 2019 da Harpo). Una sopravvissuta e una combattente, ma anche una femminista e una ribelle.

Nella sua storia c'è tutto il dramma e il dilemma delle donne del Novecento, che è ancora irrisolto. Tra professione (che per lei era la rivoluzione e le fede nella causa e nel partito, infatti nel 1974 intitolerà la sua autobiografia *Rivoluzionaria professionale*) e la vita privata, maternità compresa. Una donna troppo libera e ribelle, troppo autonoma per un partito governato dalla disciplina forgiata nella clandestinità.

Quando scopre che il potente Luigi Longo (che poi sarà segretario del Pci dal '64 al '72, dopo Togliatti e prima di Berlinguer) la tradisce da anni, chiede la separazione legale, visto che il divorzio ancora non c'era. Erano i tempi in cui Nilde Iotti era costretta a partorire in segreto il figlio di Togliatti (che poi infatti morì precocemente), in cui le donne, per quanto comuniste e lottatrici per l'uguaglianza, non dovevano alzare troppo la testa. Il Pci era bacchettone quanto la Dc.

Così, nel 1953 Teresa legge in un trafiletto sul *Corriere della Sera* che Luigi Longo ha ottenuto l'annullamento del matrimonio a San Marino. Un sotterfugio borghese, la dichiarazione che il figlio Gigi era nato prima e che quello era stato un matrimonio riparatore, la firma contraffatta di Teresa. Un insieme di pugnalate che lei definisce «dolorose più del carcere, più della deportazione». Si rivolge al comitato centrale del Pci, per denunciare il comportamento di Longo. E quest' ultimo atto di ribellione le costerà tutto. Prima viene esclusa dalla direzione del partito, poi sempre più estromessa, finché non si ammala, si ritira a vita privata e trova consolazione nei figli, nei nipoti e nella scrittura. Morirà a Bologna il 22 gennaio 1980.

Tra i suoi scritti ricordiamo *Layka, cagnetta spaziale,* un libro per bambini che ha avuto un notevole successo. Immagina che la bestiola non muoia nel lancio sovietico nello spazio ma approdi in un pianeta di nome Gora (uno dei suoi tanti nomi usati in clandestinità), dove il comunismo si è avverato e i lavoratori hanno raggiunto il benessere e hanno tanto tempo libero da dedicare alle proprie passioni. Più fantascienza che utopia comunista. —

Il romanzo

Valerio Varesi
"Estella. La vita straordinaria e dimenticata di Teresa Noce"
Neri Pozza
240 pp.
18 euro

Al centro, Teresa Noce Longo all'inizio degli Anni 70 durante una riunione dell'Udi (Unione Donne Italiane)

IL CASO

La vandala dell'Origine del Mondo

DANILO CECCARELLI

Nonostante la recente apertura di un fascicolo, l'artista franco-lussemburghese Deborah de Robertis continua a rivendicare la paternità della sua performance di inizio maggio, quando al Centro Pompidou di Metz insieme ad altre due donne ha ricoperto con la scritta "Me Too" alcune opere. Tra queste anche *L'Origine del Mondo* di Gustave Courbet, celebre quadro che nel 1866 fece scandalo ritraendo il sesso di una donna con un sorprendente realismo. Un atto compiuto per «denunciare gli abusi nel mondo dell'arte, che fino ad oggi è rimasto silenzioso», ha spiegato all'Afp de Robertis. Durante la performance, avvenuta nel quadro dell'esposizione "Lacan, quando l'arte incontra la psicanalisi", l'artista ha sottratto anche un ricamo di Annette Messager, proveniente dalla collezione personale di un critico d'arte commissario della mostra, Bernard Marcadé (ex compagno dell'artista). Ma la lotta della performer non è solo artistica: de Robertist ha segnalato alla Procura di Parigi cinque personalità di spicco del mondo dell'arte tra curatori, collezionisti e galleristi con l'accusa di «precarizzare le donne artiste fino a farle cedere con l'unico scopo di avere il sesso invece dell'opera».

La foto scandalo di Deborah de Robertis al Museo d'Orsay di Parigi

De Robertis, 40 anni, non è nuova a questo tipo di iniziative. Nel 2014 si fece fotografare nel Museo d'Orsay, a Parigi, seduta a terra seminuda con le gambe allargate proprio davanti al capolavoro di Courbet prima di essere fermata dalla polizia. Un gesto, quest'ultimo, simile a quelli compiuti davanti alla grotta di Lourdes nel 2018 e davanti alla Gioconda al Louvre nel 2017.

Un caso che «divide il mondo dell'arte», scrive *Le Monde*, spiegando che nell'ambiente de Robertis viene tenuta «a distanza, come se fosse radioattiva». —

SPETTACOLI

CINEMA • TV • TEATRO • MUSICA

L'ANTEPRIMA

"Viva Vivaldi" com'è tecnologica la classica

ADRIANA MARMIROLI

C'è l'incontro tra un geniale manager noto per la costruzione di indimenticabili eventi in mondovisione e un talentuoso violinista all'origine di *Viva Vivaldi. The Four Season Immersive Concert* all'Arena di Verona il 28 agosto in apertura delle celebrazioni per i 300 anni dalla pubblicazione delle partiture del compositore veneziano. Marco Balich, ideatore della Cerimonia di

L'INTERVISTA

Valerio Binasco Teatro di squadra

Il direttore dello Stabile torinese crea un gruppo di registi per la nuova stagione "Amo il lavoro collegiale e fortunatamente non sono mai stato invidioso"

SILVIA FRANCIA

Citazioni da Trilussa e Hillman, un pacifismo radicale, la vocazione nomade e una passione insospettabile per il cinema. Che sia un mix originale, istrionico e profondo al contempo, Valerio Binasco lo dimostra a ogni incontro: anche quando presenta, come ha fatto ieri, il nuovo cartellone di quello Stabile torinese di cui è direttore artistico. *Atto unico* è il titolo della stagione, che include settanta titoli di cui ventiquattro tra produzioni e coproduzioni, dodici debutti nazionali.

Valerio, tra le novità c'è la creazione di una squadra di registi – e non solo – associati e residenti attiva per il prossimo triennio, il secondo del suo mandato.

«Sarà un vero e proprio comitato artistico, con Leonardo Lidi che diventa anche direttore della scuola di recitazione e porterà in scena spettacoli come *La gatta sul tetto che scotta* e *Il giardino dei ciliegi*, Kriszta Székely, Liv Ferracchiati, regista e interprete di *Stabat Mater* e la danzatrice e performer Silvia Gribaudi. Amo molto il lavoro collegiale e fortunatamente non sono mai stato invidioso dei colleghi, anzi. Il pool è a prevalenza di giovani, anche se non sono per il giovanilismo a tutti i costi. Ho scelto di collaborare con queste persone perché esprimono un punto di vista interessante sul teatro. Il risultato è che abbiamo praticamente un 50% di titoli di drammaturgia contemporanea».

Ad aprire le danze, il 7 ottobre, sarà proprio il suo *Cose che so essere vere* dell'australiano Andrew Bovell.

«Sì, è una commedia con un linguaggio solo all'apparenza naturalistico. Io e Giuliana De Sio interpretiamo i genitori di quattro figli: tutti loro rivelano disagi profondi. Ciascuno di loro ha fatto rinunce non piccole per amore, che hanno lasciato il segno. Poi, riprenderò i *Sei personaggi in cerca d'autore* di Pirandello e sarò anche protagonista de *Il costruttore Solness* di Ibsen diretto da quel talento incredibile che è Kriszta Székely. Tra le produzioni figura anche uno spettacolo di Gabriele Vacis, che affronterà le sacre scritture con *La trilogia dei libri. Antico Testamento*».

Valerio Binasco, il direttore del Teatro Stabile riprenderà nella prossima stagione i "Sei personaggi in cerca d'autore" di Pirandello (a destra)

Ci dà un assaggio anche del comparto ospitalità?

«C'è una bella varietà di generi e nomi. Per citare, avremo Spiro Scimone e Francesco Sframeli, Natalino Balasso, ma pure *La locandiera* diretta da Antonio Latella e gli evergreen Umberto Orsini e Franco Branciaroli».

In cartellone avete spettacoli che parlano di temi come l'identità di genere, la violenza sulle donne, le famiglie disfunzionali. Il teatro può incidere sulle emergenze del presente?

Il momento storico

L'arte non può correggere l'umanità, ma suggerisce un po' di umanità in più alle persone

Il cinema

È un amore incompiuto, nei film conta moltissimo la faccia e io sono un po' complessato

«No, il che vale anche per le altre arti. Lo scrittore Kurt Vonnegut, rivolgendosi a chi avversava gli scrittori antimilitaristi, diceva paradossalmente che se anche mettessimo insieme tutte le opere composte contro la guerra, non otterremmo un effetto dirompente più grande di quello di una torta di banane lanciata dal terzo piano. Il teatro, però, aiuta a identificarsi nei personaggi, cioè nell'altro da sé, le loro storie diventano le tue. Non può correggere l'umanità, ma suggerisce un po' di umanità in più alle persone».

A proposito di guerra, presentando la stagione, lei ha recitato – fuori programma – alcuni versi di Trilussa. Perché?

«Perché sono profondamente ferito dagli orrori di questi tempi. Non me li spiego e non c'è un punto di vista che mi tranquillizzi la coscienza. Tanto per dire, all'inizio della vicenda dell'Ucraina, quando lessi che Putin aveva schierato trecentomila soldati sul confine, ebbi riprova che era un delinquente. Ma non riuscivo a capire come avesse potuto racimolare trecentomila imbecilli pronti a buttarsi in quell'impresa. Sull'irresistibile amore dell'uomo per la guerra ha detto molto James Hillman, ma quando penso a Eteocle e Polinice e al loro scontro assurdo, Mi sembrano un po' idioti».

In stagione non ci sono allestimenti a tema bellico, malgrado l'immagine simbolo ritragga una ragazza che imbraccia un mitra decorato all'uncinetto.

«Quest'anno no. Comunque, in generale, io non scelgo in base a un filo rosso tematico. Guardo alla qualità degli spettacoli e cerco di scegliere il meglio che si possa offrire al pubblico».

Che rapporto ha col cinema?

«È la storia di un amore incompiuto. A teatro si lavora con tutto il corpo, il che non mi crea problemi, nei film invece con-

TEATRO & TEATRO

Niente "Panico", c'è Spregelsburd

MASOLINO D'AMICO

Un'agente immobiliare precaria mostra ansiosamente a una coppia dubbiosa un appartamento in vendita. Chi vuole venderlo, a quanto pare, è la famiglia di un defunto, ovvero la vedova di un proprio figlio adottivo che aveva sposato, Lourdes Grynberg, e i suoi due figli precedenti, Jessica e Guido Sosa. I tre hanno anche l'assoluto bisogno di recuperare la chiave di una fantomatica cassetta di sicurezza appartenente al morto, che è andata smarrita. Si rivolgono alle autorità e ne vengono dirottati sia verso uno psicologo, che li esamina, sia verso una veggente. Questa fa del suo meglio, ma affrontata dal ragazzo orfano ne mette in crisi la sessualità, rivelandogli l'attrazione nascosta che prova per i trans... eccetera, passando tra l'altro per una scuola di ballo femminile. Alla fine, quando la chiave sembra ritrovata, un brano dal Libro dei Morti egiziano parla della Chiave che agli inizi di tutto separò il mondo dei vivi da quello dei trapassati.

Raccontata così, la storia di «Panico» sembra poco coerente, ma il pubblico non le chiede coerenza, vaccinato com'è da molti decenni, grazie a quello che agli inizi si chiamò il teatro dell'assurdo. Vi ricordate? Eugène Ionesco, Samuel Beckett... momenti di apparente routine sfociavano in situazioni paradossali, vissute dai personaggi con totale naturalezza. Se uscendo dal teatro ci si guardava intorno, si constatava come dopotutto neanche il mondo esterno desse grandi immagini di armonia. Né certo le dà oggi, e in Argentina forse ancora meno che in altri luoghi.

Un momento di "Panico"

Giustificato dunque il gusto con cui l'autore sudamericano Rafael Spregelsburd, nascondendo il metodo che sottende la sua follia, privilegia l'umorismo nero e l'horror sotterraneo dei suoi frammenti di vicende. Ne nascono momenti esilaranti. Al solito, questo tipo di teatro valorizza gli attori, che vi si calano con perfetta aderenza, buonumore e energia; e l'allestimento, prodotto dal Teatro Stabile di Torino e diretto al Teatro Gobetti da Jurij Ferrini, cointerprete nei panni del Terapeuta, affiancato dalla vedova Arianna Scommegna, dai figli Dalila Reas e Michele Puleio e da tutti gli altri, offre due ore abbondanti veloci, brillanti e ad alto volume. —

Apertura dei Mondiali Calcio di Doha, e Giovanni Andrea Zanon, violinista poco più che ventenne ma già di fama internazionale, si incontrano a Pechino per la cerimonia di chiusura dei Giochi invernali del 2022: Zanon accompagna Malika Ayane sulle note dell'Inno di Mameli. I due iniziano a ragionare su come cambiare la fruizione della musica classica in modo da renderla più attraente per i giovani: si

tratta di trasformare una liturgia secolare, abbinando il linguaggio universale e immortale della musica alle nuove tecnologie effetti speciali, immagini tridimensionali e multisensoriali, tali da avvolgere il pubblico e letteralmente stordirlo. Cecilia Gasdia, da anni sovrintendente della Fondazione Arena di Verona che ora coproduce l'evento, fu subito convinta. «Era una sfida da abbracciare immediatamente: dovevamo inserirla nella stagione che stava per prendere il via, pur se il programma era già completato», dice oggi. Insomma, è una macchina scenica enorme e mai tentata prima quella che Balich e Gasdia sono venuti ad anticipare. E su cui non hanno dubbi. «Qualcosa di sorprendente e unico che da Verona potrebbe muovere i passi per un futuro tour internazionale, ma qui tornare sempre». —

ta moltissimo la faccia e io, in questo senso, sono un po' complessato perché credo di non essere fotogenico. Per questo non mi sono mai troppo dedicato al cinema. Ma è la forma d'arte che mi colpisce di più, assieme alla fotografia».

Più del teatro?

«Sì. Tanto che quando preparo una regia sovente immagino di lavorare a un film, con tanto di inquadrature e montaggio».

Un aneddoto della sua carriera di direttore del Tst?

«Ricordo con stupore e soddisfazione la telefonata che feci a Isabella Ferrari per chiederle di interpretare *La ragazza sul divano* di Jon Fosse da me diretto. Credevo di metterci un po' a convincerla: invece, non avevo ancora finito di parlare che mi rispose: "Poi mi spiegherai meglio, ma intanto ti dico di sì!" Un altro riguarda Stéphane Braunschweig, uno tra maggiori registi della scena teatrale europea. Per allestire *La vita che ti diedi* di Pirandello, visse con noi alle Fonderie Limone, che definire spartane è un eufemismo. Non si lamentò mai: anzi lo vedevo andare e venire con i sacchetti della spesa e la scena mi sembrava abbastanza surreale».

Si trova bene a Torino?

«Per natura sono un vagabondo, con reticenza a metter su casa e anche a Torino la cambio ogni stagione. All'inizio ero intimidito dall'eleganza sabauda, ma in realtà qui mi sto divertendo moltissimo e non solo sul lavoro, amo l'umorismo torinese». —

L'INTERVISTA

Anna Ferzetti

"A Piccoli Passi insegno ai ragazzi come accettare se stessi"

L'attrice: anche il cinema sta cambiando, raccontiamo le donne, non le donne "magre"

CLAUDIA CATALLI

In un mondo in cui siamo tutti in continua esposizione la vera sfida è accettarsi. Lo ricorda Anna Ferzetti con *Piccoli passi* , cortometraggio prodotto da OffiCine-IED in collaborazione con Cosmetica Italia e girato dai ragazzi di FilmLab con la supervisione artistica di Silvio Soldini. «Amo lavorare con i ragazzi e con il loro entusiasmo», dice l'attrice, di ritorno dal Festival di Cannes dove ha accompagnato il giurato Pierfrancesco Favino, suo compagno e padre delle figlie Greta e Lea. Più avanti tornerà sullo schermo nei panni di una giornalista nella serie Disney + *Avetrana - Qui non è Hollywood* di Pippo Mezzapesa.

In *Piccoli Passi* è una professoressa di educazione fisica, com'è andata?

«Sono una prof che tiene tanto ai ragazzi e cerca di capirli, conoscerli, spingerli oltre le loro zone di comfort. Dovremmo valorizzare di più la figura degli insegnanti, hanno in mano il futuro dei nostri figli. Io stessa ricordo i professori che mi hanno cambiato la vita, che mi hanno fatto ragionare e quelli che, massacrandomi, mi hanno spinto a fare meglio».

Non è di quei genitori che si scagliano contro i professori?

«Sono stata educata ad avere rispetto per la scuola e i professori, a seguire piccole regole di buon senso. Educo allo stesso modo le mie figlie, a esprimersi come vogliono, ma sempre nel rispetto del contesto. Il rispetto per chiunque, e per loro stesse, viene prima di tutto».

Che tipo di studentessa era?

«Una ribelle, essendo sempre stata una creativa. Mi coloravo i capelli, andavo ai concerti, avevo il piercing al naso, una sorte di punkabbestia. I miei genitori mi hanno sempre lasciato libera. Mio padre (l'attore Gabriele Ferzetti, ndr) era del '25, un uomo che era andato in guerra, eppure mi ha concesso le mie libertà, tatuaggi compresi, dicendomi: "Vai, scopri il mondo, fai le tue guerre. Imparerai dai tuoi errori"».

Ha funzionato?

«Credo di sì, oggi lo ringrazio, quando sono diventata madre ho capito la difficoltà di lasciare i figli liberi di sbagliare. Ma è necessario: Greta è stata un anno a studiare all'estero. Bisogna dare fiducia ai ragazzi».

Il tema del corto è l'accettazione di sé. Come si impara?

«Ci vuole tempo, io ci sono arrivata forse oggi. Da ragazza ho sofferto di disturbi alimentari, sono sempre stata un "donnone" di 1.74 con i fianchi larghi, che coprivo sempre. Non sono mai stata una taglia 40 , mi sono sempre sentita inadeguata. Oggi me ne frego, ma in passato il mondo dello spettacolo mi ha fatto sentire sbagliata».

ERNESTO RUSCIO/GETTY IMAGES

Anna Ferzetti con "Piccoli passi" parla di accettazione di sé

> Sono fiera di essere figlia d'arte mio padre mi ha trasmesso la passione. Non sono mai in competizione con mio marito Pierfrancesco Favino, mi stimola tantissimo

Le cose stanno cambiando?

«Una parte delle nuove generazioni mi sembra si stia finalmente liberando da questi meccanismi e mi è di grande ispirazione. Anche il cinema sta cambiando, sta a noi attrici dire che possiamo essere chiunque: raccontiamo le donne, non le donne "magre". Ne parliamo tanto, ora è tempo di agire per essere di esempio alle nostre figlie e ai nostri figli».

Ambra Angiolini, con cui ha condiviso la serie *Le fate ignoranti*, ha raccontato quanto i media abbiano contribuito a metterla in crisi.

«Ai tempi di *Non è la Rai* a noi adolescenti inculcavano che c'era un solo modello di bellezza, una taglia, una forma. Voglio molto bene ad Ambra, nella serie di Ferzan Ozpetek interpretavamo una coppia e ci siamo affidate l'una all'altra. Saremo ancora insieme nella commedia *Best friends forever* in cui siamo due amiche terribili, ci contendiamo un uomo e lo massacriamo».

A proposito di uomini, con un padre e un compagno come i suoi, è difficile emergere?

«Sono fiera di essere figlia d'arte, mio padre mi ha trasmesso la passione per il mestiere - lo stesso direi se fossimo dentisti -. Nella vita poi ho incontrato un uomo che fa il mio stesso mestiere, ci amiamo, non siamo mai in competizione, anzi vedere come lavora Pierfrancesco mi stimola tantissimo. Quanto a me, ho sempre seguito il mio obiettivo e sono andata avanti come un treno. Un treno lento, il mio non è stato un percorso veloce, ma ho sempre creduto nel mio lavoro ed è quello che parla. Ognuno ha la sua carriera, a 80 anni mio padre ancora studiava, è il bello del nostro mestiere».

Farà la giornalista nella serie sul caso di Avetrana, che idea si è fatta al riguardo?

«Sono felice di averla interpretata perché in quel caso, lo sappiamo, il giornalismo andò un po' oltre, infatti il titolo recita *Qui non è Hollywood*. Mi pare che fare il giornalista oggi non sia facile, credo in un giornalismo libero, ci deve credere anche la classe politica, però».

Come artista si sente libera ?

«No, siamo ancora tanto indietro. Non mi sento tutelata, vedo tanta confusione e tanto parlarsi addosso, senza discorsi concreti sul futuro». —

IL PERSONAGGIO

Eleonora Antognini, al talento basta un minuto

LUCA DONDONI

«Speravi di comprare views per pagare i debiti, vuoi fare i soldi con Spotify ma paga in centesimi». Eleonora Antognini è una ventenne di Lugano figlia di «un paesino di 300 anime sulle colline di fronte al lago dove o fai musica o la musica ti aiuta per fuggire con la fantasia». Nel suo ep *Globo* non ci sono solo rime ma, sorprendentemente, tantissimo amore per una musica di un'era in cui la ragazza non era nemmeno nei pensieri dei genitori.

«Ho 21 anni e cerco di fare musica seriamente da due-tre annetti; l'anno scorso ho iniziato a prenderla più seriamente e sto cercando di trovare la mia via». Ascoltando molti suoi pezzi è evidente l'influenza di Instagram: brani sotto o intorno al minuto. «E come potevo partire senzò? Non avevo un contratto, abitavo in un paesino, non conoscevo nessuno, c'era la pandemia, era difficile anche solo venire a Milano. Ho studiato il violoncello per 10 sofferti anni. Non era una cosa che mi apparteneva, ma i miei insegnanti entrambi al conservatorio e seguirne le orme era scontato. Quando ho smesso mi sono concentrata su quello che mi piaceva e cioè l'hip hop che è parte di me da sempre».

La durata sotto il minuto è quella dei reels, che al massimo possono durare 60 secondi, «poi però ho capito che dovevo evolvermi», dice Eleonora che vedendo diventare virali i suoi post ha «imparato» letteralmente a scrivere

Eleonora Antognini

la seconda strofa ha cominciato a iscriversi a un sacco di contest. Viene notatta e, dice lei, «ho visto parecchi squali attorno a me. Ho scelto quello che mi sembrava più buono». I suoi riferimenti musicali, dicevamo, sono lontani da quelli contemporanei. Melodia, soul e fusion a profusione. A ispirarla «sopra tutti e sopra tutto è stata Sade. Anche da Drake ho preso un sacco, anche perché non credo alle barriere linguistiche. Io ascolto rap in cinese, pezzi giapponesi. Se qualcuno che non parla italiano si fa trasportare dal flow è una cosa importante. Penso che la momento in Italia Kid Jugi sia una penna potentissima e mi ispira molto. Lui ha alzato l'asticella».

Tra i pezzi di Eleonora Antognini ce n'è uno che si intitola *Dafalgan*, il paracetamolo svizzero. «Doveva essere in *Globo* e per vari motivi lo abbiamo scartato; gioca su paragoni e metafore fra la vita e l'immaginario della farmacia, gli antidolorifici, le pastiglie effervescenti. A me quelle cose lì ispirano». —

SPORT

Roland Garros: oggi tocca a Paolini contro Rybakina

Oggi **Jasmine Paolini** dopo la vittoria nel secondo turno in doppio con Sara Errani cerca la sua prima semifinale Slam in singolare contro la n.4 Wta Elena Rybakina (non prima delle 14,15, tv su Eurosport). In programma per lei anche i quarti contro Navarro-Schneider. In serata il quarto maschile Zverev-De Minaur: chi vince venerdì incontra Ruud. Alle 11 Bolelli-Vavassori contro Ram-Salisbury nei quarti del doppio. Maschile, quarti: Sinner-Dimitrov 6-2 6-4 7-6, Alcaraz-Tsitsipas 6-3 7-6 6-4. —

Numero 1

Super Sinner in vetta al tennis mondiale storica prima volta per un italiano Jannik, un campione programmato per vincere

STEFANO SEMERARO

IL PERSONAGGIO

PARIGI

Jannik Sinner, il ragazzo che arrivò a Parigi da numero 2 del mondo e se ne andò da padrone del tennis. Giubiliamo, anche se il risultato è più figlio degli algoritmi della classifica Atp - il ritiro del re decaduto Novak Djokovic, campione uscente del Roland Garros, per il menisco lesionato durante la maratona con Cerundolo - che di un duello al sole. Un numero 1, nel tennis, l'Italia non lo aveva mai avuto, e forse non speravamo neppure di poterlo avere.

Panatta e Schiavone: grandissimi, ma al massimo numero 4. Pietrangeli un gradino più in su, ma prima del 1968, in un'epoca di giudizi soggettivi. La Volpe, con il numero 2 conquistato ad aprile, aveva già fissato un record. Ora sopra di lui finalmente ha solo il cielo di Parigi, e attorno una foresta di fratelli e sorelle in maglia azzurra: i numeri unici, i pezzi rari, i campioni che a botte di risultati hanno acceso la fantasia del Paese. Mennea e Thoeni, Tomba, Zoff e Buffon, Berruti e Valentino Rossi, Valentina Vezzali e Federica Pellegrini. Marcell Jacobs e Gianmarco Tamberi, che insieme a lui nel giro di pochi anni hanno cancellato un destino che sembrava scritto, allargandosi in altezza, lunghezza e profondità su territori che allo sport italiano sembravano proibiti. Velocità assoluta, costanza nell'eccellenza.

«Il numero 1 è l'Everest del tennis», dice Boris Becker. «Perché non si tratta di azzeccare due settimane buone e vincere uno Slam. Devi giocare bene per un anno intero». Devi coltivare ambizioni a lungo termine. Jannik sapeva da tempo che il Roland Garros poteva diventare il luogo dell'incoronazione, il gioco di punti guadagnati e scartati a suo favore si sarebbe inceppato solo se il Djoker fosse arrivato in fondo al torneo. La realtà è che era solo questione di tempo. Per i predestinati alla fine una città vale l'altra, anche se le capitali degli Slam hanno il profumo dell'immortalità.

L'ASCESA DI JANNIK

	Data	Classifica
Prima classifica	il 12/2/2018	1.529
TOP 500	il 25/2/2019	324
TOP 200	il 22/7/2019	199
TOP 100	il 28/10/2019	93
TOP 50	il 12/10/2020	46
TOP 20	il 19/4/2021	19
TOP 10	l'1/11/2021	9
TOP 5	il 9/10/2023	4
TOP 3	il 26/2/2024	3
TOP 2	il 1/4/24	2
NUMERO 1	il 10/6/2024	1

WITHUB

Jan ha cambiato marcia fra Torino e Melbourne, fra novembre e febbraio portando all'Italia la Coppa Davis e uno slam che mancavano da quasi mezzo secolo. Verso la cima aveva però iniziato a camminare a passi lunghi e distesi fin da cucciolo, ancora installato sugli sci a Sesto Pusteria ma già mesmerizzato dal tennis e dai suoi rituali, dalle sue razionalissime stregonerie. A Bordighera prima, e a Monte-Carlo poi, ha trovato la biosfera adatta a nutrire il suo talento evidente. La forza di cambiarsi il mondo attorno - famiglia, coach, abitudini… - ce l'aveva già dentro, congenita, annidata nel Dna e nei pensieri cannibali di chi, educatissimo e correttissimo fuori, nel profondo sa di poter sbranare la concorrenza.

«Devo imparare bene i colpi, ma ho zero dubbi», raccontava ragazzino a Luka Cvjetkovic, il tecnico croato a cui Riccardo Piatti l'aveva affidato nei primi tempi a Bordighera. «Quando le cose mi diventano chiare, io li batto tutti».

Non c'è voluto tanto, in fondo. Anche se pare passato un secolo, complice lo slow motion della pandemia, dalla prima volta che l'abbiamo visto tagliare il campo con il compasso inesorabile dei suoi colpi, nel 2019, fra il Challenger di Bergamo e le Next Gen Finals di Milano. Jannik è cresciuto dentro se stesso, ma rimanendosi sempre fedele, persino nel passaggio dal secondo papà Piatti ai due fratelli maggiori Vagnozzi e Cahill, ma sempre con l'amico-manager Alex Vittur a fianco. Più muscoli, più centimetri, più chili, la stessa determinazione. Il «brand» Sinner: capelli rossi, berrettino, una capacità quasi aliena di imparare sempre e crescere ancora, fregandosene delle critiche, usando le sconfitte come pertiche per salire di livello. Ha qualità poco «italiane», che però condivide con tanti campioni molto italiani: ciclisti, canottieri, fondisti, marciatori, lottatori. Gente che sa estrarre miracoli e medaglie dalla fatica, dal lavoro quotidiano.

Forse per questo ha iniziato ad allagare le case all'ora di cena - il famoso *prime time* - con spot in cui pubblicizza tutto, dalle creme alla banda larga, dalle banche alle griffe del lusso. Perché Sinner è, soprattutto, credibile. Dà sostanza ad ogni impresa in cui si mette, sa fermarsi quando deve e ripartire quando è necessario.

L'unico passo falso per ora lo ha commesso per troppo amore (del tennis) provando a giocare il torneo di Madrid quando l'anca già pungeva, e sarebbe stato più saggio astenersi, riposare. Gli infortuni restano il suo avversario più pericoloso, ma Jan non è uno che si spaventa.

A Parigi avrebbe potuto marcare visita, contare sulle disgrazie altrui. Era l'erede designato di Djokovic, ha dimostrato di esserlo davvero, venerdì giocherà la sua prima semifinale a Parigi e darà tutto perché la corona vuole indossarla in campo, se possibile arrivando in fondo al torneo. Dove lo attende un futuro tosto, imprevedibile, durissimo. Quello che spetta, di diritto, a tutti i numeri uno. —

Predestinato
Jannik Sinner, 22 anni, dal 10 giugno sarà il 29° numero 1 nella storia del tennis da quando (1973) esiste il ranking. Ha vinto 13 tornei (1 Slam) e la Davis

Jannik batte Dimitrov in 3 set mentre Djokovic annunciava il ritiro

"L'Italia si meritava questo traguardo" E venerdì semifinale show con Alcaraz

IL COLLOQUIO

PARIGI

«Che cosa posso dire…». Un sorriso, gli occhi che per un attimo si fanno liquidi. Jannik Sinner ha battuto in tre set (6-2 6-4 7-6) Grigor Dimitrov nei quarti del Roland Garros, e Fabrice Santoro gli ha appena comunicato che a causa del ritiro di Novak Djokovic (lesione del menisco mediale del ginocchio destro) da lunedì sarà lui il nuovo numero 1. È il primo tennista a diventarlo a metà partita: la notizia è arrivata alle 16.51, proprio quando Jan ha perso l'unico servizio del match. «È un giorno speciale, sono contento di condividerlo anche con chi è davanti alla tv in Italia». Una gioia contenuta, perché «venerdì c'è un match molto importante»: la sua prima semifinale al Roland Garros, quella dei sogni contro Alcaraz che ha liquidato Tsitsipas in tre set. «Mi spiace per Novak, è un infortunio serio, spero torni presto. Io sono felice di essere n. 1, il sogno di tutti i tennisti, è un traguardo che l'Italia si merita, perché siamo un grande paese, ma non sono venuto qui per diventarlo con un ritiro». Gli chiedono un titolo da prima pagina, e lui senza volere lo dà: «Non è il mio mestiere. Io gioco a tennis e sono felice». Okay, ma di che cosa va più fiero? «Di aver sempre accettato le difficoltà, facendo sacrifici e scelte difficili come due anni fa (l'addio a Piatti, ndr) buttandomi nel fuoco senza sapere se avrebbe funzionato. Ho la fortuna di

EuroDonne: Italia fermata dalla Norvegia

Continua la corsa a ostacoli nelle qualificazioni ad Euro 2025 per la Nazionale Femminile di Soncin. Contro la Norvegia arriva il secondo pareggio in pochi giorni, un 1-1 firmato Giugliano e Maanum che mantiene le azzurre a quota 5 al pari delle norvegesi, dietro all'Olanda con 7 punti dopo quattro giornate. —

Europeo U17: alle 19.30 finale Italia-Portogallo

Aspettando l'Europeo dei grandi, oggi l'Italia si gioca una finale. Tocca infatti alla Nazionale Under 17 sfidare per il titolo di categoria il Portogallo all'Alphamega Stadium di Limassol in Cipro alle 19.30 (diretta tv Rai2). Gli azzurrini del ct Massimiliano Favo hanno eliminato la Danimarca in semifinale e l'Inghilterra ai quarti, dopo aver superato il girone con Svezia, Slovacchia e Polonia. —

"Olimpiadi mon amour" è on-line

Da oggi saranno disponibili le prime due puntate di «Olimpiadi mon amour», il podcast a cura di Giulia Zonca sul dietro le quinte della Parigi olimpica. Episodi reperibili sul sito de La Stampa, sulla app OnePodcast e su tutte le principali piattaforme di streaming audio (Spotify, Apple Podcast, Amazon Music). —

Giocatore	Paese	Data	Settimane
Stefan EDBERG	Svezia	13 agosto 1990	72
Boris BECKER	Germania	28 gennaio 1991	12
Jim COURIER	Usa	10 febbraio 1992	58
Pete SAMPRAS	Usa	12 aprile 1993	286
Andre AGASSI	Usa	10 aprile 1995	101
Thomas MUSTER	Austria	12 febbraio 1996	6
Marcelo RIOS	Cile	30 marzo 1998	6
Carlos MOYA	Spagna	15 marzo 1999	2
Evgheny KAFELNIKOV	Russia	3 maggio 1999	6
Patrick RAFTER	Australia	26 luglio 1999	1
Marat SAFIN	Russia	20 novembre 2000	9
Gustavo KUERTEN	Brasile	4 dicembre 2000	43
Lleyton HEWITT	Australia	19 novembre 2001	80
Juan Carlos FERRERO	Spagna	8 settembre 2003	8
Andy RODDICK	Usa	3 novembre 2003	13
Roger FEDERER	Svizzera	2 febbraio 2004	310
Rafael NADAL	Spagna	18 agosto 2008	209
Novak DJOKOVIC	Serbia	4 luglio 2011	427
Andy MURRAY	Gran Bretagna	7 novembre 2016	41
Daniil MEDVEDEV	Russia	28 febbraio 2022	16
Carlos ALCARAZ	Spagna	12 settembre 2022	36
Jannik SINNER		10 giugno 2024	

EPA

L'EX NUMERO 1 DEL CALCIO

Gianluigi Buffon

Un modello che piace a tutti la sfida sarà non cambiare

Jannik Sinner numero uno al mondo, primo italiano della storia, mi rende orgoglioso e felice perché dietro c'è un percorso positivo: l'azzurro diventa un modello educativo, svela come il talento vada coltivato attraverso il lavoro, è arrivato lassù senza colpi di testa né giri di parole, pochi proclami e tanto sacrificio. Piace a tutti, anche a chi non ha mai impugnato una racchetta o seguito prima una gara di tennis, per questi suoi tratti. Inoltre credo incida anche la possibilità dei grandi campioni di discipline individuali di polarizzare le attenzioni: tifiamo tutti per lui, come abbiamo tifato per Tomba, Pantani, Valentino Rossi o Pellegrini. Ci sentiamo uniti, perché ci rappresenta tutti senza distinzioni o alcuna preferenza dettata dal tifo.

Numero uno. Io lo sono stato. Per numero di maglia e per la stessa fortuna, lo stesso impegno: non traccio paragoni, non li ho mai amati, ma abbiamo diversi tratti comuni nonostante a ventidue anni, pur già ai vertici del calcio, fossi molto diverso, certo più esuberante. Diciamo che Jannik oggi somiglia a me dai 30 anni in su: ci accomuna quel voler sorprendere sempre, migliorare, evitare condizionamenti, vivere con entusiasmo e naturalezza il successo, coniugare normalità e consapevolezza. Ho avuto modo di parlare con lui e l'ho trovato maturo, pratico, con idee chiarissime: non gli servono consigli per andare ancora oltre, gli basterà non toccare nulla del suo modo di essere. Non sarà semplice, ma Jannik è solido, intelligente, concreto e farà anche tesoro dell'infortunio all'anca che l'ha costretto in casa, lui abituato a dominare a ogni latitudine. Si dice che esperienze simili fortifichino, io dico che insegnano: mai dimenticare la caducità, basta niente e un copione apparentemente scontato si stravolge anche per un grande atleta. Numero uno, ancora a lungo, perché quando raggiungi la vetta non ti stanchi e vuoi tenerla e Jannik ha tutto: età, mentalità, qualità. —

GIANLUIGI BUFFON

Gianluigi Buffon, 46 anni, ex portiere: per anni è stato il migliore numero 1 al mondo

L'EX NUMERO 1 DEL TENNIS

Boris Becker

Era solo questione di tempo tra 10 anni sarà ancora lì

Dunque Jannik Sinner è numero uno del mondo. Chiunque capisca qualcosa di tennis, sapeva che sarebbe accaduto. Jannik è costantemente migliorato fin da quando è arrivato sul circuito professionistico. Già due anni fa aveva vissuto una grande stagione quando aveva perso un paio di bei match nei tornei degli Slam. Nel 2023 gli era andata ancora meglio e credo che la semifinale a Wimbledon, nonostante la sconfitta in tre set contro Novak Djokovic, abbia rappresentato per lui una svolta. Già lo scorso autunno era chiaro a tutti che fosse lui il miglior giocatore al mondo del momento, grazie alle vittorie ottenute a Pechino e a Vienna, e al grande torneo disputato alle Atp Finals di Torino. Senza dimenticare la vittoria in Coppa Davis a Malaga con l'Italia. Insomma, era un po' di tempo che Jannik stava bussando alla porta. Dopo aver vinto il suo primo Slam agli Australian Open, battendo in semifinale Djokovic, è diventato evidente che la sua corsa verso il vertice delle classifiche era ormai inarrestabile.

Ora che ci è arrivato, sono sicuro che ci resterà. È vero che la competizione è fortissima, e che un ragazzo che viene dalla Spagna, di nome Carlos Alcaraz, gli contenderà la vittoria nei tornei dello Slam. Ci sono anche altri giovani che stanno arrivando, ma Jannik, ne sono convinto, sarà sempre nel gruppo dei favoriti. È estremamente professionale, mentalmente è più maturo della sua età, inoltre è assistito da un grande team. Simone Vagnozzi e Darren Cahill sono due grandi coach, quindi possiamo dire che l'intero «pacchetto», nel suo caso, è vincente. Certo, diventare n. 1 non è facile, ma è ancora più difficile restarlo. Devi continuare a migliorarti anno dopo anno, non puoi dormire sugli allori e soprattutto devi mantenerti fisicamente integro. Infine, devi continuare a divertirti e avere la testa libera. Sono doti che Jannik sicuramente possiede. Sarà lo stesso fra dieci anni? Credo proprio di sì. —

BORIS BECKER

Boris Becker, 56 anni, talent di Eurosport che trasmette il Roland Garros in Italia

L'omaggio del Roland Garros a Jannik Sinner dopo la notizia del passaggio in vetta alla classifica Atp

avere attorno a me gente onesta, che mi dice sempre la verità, e due coach come Vagnozzi e Cahill (allenatore di ben 4 n.1, ndr) che si integrano. Sono un ragazzo normale, che ama andare in go-kart stare con chi ama, vi assicuro che non cambierò». La svolta è arrivata battendo Djokovic in Davis, a Torino, a Pechino, «ma anche con la sconfitta agli Us Open, perché è importante capire che cosa stai sbagliando. Ora sono n.1 e cercherò di restarlo più a lungo possibile, ma non voglio mettermi la pressione di vincere tutti i tornei. Sono arrivato a Parigi con dei dubbi, oggi in campo mi sono sentito bene, quindi vediamo cosa combino in semifinale». Numero 1 è chi non si accontenta di esserlo. —

Italia frenata

Deludente pari senza reti con la Turchia Azzurri lenti nel primo test verso gli Europei non si vede ancora il calcio di Spalletti Il ct: "Ci serve tempo per essere a posto"

L'ANALISI

ANTONIO BARILLÀ
INVIATO A BOLOGNA

Guai cedere al pessimismo o ricavare presagi cattivi: l'Italia è al lavoro da pochi giorni e l'undici scelto rientra in un piano di sperimentazioni. Ciò detto è innegabile che l'amichevole con la Turchia abbia deluso le aspettative, non tanto per lo zero a zero, quanto per il gioco prodotto: fin dall'inizio, appare macchinoso e confuso, s'intravvedono appena briciolíne del calcio fluido invocato da Spalletti. «Non siamo stati brillantissimi e continui – ammette il ct -. Però in alcuni momenti la squadra è salita, è stata alta, ha tentato di fare le cose. È la classica partita da inizio, serve altro tempo per metterci a posto in alcune situazioni».

La manovra vive a lungo di strappi, non c'è linearità di sviluppo né sovrapposizioni funzionali. Il disegno tattico iniziale, 4-2-3-1, dovrebbe essere più che mai sintesi debole, essendo lecito attendere, tra promesse e promesse, scambi frequenti di posizioni e ruoli, s'assiste invece a un'alternanza infruttuosa tra Cristante e i trequartisti alle spalle di Retegui, mentre Jorginho s'incolla quasi alla difesa senza trovare corridoi efficaci. Il ct, nel suo modello liquido, vorrebbe soprattutto vedere l'inserimento degli esterni, con la linea dinanzi a Vicario lesta a contrarsi e la mediana infoltita in fase d'attacco, ma Di Lorenzo e Dimarco restano slegati e le sollecitazioni al coinvolgimento cadono nel vuoto. Piace più la Turchia, corta nella disposizione, rapida nello slancio e tonica, furba nel lasciare all'Italia un possesso indolore e ripartire con le imbeccate di Calhanoglu e le sgroppate di Aydin e Yildiz. Il bilancio del primo tempo, pur in mancanza di palle-gol clamorose, assegnerebbe un maggior tasso di pericolosità alla squadra di Montella, pungente ma non sempre precisa con Yilmaz, sennonché giusto in extremis, a far pendere dal lato azzurro i rimpianti, provvede il palo colpito da Cristante su angolo di Pellegrini.

Chiesa, evanescente, e Orsolini, poco più attivo ma fumoso, restano negli spogliatoi, sostituiti da Cambiaso e Zaccagni, prima mossa di Spalletti che cerca una scossa, mentre il pubblico alza i decibel e si diverte con la ola. Montella, intanto, una sostituzione l'ha già fatta suo malgrado perché un fallo di Retegui costringe Kabak, dolorante al ginocchio, a lasciare il campo in barella: bello il gesto di Spalletti che s'avvicina a incoraggiare il difensore dell'Hoffenheim, il cui Europeo, d'improvviso, è a rischio. Adesso gli azzurri appaiono un po' più sicuri e intraprendenti, nulla di particolare ma un minimo di crescita c'è, anche se la parata più dura tocca a Vicario su Demiral, entrato proprio per Kabak. Entra Fagioli – c'è qualche fischio -, poi tocca a Raspadori e Frattesi, anche la Turchia cambia pelle com'è giusto in un test a ridosso di Euro2024. Resta tempo per applaudire il debutto azzurro di Calafiori nello stadio che l'ha consacrato - solo panchina per i tre torinisti – e registrare un bel tiro di Raspadori intercettato da Bayindir. «Bisogna saper cambiare velocemente, switchare – riflette il Ct -, in tanti hanno avvertito la fatica e davanti non siamo stati sempre brillantissimi: dovevamo fare qualcosa di diverso, abbiamo provato l'aggiramento laterale ma ormai la partita era finita. Ci sono state diverse riaggressioni fatte bene ma abbiamo perso troppe palle facili, abbiamo avuto troppa difficoltà nel pulire i palloni per il gioco che vogliamo fare. Per le scelte finali c'è ancora una partita». —

2
le amichevoli previste prima dell'Europeo: oggi con l'Under 20 e domenica con la Bosnia

1
il debuttante in azzurro È Riccardo Calafiori subentrato nel finale al posto di Dimarco

ITALIA	0
TURCHIA	0

Italia (4-2-3-1): Vicario 6; Di Lorenzo 6, Mancini 5, Bastoni 6, Dimarco 6 (40' st Calafiori sv); Cristante 6, Jorginho 5,5 (17' st Fagioli 5,5); Orsolini 5,5 (1' st Cambiaso 6), Lo. Pellegrini 6 (23' st Frattesi 5,5), Chiesa 5 (1' st Zaccagni 6); Retegui 5,5 (23' st Raspadori 6).
All.: Spalletti 6

Turchia (4-2-3-1): Bayindir 6; Celik 6 (22' st Ozkacar 5,5), Bardakci 6, Kabak 6 (42' pt Demiral 6), Muldur 5,5; Calhanoglu 6,5, Ayhan 6 (22' st Ozdemir 6); Aydin 6 (1' st Omur 5,5), Yazici 5,5 (10' st Kokcu 6), Yildiz 6; Yilmaz 6 (37' st Kiliksoy sv).
All.: Montella 6,5

Arbitro: Gishamer (Austria) 6
Ammoniti: Orsolini, Mancini
Spettatori: 25.000

Federico Chiesa, 26 anni, in una fase della sfida amichevole di Bologna contrastato dai turchi Yusuf Yazici, a sinistra, e Zeki Celik

ANSA

PAGELLE

BENE CRISTANTE CHIESA SBATTE DUBBI SU MANCINI

GUGLIELMO BUCCHERI
INVIATO A BOLOGNA

6 VICARIO
Il coraggio non gli manca, la reattività con i piedi un po': aspetta troppo prima di liberarsi del pallone.

6 DI LORENZO
Attento ad interpretare il ruolo come il manuale di Coverciano prevede.

5 MANCINI
La fiducia nei suoi confronti nasce da un bel finale di stagione: il test di Bologna non lo consacra, così la sua titolarità in Germania resta un bel punto interrogativo.

6 BASTONI
Davanti alla nostra porta è il veterano. E da veterano si comporta.

6 DIMARCO
Non si tratta di una prova generale per chi come lui parte per gli Europei con il senso dell'indispensabilità: l'amichevole in Emilia serve solo per fargli mandare giù situazioni nuove a livello tattico (dal 40' st **CALAFIORI SV**).

6 CRISTANTE
Di testa centra il palo: è la nostra occasione d'oro. In mezzo al traffico il romanista ci sa fare, non gli si può certo chiedere qualità a 360 gradi: l'ex ct Mancini, d'altronde, lo utilizzava quando bisognava dare certezze alla squadra.

5,5 JORGINHO
Dentro il calcio relazionale di Spalletti si relaziona poco con i compagni: non è la notte per i verdetti, non è la notte per vederlo brillare (dal 17' st **FAGIOLI 5,5**: non si prende rischi, non vuole perdere la bussola).

5,5 ORSOLINI
Piccoli lampi di felicità nel bel mezzo di una partita a metà senza lasciare traccia: un passo indietro considerando il teatro dove si è divertito per un campionato intero (dal 1' st **CAMBIASO 6**: da come vive il suo momento si capisce perché piace al ct).

6 LO. PELLEGRINI
Il dieci ha dominato i primi giorni di lavoro con vista Euro 2024: cinque dieci, i più grandi della nostra storia, hanno vissuto una giornata nel quartier generale azzurro. Il dieci finisce sulle spalle del jolly romanista e non sono effetti speciali: qualche bel movimento, qualche bella intuizione (dal 23' st **FRATTESI 5,5**: gli manca il solito furore).

5 CHIESA
Vorrebbe sgommare alla sua maniera, ma va a sbattere sulla difesa turca: isolato, tira a salve quando ha l'opportunità (dal 1' st **ZACCAGNI 6**: aggiunge un po' di vivacità).

5,5 RETEGUI
Abbatte Kabak e per il giovane turco l'Europeo si allontana: il genoano sa occupare l'area come pochi, ma stavolta sulla palla ci arriva tardi o scoordinato (dal 23' st **RASPADORI 6**: bella l'azione che all'ultimo secondo lo porta vicino al colpo risolutore). —

Turchia

Chi sale
Calhanoglu
6,5
Porta in nazionale l'energia dello scudetto: superbo in regia, insidioso quando s'avventura a cercar la porta.

Chi scende
Yazici
5,5
Ci mette cuore, ma sbaglia i tempi d'inserimento e non è sempre lucido nello spalleggiare Yilmaz.

La scalata di Marotta

Da giovane dirigente del Varese in B a presidente dell'Inter campione d'Italia
Per il fondo Oaktree è la sintesi perfetta del manager attento, capace e vincente
"Sono innamorato del calcio e mi ripaga
Percorso costruito mattone su mattone"

IL PERSONAGGIO

STEFANO SCACCHI
MILANO

La ragione del manager parla di sostenibilità finanziaria, il sentimento dell'innamorato di calcio ricorda la prima volta di un liceale apprendista dirigente nello spogliatoio del Varese del 1974. Il primo discorso di Beppe Marotta da presidente dell'Inter unisce passato e futuro del pallone, visioni metropolitane e sogni di provincia. Il dirigente lombardo, scelto come amministratore delegato da Steven Zhang nel 2018, raddoppia con Oaktree che lo ha reso il secondo presidente non proprietario nella storia dell'Inter dopo Giacinto Facchetti. Il fondo californiano lo ha individuato come sintesi dopo aver preso in considerazione l'idea di nominare un proprio rappresentante. Marotta (torna così un italiano al vertice dopo gli 11 anni di Thohir e Zhang) ha protetto l'investitura con estrema prudenza fino a poco prima dell'assemblea dei soci dell'Inter in un hotel del centro di Milano, alla quale è intervenuto anche il presidente del Senato, Ignazio La Russa, piccolo azionista con auto blu parcheggiata fuori ad attenderlo. Marotta negava in privato e in pubblico. Si trova un riflesso nella formula utilizzata nel comunicato prima della riunione, dove si parla di «proposta nomina». L'ex a.d. della Juventus ha custodito con cura la nuova conquista della sua carriera perché ci teneva moltissimo. Quando ha cominciato a fare il dirigente, da responsabile del settore giovanile del Varese a 19 anni, negli organigrammi delle società c'erano solo presidente, direttore sportivo e segretario. Ha chiuso il cerchio con quel ragazzo agli inizi della scalata: «Sono un innamorato del calcio da quando ho memoria. Il calcio mi ha ripagato con un percorso costruito mattone su mattone. Diventare presidente di un club prestigioso come l'Inter genera una forte emozione che un ragazzino, che a 17 anni entrava nello spogliatoio del Varese, non avrebbe mai potuto immaginare».

Lo dice nel salone dell'hotel di proprietà della famiglia di Valentino Giambelli, il proprietario del Monza che chiamò Marotta nei quadri del club brianzolo nel 1987. La figlia Paola, che dirige l'albergo, partecipa al primo brindisi del neo-presidente interista: negli anni '80, essendo architetto, realizzò il centro sportivo di Monzello insieme a Marotta. Intorno è cambiato tutto: le grandi squadre europee sono terreno di conquista dei fondi americani o sovrani. Nel Cda dell'Inter entrano cinque manager di Oaktree: Katherine Ralph, Alejandro Cano, Renato Meduri, Carlo Ligori e Delphine Nannan (riconfermati Antonello, Carassai e Marchetti). La nuova proprietà ha scelto anche Fausto Zanetton, a.d. di Tifosy Capital, advisor in diverse acquisizioni calcistiche, fondata nel 2015 a Londra insieme a Gianluca Vialli. Sarà un consulente prezioso per orientarsi in questo triennio che, come impone ogni gestione finanziaria, dovrà avere come sbocco la massimizzazione dell'investimento con una rivendita del club. Per questo deve esserci anche il Marotta attento ai conti, l'atteggiamento oculato che lo allontanò dalla Juventus nei mesi dell'acquisto di Cristiano Ronaldo: «Non esiste vittoria futura senza solidità finanziaria». Ma ieri il nuovo presidente dell'Inter era soprattutto un 17enne diventato grande grazie alle prime lezioni imparate nello spogliatoio del Varese. —

Beppe Marotta, 67 anni, dopo la nomina a presidente dell'Inter. Era entrato nel club nerazzurro nel dicembre 2018 come ad dell'area sportiva
LAPRESSE

Beppe Marotta
Provo una forte emozione che a 17 anni, entrando nello spogliatoio del Varese, non avrei mai immaginato

Le tappe della carriera

Inizia nel Varese degli Anni '70 fino a diventare ds della squadra di Fascetti (foto)

Nel 2002 va alla Sampdoria in B, poi prende Cassano dal Real nel 2007 e arriva 4° nel 2010

Passa alla Juve, dove sana il bilancio e crea il ciclo d'oro, ma nel 2018 viene mandato via

Il centrocampista olandese è il primo obiettivo dei bianconeri che offrono Huijsen più 30 milioni

Juve-Koopmeiners, c'è l'accordo Pronto il rilancio con l'Atalanta

IL RETROSCENA

GIANLUCA ODDENINO
TORINO

Da mesi la Juventus sta lavorando per garantirsi Teun Koopmeiners e adesso i tempi sono maturi per piazzare il grande colpo di mercato. I bianconeri hanno trovato l'accordo con l'agente del centrocampista olandese per un contratto quinquennale, da 4 milioni di euro netti a stagione più bonus, e sono pronti a formulare l'offerta giusta per convincere l'Atalanta a cedere il proprio gioiello dopo una prima offerta respinta una decina di giorni fa. Il ds Giuntoli metterà sul piatto 30 milioni di euro "cash" e il cartellino del difensore Dean Huijsen, la cui valutazione di mercato oscilla tra i 25 e i 30 milioni (questa è la cifra formulata dal Borussia Dortmund nelle scorse settimane), avvicinando così quella quota 60 fissata dal club nerazzurro per cedere Koopmeiners. La trattativa non si annuncia semplice, visto che il Liverpool del nuovo tecnico olandese Slot fa sul serio e non bada a spese, ma la Juventus è fiduciosa di poter ingaggiare questo giocatore poliedrico. Ci spera anche Thiago Motta, che lo considera perfetto per il suo calcio relazionale, e così i bianconeri faranno di tutto per prenderlo in questa sessione estiva.

Soulé tra Bayer e Bergamo

Gli imminenti Europei possono alzare ulteriormente il valore del centrocampista tuttofare e anche per questo la Juve accelera i tempi. L'Atalanta vuole solo soldi per cedere Koopmeiners, però Gasperini stima due giovani juventini che possono rientrare nell'operazione: il difensore Huijsen e l'attaccante Soulé. Il primo, di ritorno dal prestito con la Roma, sarebbe perfetto per sostituire l'infortunato Scalvini (che è stato operato ieri al crociato anteriore del ginocchio sinistro). Il secondo, invece, ha mostrato il suo valore al Frosinone (11 gol in 39 partite di Serie A) e difficilmente tornerà a Torino: su di lui ci sono club inglesi (dal Newcastle al neopromosso Southampton che a gennaio ha prestato Alcaraz ai bianconeri) e anche il Bayer Leverkusen campione di Germania. Giuntoli è pronto a guadagnare più di 40 milioni di euro dalla cessione di Soulé, che dunque finanzierà l'arrivo di Koopmeiners: sotto forma di soldi contanti oppure come contropartita gradita all'Atalanta. L'obiettivo della Juve è chiaro e l'olandese è la priorità di mercato. —

Teun Koopmeiners, 26 anni, gioca nell'Atalanta dall'agosto 2021

Oggi l'annuncio

Conte-Napoli, ci siamo

La trattativa tra il Napoli e Antonio Conte è ormai sul rettilineo finale. Ieri sera l'allenatore ha infatti incontrato a Roma il presidente azzurro Aurelio De Laurentiis e il neo ds Giovanni Manna per limare gli ultimi dettagli di un accordo che legherà Conte al Napoli per due stagioni con opzione per la terza. Già oggi attese firma e annuncio.
A Bologna invece sciolti gli ultimi dubbi: il nuovo tecnico sarà Vincenzo Italiano. —

IL TECNICO PROMESSO SPOSO GRANATA

Vanoli aspetta il via libera Toro e Venezia trattano ancora sulla clausola

FRANCESCO MANASSERO
TORINO

Nodo clausola. È entrato nel vivo l'assalto del Torino all'allenatore che ha appena riportato il Venezia in Serie A, Paolo Vanoli. Ma, se il finale sembra scontato, restano ancora da chiarire i tempi, visto che la partita che i granata contavano di chiudere già ieri, in verità, è ancora aperta. A mancare, infatti, per tutto il giorno è stato l'ultimo passaggio necessario per liberare il tecnico dal suo attuale club: il pagamento della clausola. Era di 500 mila euro, è raddoppiata ad 1 milione con la promozione degli arancioneroverdi. Ed è su quella cifra che le parti hanno frenato, dopo la mossa di Vanoli che ha comunicato ufficialmente al Venezia la volontà di accettare la proposta del Torino. Infatti, la società del presidente statunitense Duncan Niederauer si è dimostrata piuttosto rigida davanti ai tentativi dei granata di trovare delle contropartite tecniche per aggirare l'ostacolo, cioè il pagamento dell'intera somma. Infatti né il giovane Dembelé, né altri profili inseriti hanno soddisfatto le richieste del Venezia, che non intende rinunciare al milione anche per una questione d'orgoglio, visto che non avrebbe voluto privarsi del tecnico della promozione con cui aveva altri due anni di contratto. Nella notte, dopo una serie di telefonate, pare essere arrivata la schiarita. Il direttore sportivo Vagnati ha raggiunto Cairo a Milano, dove c'è anche Vanoli in attesa del via libera. —

Paolo Vanoli, 51 anni

L'INTERVISTA

Carlo Ratti

"La Metro 2 farà rivivere tutta Torino Presto la fermata del Poli, è strategica"

L'architetto e docente al Mit di Boston: "È tempo di abbandonare lo storico complesso d'inferiorità verso Milano"

ANDREA JOLY

«La nascita della Metro 2 avrà effetti positivi su tutto il sistema urbano. Giusto farla il prima possibile». Carlo Ratti, architetto torinese e professore al Mit di Boston, promuove l'imminente via al processo che permetterà alla Linea 2 di vedere la luce: dieci nuove fermate da Barriera di Milano a Porta Nuova. Non arriverà al Politecnico, per ora, «e non è una tragedia ma si trovino le risorse che servono prima possibile: attirerà studenti, anche dall'estero, e aiuterà a risolvere i problemi di traffico nella zona».

Architetto, quanto è importante una seconda metropolitana per la città?

"Punti sulle vie d'acqua e recuperi la vocazione alla lucida follia di Mollino"

La sede principale del Politecnico di Torino in corso Duca degli Abruzzi

«L'importanza di ogni rete – che si tratti di metro, Internet o Facebook – cresce velocemente con il crescere del numero dei nodi. La scelta di Torino, presa decenni fa, di dotarsi di una metropolitana si portava automaticamente dietro la necessità di creare, come minimo, una seconda linea. Così avrà ulteriori effetti positivi su tutto il sistema urbano».

Dal progetto iniziale è stata accorpata una fermata a Torino Nord e quelle di Crocetta e Politecnico sono state rinviate. Nodi in meno: che effetto avrà?

«È giusto partire prima possibile. E poi le città sono dei vasi comunicanti, quello che succede da qualche parte ha effetti su tutto il sistema urbano. Tutti beneficeremo in qualche modo della Linea 2. Detto questo, il Politecnico di Torino è davvero uno dei luoghi più importanti per pensare alla crescita della città tutta».

CARLO RATTI
ARCHITETTO

Il Poli è davvero uno dei luoghi più importanti per pensare alla crescita della città

I Murazzi lungo il fiume Po

Parliamo del Politecnico allora. Cosa si perde, senza fermata, per ora?

«Non credo sia una tragedia perché, oltre al fatto di essere già connesso grazie al trasporto pubblico esistente, è prevista una fermata in via Caboto, 10 minuti a piedi dall'ingresso del Politecnico. Si tratta però di una questione di principio per uno dei centri d'eccellenza di Torino. È quindi fondamentale che si trovino le risorse al più presto per la fermata Politecnico, così da non creare uno svantaggio competitivo. Questo vale anche per la capacità di attrarre studenti dall'Italia e dall'estero».

Risolverà altri problemi?

«Da un punto di vista più generale, aiuterebbe a risolvere i problemi di traffico nel quadrilatero tra corso Peschiera, corso Mediterraneo, corso Duca degli Abruzzi e corso Vittorio Emanuele II, che ha ripercussioni più ampie sulla mobilità alla scala cittadina».

Così si realizza la "città dei 15 minuti"?

«È un tassello fondamentale per realizzare l'idea del mio amico Carlos Moreno, che trovo auspicabile per Torino. Con le nostre ricerche accademiche vogliamo contribuire a renderla più aperta e inclusiva, soprattutto in un momento dove questa teoria è al centro di teorie del complotto sulla costruzione di "ghetti per ricchi", come ho raccontato di recente in un editoriale su *Bloomberg*».

Cos'altro potrebbe portare ancora di più in quella direzione?

«Con il mio studio Cra-Carlo Ratti Associati siamo stati coinvolti nella progettazione del nuovo River Center del Po e delle nuove banchine che possono essere usate sia per prendere i battelli, sia come spazi di incontro. Molte città, a partire da Parigi, stanno riscoprendo l'importanza delle vie d'acqua: credo che lo stesso valga per Torino, è un'opportunità da cogliere».

Come si immagina la Torino del futuro?

«Come una città capace di ricominciare a ragionare sul domani e recuperare la vocazione alla "lucida follia" di Carlo Mollino. Personalmente proprio dai poli universitari, abbandonando lo storico complesso d'inferiorità verso Milano». —

Specchio dei tempi

«Non siamo più capaci di ascoltare» – «Oncoematologia Molinette, logistica da riorganizzare»
«Gtt: tutti gli ascensori della metropolitana sono attualmente funzionanti»

Un lettore scrive:

«La cosa più brutta è cercare sempre un nemico da abbattere o umiliare. La società moderna parla per hashtag o commenti hater. Le catena di critiche al malcapitato, responsabile solo di avere posto una domanda scomoda o critica. Non siamo più capaci di accettare le battute e a non puntare il dito. Non siamo più capaci di ascoltare il nostro interlocutore. I mi piace e like o commenti sono più importanti della voce vera! Io devo vincere tu devi perdere! Ma un approfondimento non è mai consentito. La più brutta cosa è mettere il nemico nel reparto del male, senza ascoltare».

MASSIMO MOLETTI, CERANO (NOVARA)

Una lettrice scrive:

«Da qualche mese accompagno mio papà a controlli presso l'ematologia/oncologia delle Molinette di via Cherasco 15 e ho ormai preso dimestichezza con le prassi organizzative, ma da utente confesso che non mi sono chiare. Si prende un numero (distributore nero) per pulizia catetere venoso e un altro (distributore giallo) per gli esami ematologici. Una volta effettuati i prelievi si aspetta per la visita di controllo 3-4 ore. In teoria gli esami richiedono due ore, ma l'attesa è sempre decisamente più lunga (provate ad aspettare seduti su una sedia di ferro 3-4 ore di seguito). Il medico durante la visita fissa un nuovo appuntamento che inserisce a video (data vera e orario fittizio), ma al termine della visita è sempre necessario fare una nuova accettazione (che implica nuovo ticket dal distributore verde e una nuova coda) per avere quello stesso appuntamento (data vera e orario fittizio) già dato dal medico. Di norma si entra in via Cherasco alle 7: 30 e si esce alle 14: 45. Qualcuno può dare una spiegazione e soprattutto può mettersi nei panni di un paziente oncologico che subisce questa attesa? ».

S. L. F.

GTT scrive:

«In merito alla segnalazione della lettrice che ha riscontrato un "fuori servizio" dell'ascensore alla stazione metropolitana Carducci, Gtt desidera fornire alcune precisazioni. La stazione Carducci è dotata di due ascensori. Dal 27 maggio uno di questi è stato temporaneamente fuori servizio a causa di un problema elettronico alla porta, ma è stato riparato e ripristinato l'altra mattina in tempo per il servizio della metropolitana. Durante l'intervento, l'accessibilità alla stazione è stata comunque garantita dall'altro ascensore della stazione che è sempre rimasto operativo. Attualmente, tutti gli ascensori della metropolitana sono funzionanti. È possibile che occasionalmente si verifichino guasti agli impianti ma il nostro team di manutenzione interviene tempestivamente per risolvere qualsiasi problema. Ci scusiamo per gli eventuali disagi e confermiamo il nostro impegno a mantenere elevati standard di accessibilità per tutti i nostri passeggeri».

UFFICIO STAMPA

PROGRAMMI TV

DEL 5 GIUGNO 2024

RAI 1

6.00 **RaiNews24.** ATTUALITÀ
6.30 **TG1.** ATTUALITÀ
6.35 **Tgunomattina Estate.** ATTUALITÀ
8.50 **Rai Parlamento Telegiornale.** ATTUALITÀ
8.55 **TG1 L.I.S..** ATTUALITÀ
9.00 **Unomattina Estate.** ATTUALITÀ
9.40 **Linea Verde Meteo Verde.** ATTUALITÀ
11.30 **Camper in viaggio.** LIFESTYLE
12.00 **Camper.** LIFESTYLE
13.30 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
14.05 **Un passo dal cielo.** FICTION
16.05 **Estate in diretta.** ATTUALITÀ
18.45 **Reazione a catena.** SPETT.
20.00 **Telegiornale.** ATTUALITÀ
20.30 **Cinque minuti.** ATTUALITÀ
20.35 **TecheTecheTè.** SPETTACOLO

21.30 **Vasco Live Roma...** DOCI. Ema Stokholma e Gino Castaldo commentano il documentario che porta sullo schermo il racconto dei due concerti che Vasco Rossi ha tenuto a Roma nel 2022.

23.45 **Porta a Porta.** ATTUALITÀ
1.30 **Carabinieri nello sport.** RUBRICA
2.00 **Sottovoce.** ATTUALITÀ
2.30 **Che tempo fa.** ATTUALITÀ
2.35 **RaiNews24.** ATTUALITÀ

RAI 2

8.30 **Tg 2.** ATTUALITÀ
8.45 **Radio2 Social Club.** SPETT.
10.00 **Tg2 Italia Europa.** ATTUALITÀ
11.05 **Tg2 - Flash.** ATTUALITÀ
11.10 **Tg Sport.** ATTUALITÀ
11.20 **Viaggio di nozze alle Hawaii.** FILM (Dr., 2007) con Eva-Maria Grein von Friedl. Regia di Hans-Jürgen Tögel
13.00 **Tg 2 Giorno.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg2 - Costume e Società.**
13.50 **Tg2 - Medicina 33.**
14.00 **Ore 14.** ATTUALITÀ
15.25 **Squadra Speciale Cobra 11.**
16.20 **Squadra fluviale Elbe.** SERIE
17.10 **Squadra Speciale Stoccarda.** SERIE
18.15 **Tg 2.** ATTUALITÀ
18.35 **TG Sport Sera.** ATTUALITÀ
19.20 **Italia – Portogallo.** CALCIO

21.30 **La coppia della porta ...** SERIE. Evie e Pete, giovani e brillanti, si trasferiscono in un'esclusiva periferia dove sono accolti dai vicini di casa Danny e Becka, entrambi belli, seduttivi e trasgressivi.

0.05 **Storie di donne al bivio.** LIFESTYLE
1.20 **I Lunatici.** ATTUALITÀ
2.35 **Casa Italia.** ATTUALITÀ
4.15 **Squadra Speciale Stoccarda.** SERIE

RAI 3

9.45 **ReStart.** ATTUALITÀ
11.00 **Elisir.** ATTUALITÀ
12.00 **TG3.** ATTUALITÀ
12.25 **TG3 - Fuori TG.** ATTUALITÀ
12.45 **Quante storie.** ATTUALITÀ
13.15 **Passato e Presente.** DOC.
14.00 **TG Regione.** ATTUALITÀ
14.20 **TG3.** ATTUALITÀ
14.50 **Leonardo.** ATTUALITÀ
15.20 **Il Provinciale.** DOCUMENTARI
16.00 **Di là dal fiume e tra gli alberi**
16.55 **Overland 15.** LIFESTYLE
17.45 **Geo.** DOCUMENTARI
18.00 **TGR - Speciale Legambiente.**
19.00 **TG3.** ATTUALITÀ
19.30 **TG Regione.** ATTUALITÀ
20.00 **Blob.** ATTUALITÀ
20.15 **Riserva Indiana.** SPETTACOLO
20.40 **Il Cavallo e la Torre.**
20.50 **Un posto al sole.** SOAP

21.20 **Chi l'ha visto?** ATTUALITÀ. Cosa succede quando un figlio con gravi disturbi psichici diventa violento? Una madre racconta il suo calvario e chiede una risposta alle istituzioni.

23.00 **Elezioni Europee 2024 - Conferenze Stampa.** ATTUALITÀ
24.00 **Tg3 - Linea Notte.** ATTUALITÀ
1.00 **Meteo 3.** ATTUALITÀ
1.05 **Sorgente di vita.** ATTUALITÀ

CANALE 5

6.00 **Prima pagina Tg5.** ATTUALITÀ
7.55 **Traffico.** ATTUALITÀ
8.00 **Tg5 - Mattina.** ATTUALITÀ
8.45 **Mattino Cinque News.** ATTUALITÀ
10.55 **L'Isola Dei Famosi.** SPETT.
11.00 **Forum.** ATTUALITÀ
13.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
13.40 **L'Isola Dei Famosi.** SPETT.
13.45 **Beautiful.** SOAP
14.10 **Endless Love.** TELENOVELA
14.45 **Io Canto Family.** SPETTACOLO
14.50 **L'Isola Dei Famosi.** SPETT-
15.00 **La promessa.** TELENOVELA
16.55 **Pomeriggio Cinque.**
18.45 **Caduta libera.** SPETTACOLO
19.55 **Tg5 Prima Pagina.** ATTUALITÀ
20.00 **Tg5.** ATTUALITÀ
20.40 **Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza.** SPETTACOLO

21.20 **L'Isola Dei Famosi** SPETT. Finale del reality condotto da Vladimir Luxuria. Il pubblico potrà decretare il vincitore di questa edizione votando attraverso il sito web o tramite app Mediaset Infinity.

1.30 **Tg5 Notte.** ATTUALITÀ
2.05 **Striscia La Notizia - La Voce Della Veggenza.** SPETTACOLO
2.50 **Il silenzio dell'acqua.** FICTION
4.10 **Riverdale.** SERIE

ITALIA 1

7.25 **Milly, un giorno dopo l'altro.** CARTONI ANIMATI
7.55 **Una spada per Lady Oscar**
8.25 **Chicago Fire.** SERIE
10.15 **Chicago P.D..** SERIE
12.10 **Cotto E Mangiato - Il Menù Del Giorno.** ATTUALITÀ
12.25 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
13.00 **L'Isola Dei Famosi.** SPETT.
13.10 **Sport Mediaset - Anticipazioni.** ATTUALITÀ
13.15 **Sport Mediaset.** ATTUALITÀ
14.00 **The Simpson.** CARTONI
15.20 **N.C.I.S. New Orleans.** SERIE
17.10 **The mentalist.** SERIE
18.10 **L'Isola Dei Famosi.**
18.20 **Studio Aperto.** ATTUALITÀ
19.00 **Studio Aperto Mag.**
19.30 **CSI.** SERIE
20.30 **N.C.I.S..** SERIE

21.20 **White Elephant - Codice ...** FILM. (Az., '22) con B. Willis. Due poliziotti assistono ad un tentativo di omicidio, Gabriel Tancredi, un ex marine diventato sicario della mafia, riceve l'ordine di eliminarli.

23.15 **Giustizia a tutti i costi.** FILM (Pol., 1991) con Steven Seagal, William Forsythe. Regia di John Flynn. ★★
1.05 **Cold Case - Delitti irrisolti.** SERIE

RETE 4

7.45 **Brave and Beautiful.** SERIE
8.45 **Mr Wrong - Lezioni d'amore.** TELENOVELA
9.45 **Tempesta d'amore.** SOAP
10.55 **Mattino 4.** ATTUALITÀ
11.55 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
12.20 **Meteo.it.** ATTUALITÀ
12.25 **La signora in giallo.** SERIE
14.00 **Lo sportello di Forum.** ATTUALITÀ
15.25 **Retequattro - Anteprima Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
15.30 **Diario Del Giorno.** ATTUALITÀ
16.50 **Lo sperone nudo.** FILM (West., 1953) con James Stewart, Janet Leigh. Regia di Anthony Mann. ★★★★
19.00 **Tg4 Telegiornale.** ATTUALITÀ
19.40 **Terra Amara.** SERIE
20.30 **Prima di Domani.** ATTUALITÀ

21.20 **Fuori Dal Coro** ATTUALITÀ. Appuntamento con Mario Giordano che, con il suo programma di attualità e approfondimento, dà voce alle opinioni più controcorrente, "fuori dal coro".

0.50 **Il segreto del suo passato.** FILM (Thr., 2016) con Brigid Brannagh, Patrick Muldoon. Regia di Randy Carter
2.30 **Tg4 - Ultima Ora Notte.** ATTUALITÀ

LA 7

6.00 **Meteo - Oroscopo - Traffico.** ATTUALITÀ
7.00 **Omnibus news.** ATTUALITÀ
7.40 **Tg La7.** ATTUALITÀ
7.55 **Omnibus Meteo.** ATTUALITÀ
8.00 **Omnibus - Dibattito.** ATTUALITÀ
9.40 **Coffee Break.** ATTUALITÀ
11.00 **L'Aria che Tira.** ATTUALITÀ
13.30 **Tg La7.** ATTUALITÀ
14.15 **Tagadà - Tutto quanto fa politica.** ATTUALITÀ
16.40 **Taga Focus.** ATTUALITÀ
17.00 **C'era una volta... Il Novecento.** DOCUMENTARI
18.55 **Padre Brown.** SERIE
20.00 **Tg La7.** ATTUALITÀ
20.35 **Otto e mezzo.** ATTUALITÀ

21.15 **Eden - Un Pianeta da ...** DOCUMENTARI. Licia Colò ci conduce in giro per il mondo alla scoperta della meravigliosa varietà di vegetazione, clima e paesaggi che offre la Terra.

0.25 **Rigenerazione.** LIFESTYLE
1.00 **Tg La7.** ATTUALITÀ
1.10 **Otto e mezzo.** ATTUALITÀ
1.50 **Like - Tutto ciò che Piace.** ATTUALITÀ
2.30 **L'Aria che Tira.** ATTUALITÀ

DIGITALI TERRESTRI

RAI 4 — 21

17.35 **Hawaii Five-0.** SERIE
19.05 **Bones.** SERIE
20.35 **Criminal Minds.** SERIE
21.20 **Predator.** FILM
23.10 **Predator 2.** FILM
1.00 **Criminal Minds.** SERIE
1.50 **Warrior.** SERIE
2.35 **Fast Forward.** SERIE
5.00 **The Good Fight.** SERIE

RAI 5 — 23

17.10 **Argerich e Luisi aprono la stagione OSN.** SPETT.
18.45 **Save The Date.**
19.25 **Nello Studio Di Mondrian.** DOC.
20.20 **Prossima fermata Asia.** DOCUMENTARI
21.15 **Art Night.** DOC.
22.15 **Ancora in fuga - La storia di Jeff Beck.** FILM
23.50 **Bryan Ferry, Don't Stop The Music.** SPETTACOLO

RAI STORIA — 54

17.20 **Italiani.** ATTUALITÀ
18.15 **Piano Marshall.**
19.10 **Piano Marshall.**
19.20 **Telemaco.** DOC.
19.35 **Storie Benemerite.** DOCUMENTARI
19.40 **Restore.** DOC.
20.10 **Il giorno e la storia**
20.30 **Passato e Presente**
21.10 **Luciano Spalletti.** CALCIO
21.55 **Il carro di Pompei.** DOCUMENTARI
22.50 **I giganti del Quirinale.** ATTUALITÀ

RAI MOVIE — 24

12.40 **Una pistola per cento bare.** FILM
14.10 **Jimmy Bobo - Bullet to the Head.** FILM
15.40 **Arriva Sabata!.** FILM
17.15 **La via del West.** FILM
19.25 **L'uomo che ride.** FILM
21.10 **Quando le mani si sfiorano.** FILM
23.15 **Movie Mag.** ATTUALITÀ

NOVE — 9

17.30 **Little Big Italy.** LIFESTYLE
19.15 **Cash or Trash - Chi offre di più?.** SPETTACOLO
21.25 **Katia Follesa - Finché social non ci separi.** SPETTACOLO
23.10 **Comedy Match - Best of.** SPETT.
1.05 **Naked Attraction UK.** SPETTACOLO
5.15 **Ombre e misteri.** LIFESTYLE

CIELO — 26

17.25 **Buying & Selling.** SPETTACOLO
18.25 **Piccole case per vivere in grande.** SPETTACOLO
18.55 **Love it or List it - Prendere o lasciare.** SPETTACOLO
19.55 **Affari al buio.** DOCUMENTARI
20.25 **Affari di famiglia.**
21.20 **Lighting Strikes.** FILM
23.10 **Febbre nelle notti d'estate.** FILM

TV8 — 8

19.00 **Celebrity Chef - Anteprima.**
19.05 **Alessandro Borghese - Celebrity Chef.** LIFESTYLE
20.10 **Tris Per Vincere - Anteprima.** SPETT.
20.15 **Tris Per Vincere.** SPETTACOLO
21.30 **Pechino Express - La via delle Indie.** SPETTACOLO
24.00 **Alessandro Borghese - 4 ristoranti.** LIFESTYLE

REAL TIME — 31

9.50 **Quattro matrimoni USA.** SPETTACOLO
11.45 **Cortesie per gli ospiti.** LIFESTYLE
13.55 **Casa a prima vista.** SPETTACOLO
16.05 **Abito da sposa cercasi.** DOC.
18.05 **Primo appuntamento.** SPETTACOLO
19.25 **Casa a prima vista.** SPETTACOLO
21.30 **S.O.S Acne.** DOC.
22.40 **La clinica del pus.** LIFESTYLE

DMAX — 52

17.40 **La febbre dell'oro: miniere perdute.** DOCUMENTARI
19.30 **Vado a vivere nel bosco.** SPETTACOLO
21.25 **La fattoria Clarkson.** SPETTACOLO
22.20 **La fattoria Clarkson.** SPETTACOLO
23.15 **WWE NXT.** WRESTLING
0.10 **Questo strano mondo con Marco Berry.** ATTUALITÀ

IL TEMPO

Arriva l'anticiclone africano Scipione. La giornata sarà contraddistinta da generali condizioni di bel tempo con il cielo che si presenterà poco nuvoloso su gran parte delle regioni.

IL SOLE
SORGE ALLE ORE **05.44**
CULMINA ALLE ORE **13.28**
TRAMONTA ALLE ORE **21.13**

LA LUNA
SI LEVA ALLE ORE **04.28**
CALA ALLE ORE **20.35**
LUNA NUOVA **06 GIU**

LA PREVISIONE DI OGGI

SOLE · NUVOLOSO · POCO NUVOLOSO · COPERTO · VARIABILE · PIOGGIA DEBOLE · PIOGGIA INTENSA · TEMPORALE · NEBBIA · NEVE · VENTO · MARE CALMO · POCO MOSSO · MARE MOSSO

Situazione

Sereno o poco nuvoloso su tutta la Penisola. Residua instabilità sui settori montuosi del Triveneto e sul Friuli Venezia Giulia dove si potranno verificare degli acquazzoni irregolari. Temperature in deciso aumento dappertutto.

Nord

La giornata trascorrerà con generali condizioni di bel tempo, il cielo sarà sereno o poco nuvoloso e le temperature in aumento.

Centro

La giornata trascorrerà con il bel tempo, un cielo poco nuvoloso e il caldo in aumento. Temperature massime fino a 26 gradi.

Sud

La giornata sarà caratterizzata dal bel tempo, ma il cielo si presenterà molto nuvoloso o a tratti coperto su Sicilia e Calabria.

Dati iLMeteo

LA PREVISIONE DI DOMANI

Anticiclone africano Scipione sull'Italia. La giornata sarà contraddistinta da generali condizioni di

LA PREVISIONE DI DOPO DOMANI

Giornata in compagnia dell'anticiclone africano Scipione, bel tempo prevalente su tutto il Paese, salvo

QUALITÀ DELL'ARIA

	PM10	PM2.5	NO_2	SO_2		PM10	PM2.5	NO_2	SO_2
Ancona	7.0	5.1	3.5	0.5	Milano	12.5	9.3	9.4	1.5
Aosta	4.7	3.7	2.1	0.1	Napoli	15.0	10.5	21.7	2.9
Bari	13.5	8.1	7.3	1.8	Palermo	9.6	5.5	2.0	0.7
Bologna	11.1	8.3	6.6	0.6	Perugia	8.3	5.8	2.9	0.2
Cagliari	10.4	7.0	5.5	0.9	Potenza	6.2	4.2	2.5	0.2
Campobasso	8.0	5.7	3.1	0.2	Roma	10.7	7.4	7.1	0.9
Catanzaro	14.3	7.9	1.8	0.4	Torino	11.4	9.5	10.6	0.8
Firenze	13.0	8.9	5.7	0.4	Trento	9.4	7.9	4.0	0.2
Genova	13.2	8.2	7.7	2.5	Trieste	9.3	6.8	10.1	2.3
L'Aquila	6.3	5.1	2.3	0.2	Venezia	9.9	7.1	6.1	1.2

Valori espressi in µg/m³

IL NOSTRO SITO

Le ultime notizie, il meteo, la tv e il cinema sul nostro sito **lastampa.it**

IL LOTTO

Concorso n° 88 di martedì 4 giugno 2024

Bari	53	32	67	29	23
Cagliari	31	49	27	86	81
Firenze	84	69	21	57	45
Genova	30	87	52	55	75
Milano	2	75	64	55	36
Napoli	77	68	14	18	88
Palermo	33	11	57	82	59
Roma	1	56	20	12	25
Torino	37	29	50	25	51
Venezia	30	20	41	88	74
Nazionale	60	7	62	78	38

SUPERENALOTTO

Combinazione vincente

4 18 28	numero jolly **17**
41 61 75	superstar **72**
MONTEPREMI	**4.239.549,00 €**
JACKPOT	**29.717.929,31 €**
nessun 6	-
all'unico 5+1	551.141,37 €
ai 3 con punti 5	59.353,69 €
ai 432 con punti 4	505,96 €
ai 19.481 con punti 3	29,93 €
ai 316.461 con punti 2	5,35 €

10 e LOTTO

Numeri Vincenti

1 2 11 20 29 30 31 32 33 37
49 53 56 67 68 69 75 77 84 87

PERCHÉ CONTINUARE A ESPLORARE?

Esploratori, scienziati, amanti dell'avventura. Uomini e donne che hanno allargato gli orizzonti dell'umanità intera. Rolex era al loro fianco mentre raggiungevano la zona più profonda degli oceani, le vette più alte della Terra, il cuore delle foreste più remote e i due poli. Ma ora che sappiamo, più che mai, che il nostro mondo ha i suoi limiti, perché continuano ancora e ancora a percorrerlo in lungo e in largo? Certo non li spinge la sete di gloria, di riconoscimenti, di record effimeri. Quello a cui aspirano davvero è capire fino in fondo la complessità e la fragilità del nostro pianeta, documentare i suoi cambiamenti e le possibilità che abbiamo, tutti insieme, di determinare una svolta positiva. Perciò resteremo al loro fianco, finché ne avranno bisogno. Perché oggi la vera scoperta non consiste nel rivelare l'esistenza di nuove terre, ma nel guardare con occhi nuovi le meraviglie del pianeta che abitiamo, ritrovare la capacità di stupirci di fronte alla sua bellezza, agire per preservare questo nostro puntino azzurro sperduto nell'universo… **E fare del nostro meglio per garantire al pianeta un avvenire perpetuo.**

#Perpetual

OYSTER PERPETUAL SUBMARINER DATE

PREZZI TANDEM NELLE AREE DIFFUSIONALI INDICATE SUL GIORNALE LOCALE: EURO 1,60 CON IL CORRIERE DI ROMAGNA – SABATO CON CORRIERE DI ROMAGNA E TUTTOLIBRI EURO 2,00 - DOMENICA CON CORRIERE DI ROMAGNA E SPECCHIO EURO 2,00 - CON CORRIERE DI ROMAGNA E SALUTE EURO 2,10 – CON CORRIERE DI ROMAGNA E PIACERI DEL GUSTO EURO 2,10 - FRANCIA (COSTA AZZURRA) EURO 3